

## CMLXXXIV.

## SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 10 OTTOBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Comunicazione del Presidente</b> . . . . .	41270	<b>Proposte di legge della Regione sarda</b> (Presa in considerazione):	
<b>Disegni di legge:</b>		PRESIDENTE . . . . .	41271
(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa) . . . . .	41270	FERRERI, <i>Relatore</i> . . . . .	41271, 41272
(Deferimento a Commissioni) . . . . .	41269	CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per   le finanze</i> . . . . .	41271, 41273
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	41270	MANNIRONI . . . . .	41272
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		<b>Interrogazioni e interpellanza</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	41322
Stato di previsione della spesa del Mi- nistero di grazia e giustizia per l'eser- cizio finanziario 1952-53. (2673) . . . . .	41273	<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> ( <i>An-   nunzio</i> ) . . . . .	41271
PRESIDENTE . . . . .	41273		
GERABONA . . . . .	41273		
ROSSI MARIA MADDALENA . . . . .	41276, 41318		
PERLINGIERI . . . . .	41278		
CAVALLARI . . . . .	41279, 41318, 41319		
REALI . . . . .	41281		
BERTOLA . . . . .	41281		
MARTUSCELLI . . . . .	41282, 41319		
CUTTITTA . . . . .	41285		
DAL POZZO . . . . .	41287		
CACCURI . . . . .	41288, 41319		
CHIESA TIBALDI MARY . . . . .	41288, 41319		
NOTARIANNI . . . . .	41289		
CASERTA, <i>Relatore</i> . . . . .	41290		
ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	41273		
41274, 41275, 41279, 41281, 41282, 41283			
41285, 41292, 41293, 41295, 41296, 41297			
41298, 41299, 41313, 41318, 41319			
BREGANZE . . . . .	41318		
DIAZ LAURA . . . . .	41318		
ARATA . . . . .	41318		
<b>Proposte di legge:</b>			
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	41270		
(Deferimento a Commissioni) . . . . .	41269		

## La seduta comincia alle 15,30.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Deferimento a Commissioni  
di disegni e proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

*alla I Commissione (Interni):*

« Istituzione di un sovrapprezzo sui biglietti di ingresso nei locali di spettacolo, trattenimenti e manifestazioni sportive e sui viaggi che si effettuano in otto giornate domenicali » (*Urgenza*) (2923) (*Con parere della IV Commissione*);

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Provvidenze a favore dei grandi invalidi fruanti di assegno di superinvalidità di cui alla Tabella E, lettera B, annessa alla legge 10 agosto 1950, n. 648, ed all'articolo 2 (lettera B) della legge 4 maggio 1951, n. 306 » (2921);

alla X Commissione (Industria):

« Iscrizione nello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1951-52 della somma di lire 75 milioni da utilizzare per le spese relative allo sviluppo delle esportazioni italiane verso l'area del dollaro » (2922) (Con parere della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le seguenti proposte di legge sono, invece, deferite alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

BIMA ed altri: « Istituzione della tessera permanente per l'elettore in sostituzione del certificato elettorale » (2926);

alla VIII Commissione (Trasporti):

BERSANI e SAILIS: « Autorizzazione all'Azienda di Stato per i servizi telefonici a bandire un concorso interno per il grado iniziale del ruolo di gruppo B » (2654) (Con parere della I Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

DI VITTORIO ed altri: « Proroga dei contratti individuali di lavoro dei salariati fissi dell'agricoltura comunque denominati » (Urgenza) (2920) (Con parere della X Commissione);

CHIARAMELLO ed altri: « Istituzione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri » (2925) (Con parere della IV Commissione).

**Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane, in sede legislativa, la V Commissione permanente ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Istituzione del "Corpo delle infermiere volontarie della Associazione dei cavalieri italiani del Sovrano Militare Ordine di Malta" »

(Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (2854);

« Elevazione della misura del premio stabilito dall'articolo 1 del regio decreto 6 maggio 1935, n. 861 » (Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (2855) (Con modificazioni);

« Collocamento fuori quadro degli ufficiali che rivestano le cariche di Ministro, di Sottosegretario di Stato o di Capo di Gabinetto » (1926) (Con modificazioni).

#### Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, non potendo l'onorevole Basile partecipare ai lavori della Commissione d'indagine chiesta dall'onorevole Cuttitta, perché assente da Roma, ho chiamato l'onorevole Sciaudone a sostituirlo nella Commissione medesima.

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge: d'iniziativa dei deputati Vocino, Chatrian, Guerrieri Filippo, Coppi Alessandro, Bosco Lucarelli, Bovetti, Carignani, Carron, Cavalli, Codacci-Pisanelli, Fannelli, Geuna, Greco, Marzarotto, Meda, Medi, Orlando, Pagliuca, Pietrosanti, Spiazzi, Trimarchi, Valandro Gigliola, Cuttitta, De Caro Raffaele, Giannini Guglielmo, Viola, Mieville e Melis:

« Riordinamento degli organici del personale amministrativo del Ministero della difesa » (2936);

d'iniziativa dei deputati, Vocino, Pastore e Morelli:

« Concessione della tredicesima mensilità ai pensionati dello Stato » (2940).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

#### Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza un disegno di legge, approvato da quella VII Commissione permanente:

« Fissazione di un nuovo termine per la attuazione dei piani regolatori nei comuni danneggiati dai terremoti del 28 dicembre 1908 e 13 gennaio 1915 » (2941).

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Relazione, per la presa in considerazione, su proposte di legge della Regione sarda.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la relazione della IV Commissione, ai fini della presa in considerazione, delle proposte di legge d'iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna:

« Devoluzione a favore della regione sarda della quota di nove decimi delle imposte doganali, comunque denominate, e delle imposte di fabbricazione di tutti i prodotti che ne siano gravati, percepite nel territorio della regione sarda » (2568);

« Fissazione periodica da parte dell'amministrazione regionale sarda nel territorio dell'Isola della tariffa dei prezzi medi dei vini, mosti e prodotti vinosi, agli effetti dell'imposta generale sull'entrata » (2569).

L'onorevole Ferreri ha facoltà di riferire sulla prima di queste proposte di legge.

**FERRERI, Relatore.** Il consiglio regionale della Sardegna, valendosi di una facoltà che ad esso è concessa, ha proposto al Parlamento una legge secondo la quale si vorrebbe che fosse devoluta a favore della regione sarda la quota di 9 decimi delle imposte doganali qualunque sia la loro denominazione e delle imposte di fabbricazione di tutti i prodotti che ne siano gravati, a condizione che si tratti di diritti percepiti nel territorio della regione sarda. La Commissione di finanze e tesoro, a nome della quale ho l'onore di riferire, ha deliberato la proposta di legge e riferisce all'Assemblea perché essa decida se questa proposta meriti di essere presa in considerazione.

In prima approssimazione la IV Commissione ha notato che merita essere approfondito l'argomento che si riferisce alla determinazione di quanto sarebbe l'importo che così viene devoluto alla regione sarda, soprattutto per valutare la proposta nel punto in cui essa dice che questa richiesta

è fatta al fine di sopperire alle necessità di bilancio della regione sarda. Questa indagine deve essere fatta per stabilire quanto sarebbe l'importo che va così nelle casse della regione sarda e cessa di entrare nelle casse dello Stato, per il fatto che lo statuto della regione sarda ha previsto il modo col quale una eventuale deficienza del bilancio della Sardegna possa essere colmato.

Lo statuto prevede che il Governo centrale possa, di fronte a necessità di carattere eccezionale, intervenire con sussidi, con elargizioni di carattere straordinario da deliberarsi di volta in volta. Non sembra che fino ad ora la regione sarda abbia fatto richiesta al Governo centrale di avere questa sovvenzione, per cui la IV Commissione si farà carico di esaminare se la proposta, che intacca tutto un sistema stabilito dallo statuto regionale sardo, può essere modificata in vista di una contingenza o di una motivazione che nel fatto non si è ancora verificata.

La IV Commissione guarderà con grande cautela la proposta di legge sotto questo profilo. Si tratta di modificare un articolo dello statuto della regione sarda; e la questione della natura dello statuto sardo è tale per cui bisognerà che sia stabilito bene se la competenza a tale modificazione possa spettare all'Assemblea in sede di potere legislativo oppure in sede di potere costituente, dal momento che lo statuto della regione sarda è una legge costituzionale.

Con queste riserve di approfondire i temi e le circostanze cui ho accennato, la IV Commissione finanze e tesoro non si oppone a che la Camera voti la presa in considerazione della proposta di legge in esame.

**CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Come gli onorevoli colleghi hanno sentito dai brevi e precisi cenni, dirò così, introduttivi dell'onorevole relatore, la proposta di legge di iniziativa del consiglio regionale sardo non è di breve momento. Facendo un conto, che per il momento non può che avere un valore indicativo, potremmo senz'altro dire che il carico che il bilancio dello Stato verrebbe ad adossarsi con l'adozione di questo provvedimento di legge si aggira certamente intorno ai due miliardi, sia per quello che riguarda la richiesta partecipazione ai diritti doganali, come per quello che riguarda la partecipazione, che è di maggiore rilievo, al gettito delle imposte di fabbricazione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

Inoltre la proposta involge questioni di carattere tecnico e di carattere istituzionale di particolare importanza, che debbono essere attentamente ponderate.

Per questo, le « consueve riserve » che si fanno in questa sede hanno qui un particolare significato, ed io prego la Camera di attentamente valutarle nel dare il suo voto sulla presa in considerazione.

MANNIRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNIRONI. Voterò a favore della presa in considerazione della proposta di legge presentata dal consiglio regionale della Sardegna.

Mi preme particolarmente tranquillizzare tanto l'onorevole Ferreri, quanto l'onorevole sottosegretario, per quella parte, direi, formale della questione che essi hanno prospettato. Essi hanno affacciato il dubbio che questa legge possa essere considerata di natura costituzionale, in quanto tende a modificare lo statuto speciale della Sardegna, che è appunto di natura costituzionale.

Vorrei richiamare alla memoria degli onorevoli colleghi un precedente, e precisamente quello di un'altra proposta di legge, presentata pure dal consiglio regionale della Sardegna, e che tendeva a modificare quello stesso articolo 8 dello statuto, sul punto relativo alla distribuzione delle imposte gravanti sui redditi di ricchezza mobile realizzati in Sardegna. In quella occasione, tanto la Commissione finanze e tesoro, quanto la Camera, nessuna eccezione hanno sollevato e hanno concordemente modificato l'articolo 8 accogliendo nella sostanza la proposta a suo tempo fatta dalla regione. Quindi, penso che la eccezione formale oggi accennata non debba avere fondamento e non possa impedire né precludere che la odierna proposta sia presa in considerazione e rinviata alla Commissione competente. In seno alla Commissione e poi eventualmente ancora alla Camera l'argomento potrà essere approfondito in tutti i suoi aspetti soprattutto di sostanza, perché lo merita, e perché è importante, anche considerando la portata finanziaria, alla quale l'onorevole sottosegretario accennava.

In sostanza, si tratta di armonizzare tutta la regolamentazione dell'autonomia sarda. All'articolo 8 dello statuto è previsto che la Sardegna debba avere i nove decimi di quasi tutte le imposte erariali. Mancano soltanto le imposte di fabbricazione e le imposte doganali. La regione sarda chiede che venga esteso il beneficio anche a queste due

imposte al fine di poter integrare il suo modestissimo bilancio. L'autonomia regionale in tanto potrà utilmente realizzarsi, in quanto si realizzi dal punto di vista finanziario.

Per queste ragioni, spero che la Camera vorrà votare in favore della presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge n. 2568.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

L'onorevole Ferreri ha facoltà di riferire sulla seconda proposta di legge del consiglio regionale della Sardegna.

FERRERI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, con la stessa procedura il consiglio regionale della Sardegna inoltra al Parlamento una proposta di legge affinché la fissazione periodica, nel territorio dell'isola, della tariffa dei prezzi medi dei vini, mosti e prodotti vinosi, agli effetti dell'imposta generale sull'entrata, sia devoluta all'amministrazione regionale sarda anziché agli intendenti di finanza delle province sarde.

La Camera sa che la legge organica sulla imposta generale dell'entrata prevede la determinazione dei prezzi dei prodotti vinosi, da farsi semestralmente ad iniziativa delle intendenze di finanza. Il consiglio regionale sardo vorrebbe, appunto, che questa determinazione per le tre province della Sardegna sia fatta dall'assessorato alle finanze del governo regionale, anziché dai tre intendenti di finanza.

La Commissione di finanze e tesoro nella prima deliberazione della proposta di legge non trova motivo per proporre la reiezione della presa in considerazione della proposta stessa. Si ripromette, naturalmente, di guardare con una certa attenzione questa proposta di legge, nel senso che da una parte gli intendenti di finanza delle province sarde dovrebbero procedere (e di fatto procedono) d'accordo con il governo regionale sardo, e che dall'altra va tenuto presente il principio di non andare contro una certa armonia da cui sono governate le deliberazioni degli intendenti di finanza ai fini della valutazione dell'imposta generale sull'entrata.

La Commissione di finanze e tesoro sarà cauta, perché non vuole con ciò introdurre una eccezione che può essere di danno a questa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

generale uniformità. Con questa precisazione, cioè con l'impegno da parte della IV Commissione finanze e tesoro di esaminare la proposta di legge sotto questo profilo, la Commissione stessa, a nome della quale ho l'onore di parlare, non si oppone alla presa in considerazione.

**CASTELLI**, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**CASTELLI**, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche qui mi devo associare alle conclusioni dell'onorevole relatore, soprattutto per quanto si riferisce a quella particolare cautela che noi dobbiamo sempre usare quando si tratti di introdurre un principio che assumerebbe il carattere di un principio anomalo rispetto all'ordinamento dell'imposta generale sull'entrata. La fissazione dei prezzi medi agli effetti della determinazione del carico tributario in materia di vini e mosti è fatta, sì, da commissioni presiedute dall'intendente di finanza con particolare riferimento locale e ai centri di produzione, ma deve essere anche armonizzata con le direttive generali che presiedono all'amministrazione dei tributi. Per questo, sembra molto opportuna la norma vigente, che fa sì che questa determinazione di prezzi avvenga *in loco*, ma attraverso un procedimento che poi la inquadra nella visione più vasta della economia generale del paese. Ecco perché, devo già in questa sede, malgrado la mia simpatia per la Sardegna e per tutti i suoi rappresentanti e con mio rammarico, sottolineare questa particolare riserva, già accennata per altro anche dall'onorevole relatore.

**PRESIDENTE**. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge n. 2569.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

#### Seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Come i colleghi ricordano, stamane è stata dichiarata chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello dell'onorevole Cerabona:

« La Camera

invita il Governo a procedere con sollecitudine:

a) alla sistemazione delle preture, in particolare in Lucania, con l'assegnazione di giudici titolari, evitando gli incarichi saltuari di pretori viciniori;

b) a migliorare le rovinose condizioni delle sedi di giustizia di Lagonegro e di Potenza, dove è anche urgente la costruzione di carceri più decorose e più decenti ».

L'onorevole Cerabona ha facoltà di svolgerlo.

**CERABONA**. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo ordine del giorno richiama altro ordine del giorno dello scorso anno, in quanto anche allora dovetti protestare per le condizioni dolorose nelle quali funzionava e funziona la giustizia nell'Italia meridionale.

Onorevole ministro, la giustizia, in Lucania, non va, specie per quanto riguarda il funzionamento delle preture. Noi reclamiamo un po' più di giustizia anche per le condizioni rovinose delle comunicazioni in quella regione. Le preture sono, a volte, lontane dai paesi del capoluogo del mandamento, spesso 20-30 chilometri. E accade che un cittadino, dopo aver percorso tanti chilometri, non trova in sede né il pretore, né il cancelliere, né l'ufficiale giudiziario; è una vera bancarotta della giustizia.

Siccome so che, quando promette qualche cosa, il ministro la mantiene, vorrei che egli rassicurasse i cittadini della Basilicata.

**ZOLI**, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono due giorni che stanno dicendo l'opposto di me.

**CERABONA**. Questo dimostra che noi siamo indipendenti. Io ho la convinzione di quanto ho detto, basandola sui fatti: promise a Melfi il palazzo di giustizia, che era una necessità e ha mantenuto la promessa.

Ora, vorrei che desse altra assicurazione: che in Basilicata saranno se non aboliti del tutto, resi inoperanti i vicepretori, che spesso rappresentano interessi di parte, e che si destineranno colà pretori di carriera.

Vi sono mandamenti che non conoscono il viso di un pretore. Sant'Arcangelo è un paese che, da due anni, non può avere né il giudice titolare, né il cancelliere, né l'ufficiale giudiziario; e la cittadinanza giustamente se ne duole.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

Se le preture esistono, devono avere i giudici di carriera. Bisogna rivedere energicamente questa situazione.

Si è obiettato che l'amministrazione non dispone di magistrati. Mi permetto di osservare che i magistrati vi sono. Il fatto è che tutti i magistrati e, quel che è strano, anche i giovanissimi, vogliono andare nelle grandi sedi: Napoli, Roma, Milano.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. A Milano no, ma a Palermo e a Catania si, i siciliani.

CERABONA. Giovanissimi magistrati, che appena balbettano il diritto e hanno superato il concorso, reclamano la sede di Napoli, se sono meridionali, quelle di Milano e di Torino, se sono settentrionali. Questi giovani hanno il dovere di andare nelle piccole sedi. Quando essi sostengono i concorsi — e pregano chissà quante divinità per vincerli — sanno che, superando le prove, devono andare in qualsiasi paese d'Italia. L'Italia non è soltanto Napoli, Milano, Torino; è anche il più piccolo borgo della Lucania, della Calabria, del salernitano, della Sardegna, che ha pure diritto ad un magistrato.

So che il ministro, in materia, è rigoroso, tanto è vero che ha mandato in Sardegna molti magistrati. A parecchi forse sarebbe piaciuto di più vedere il mare dalla spiaggia o nei circoli nautici. A proposito di circoli, una sera d'estate in uno di essi ho visto, nelle magnifiche sale, magistrati, ragazze eleganti, un po' scollate (dove è... l'onorevole Sampietro? dov'è l'onorevole Scalfaro?), con delle splendide collane; ho visto giocare, e ho pensato: come fanno questi magistrati a condannare gli «scugnizzi» che giocano a «zecchinetta»?

Questi magistrati vadano per un po' di tempo in Calabria ed in Lucania, si mettano a studiare e quando cade la neve e scroscia la pioggia leggano i classici e i vari Papiniani per formarsi la spina dorsale e fare i successivi concorsi, senza molestare deputati e ministri. I giovani magistrati debbono sentire il dovere come lo sentivano i nostri anziani, che facevano gli uditori a Cosenza o a Rossano Calabro, o prestavano servizio nei tribunali di Melfi o di Matera. Allora, prima di essere trasferiti a Napoli, occorre dodici o tredici anni di carriera.

Oggi, a Napoli, vi sono dei giovanissimi magistrati in pompa severa, che hanno già l'autorità dei vecchi magistrati delle grandi sedi.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Quei giovani vi sono andati prima di due anni fa.

CERABONA. Prima che ella assumesse la direzione del Ministero?

Io parlo come un uomo che frequenta le aule di tribunale e vede spesso magistrati giovanissimi, che saranno anche colti, ma che siedono alteri e che — questo è il guaio — fanno le sentenze. Se si limitassero ad essere alteri, poco male; ma il male è che fanno sentenze e che a volte mandano in galera il prossimo, e, molte volte, ve lo mandino senza ragione.

Come avvocato militante, desidero dire al ministro della giustizia: rendiamo un po' severa questa giustizia, affidiamola, specie nei grandi centri, ad uomini che abbiano maggiore esperienza e che siano stati prima a studiare nelle preture di Basilicata, di Calabria, nelle piccole preture del sud, dove, se è vero che i giudici si occuperanno di cause di ingiuria, di diffamazione, di appropriazione indebita, studieranno gli autori e leggeranno qualche rivista. Ora possono acquistarle: prima si diceva che gli stipendi fossero magri e non bastassero, ma ora i magistrati hanno ricevuto dei miglioramenti — che occorrerà ancora migliorare — non perché vadano a giuocare e a frequentare i circoli alla moda, ma perché comperino le riviste e si aggiornino. Si deve ritornare all'antica magistratura, quella che abbiamo trovato noi quando siamo entrati in professione, con una mirabile tradizione di severità, di cultura e di moralità, intesa nel senso più lato della parola.

Quando, in altra occasione, svolsi altro ordine del giorno, invitai il ministro ed i colleghi del nord a visitare la Lucania per vedere in quali condizioni si trovano le sue preture. Onorevole Zoli, ella è venuta in Basilicata; ha visto che essa ha bisogno di magistrati, ne mandi perciò, così come ha fatto per la Sardegna. Mandi dei magistrati al più presto, e li assegni alle preture che sono chiuse da alcuni anni.

La cattiva abitudine di volere le grandi sedi l'hanno presa anche i cancellieri, che non vogliono andare più nei piccoli centri.

Occorre il pugno di ferro. La Basilicata ha diritto di avere magistrati e cancellieri titolari, anche perché le ingiustizie dei titolari sono — è strana la vita! — viste con un occhio diverso. Si facciano delle ingiustizie, ma le facciano i titolari! (*Si ride*).

Circa i palazzi di giustizia, non dovrei parlare perché ella mi potrebbe rimproverare....

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Pare che basti!

CERABONA. Sì, non ne parlerò. Voglio ricordarle Lagonegro e Potenza. Ella ha visitato Potenza, e sa che necessita di una più

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

adatta sede per la corte d'appello. Ai miei tempi, mi battetti molto per far dare a Potenza la corte di appello: ero allora ministro. Potenza ebbe la corte di appello, senonché la corte non può funzionare, perché non ha una sede adatta. Non basta dare una corte di appello, bisogna dare anche i locali perché la corte stessa possa ben funzionare e decorosamente. Poi è necessario che i magistrati stiano a Potenza, ed attualmente essi non possono risiedervi, perché non hanno case di abitazione.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Vi sono le case, ma i magistrati non ci stanno lo stesso!

CERABONA. Non possono restarvi perché non hanno una casa dove abitare. Faccia in modo, onorevole ministro, che si costruisca un palazzo per i magistrati, perché solo così potrebbe trovare applicazione quel motto che spesso ripeto ai miei amici della Camera: «Cosenza, Potenza o senza», motto di Ferdinando II di Borbone, uomo ingiusto, ma giusto solo in questo, perché ai suoi funzionari di prima nomina soleva dire: «Cosenza, Potenza o senza».

Questo motto potrebbe farlo suo. Qui non si tratta di inamovibilità (altra grande conquista della magistratura): i giovani di prima nomina non sono ancora inamovibili, e quindi il ministro li può benissimo mandare nei piccoli centri.

E poi le raccomando Lagonegro, onorevole ministro. Quella sede è una topaia: i magistrati non vi possono stare e non si può amministrare la giustizia in certe aule in cui mancano persino mobili decenti. Dia qualche garanzia circa il miglioramento del tribunale di Lagonegro, in modo che possa essere sollecitamente attuato. Così, avrà risolto un problema veramente essenziale.

Insisto, intanto, sull'assegnazione di magistrati titolari ai piccoli centri della Basilicata. Sant'Arcangelo aspetta da due anni il giudice. Faccia andare un magistrato in quel paese, e non vi mandi un pretore cosiddetto saltuario. Questa è una escogitazione simpatica del ministero, ma essa nuoce all'erario e nuoce alla giustizia. Per esempio — tanto per citare un caso — da Latronico si manda un pretore saltuario a Sant'Arcangelo, a circa 70 chilometri di distanza. Questo pretore andrà sul posto, vedrà quello che c'è da fare e dopo un giorno se ne andrà. E le cause civili non le esamina mai, perché — dice — spetteranno al titolare.

In questo modo non si fa giustizia. Non parlo degli avvocati, che non lucrano un soldo

perché non possono far cause; non sarebbe questo un male, per un paese che non abbia litiganti, ma il paese che li ha e non può trattare i giudizi non è certo fra i più fortunati. Bisogna perciò abolire i pretori saltuari, perché un pretore che a stento può fare il giudice in una sede disagiata di Lucania non può sobbarcarsi a lunghi viaggi in autobus, arrivare sfiancato e ricordarsi che esiste il codice penale, o quello civile, e amministrare giustizia pacatamente. Chiediamo perciò al ministro che voglia risolvere questo problema per avere anche nell'Italia meridionale una giustizia efficiente e dignitosa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Le onorevoli Rossi Maria Maddalena e Fazio Longo Rosa hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando che il principio dell'eguaglianza giuridica tra i sessi è categoricamente sancito dagli articoli 3 e 51 della Costituzione, ed è implicito nell'articolo 1, il quale dichiara che « la sovranità appartiene al popolo », ossia all'insieme dei cittadini della Repubblica Italiana, così dell'uno che dell'altro sesso;

considerando inoltre che la sovranità consiste nell'esercizio dei tre poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario, e che pertanto non partecipa pienamente alla sovranità chi sia privato della possibilità di accedere ad uno dei poteri anzidetti;

che infine l'Italia non può rimanere indietro agli altri popoli, che hanno riconosciuto alle donne il diritto di accedere ad ogni ordine e grado della magistratura nell'atto stesso in cui accordavano loro il godimento dei diritti politici; e perfino a qualche paese dove le donne, pur non essendo ancora elettrici né eleggibili, sono già state ammesse all'ufficio di giurato;

riconoscendo che non occorre alcun progetto legislativo nuovo né alcuna abrogazione di norme anteriori per aprire alle donne la carriera della magistratura, o per iscriverle negli albi dei giudici popolari, poiché a ciò ha già provveduto l'articolo 51 della Costituzione, aprendo ai due sessi, in condizioni di eguaglianza, l'accesso a tutti gli uffici pubblici;

rendendosi interprete della volontà manifestata unanimemente dalle associazioni femminili di ogni colore politico, in occasione della prima formazione degli albi dei giudici popolari ai sensi della legge 10 aprile 1951,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

n. 287, di veder le donne ammesse all'esercizio del potere giurisdizionale,

invita il Governo

ad applicare in questa materia le disposizioni dell'articolo 51 della Costituzione ».

La onorevole Rossi Maria Maddalena ha facoltà di svolgerlo.

ROSSI MARIA MADDALENA. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me presentato insieme con la onorevole Rosetta Longo per incarico di associazioni femminili di ogni tendenza politica riguarda una questione che è stata sollevata già parecchie volte, e talvolta anche clamorosamente, in questi ultimi anni: la questione della immissione delle donne nelle giurie popolari.

Nel nostro ordine del giorno noi ci richiamiamo alla Costituzione. Le donne italiane non possono non essere soddisfatte di ciò che in essa è affermato, soprattutto all'articolo 51: « Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge ».

Pare a noi che la concretezza e la completezza di questo articolo rendano una norma costituzionale di questo genere immediatamente applicabile. Invece, non solo essa non viene applicata nella pratica, ma addirittura è accaduto che il Parlamento italiano abbia approvato addirittura, posteriormente alla promulgazione della Costituzione, disposizioni in contrasto con questa norma. Mi riferisco ad un esempio: alla legge 18 ottobre 1951, n. 1128, sull'ordinamento degli ufficiali giudiziari, il cui articolo 4, ultimo capoverso, statuisce: « Le donne non sono ammesse al concorso per ufficiale giudiziario ».

Noi dobbiamo denunciare qui un metodo che trova una delle più clamorose conferme nella questione dell'ammissione delle donne all'ufficio di giudice popolare nelle corti di assise di primo e di secondo grado. Io ritorno volentieri su questo argomento, onorevoli colleghi, perché ebbi già l'onore di trattarlo in sede di Assemblea Costituente alla presenza del compianto guardasigilli onorevole Grassi. Che le donne possano accedere, anzi io direi che debbano accedere, all'ufficio in parola si desume non solo dall'articolo 51, ma dagli articoli 1, 3 e 102 della Costituzione. Il capoverso dell'articolo 1 dichiara che « la sovranità appartiene al popolo », e la sovranità consiste nell'esercizio dei tre poteri, il legislativo, l'esecutivo ed il giudiziario: se si escludono le donne dall'esercizio di uno

di questi tre poteri, vuol dire che la sovranità non è più di tutto il popolo ma soltanto di una parte di esso. Ed ecco l'articolo 3: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di sesso... ». Le donne sono anch'esse cittadini della Repubblica italiana, anzi ne costituiscono oltre il 50 per cento e quindi anche ad esse spetta allo stesso titolo di tutti i cittadini il godimento dei diritti inseparabili della sovranità.

L'articolo 102, infine, prevede la partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia. « La legge — dice l'articolo — regola i casi e le forme della partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia ». Così, dunque, è ancora una volta riaffermato che « il popolo », cioè cittadini dell'uno e dell'altro sesso, sono ammessi a partecipare alla amministrazione della giustizia.

Il principale argomento di coloro che negano alle donne il diritto di far parte delle giurie popolari è, come in altri casi analoghi, questo: le affermazioni costituzionali sarebbero principi programmatici la cui applicazione richiede ponderatezza, gradualità, norme legislative da studiare e da applicare caso per caso, che abroghino le norme limitative stabilite in precedenza.

Onorevole ministro, anche se io fossi d'accordo su questa tesi, potrei replicare che, nella fattispecie, non occorre nessun progetto legislativo nuovo, nè alcuna abrogazione di norme anteriori per aprire alle donne la carriera della magistratura o per iscrivere negli albi dei giudici popolari. A mio modo di vedere, tale necessità non sussiste, non solo per la concretezza e la precisione dell'articolo 51 della Costituzione, ma anche in base all'esame della legislazione vigente. Infatti, la legge 10 aprile 1951, n. 287, concernente il regolamento dei giudizi in assise, non limita affatto ai cittadini di sesso maschile la facoltà di assumere l'ufficio di giudice popolare, aperto a chiunque possieda i requisiti tassativamente indicati negli articoli 9 e 10 della legge, che sono comuni ai due sessi, e cioè: 1°) cittadinanza italiana e godimento dei diritti civili e politici; 2°) buona condotta morale; 3°) età non inferiore ai 30 e non superiore ai 65 anni; 4°) titolo finale di studi di scuola media di primo grado, di qualsiasi tipo. E, in armonia con ciò, nel successivo articolo 12, che stabilisce le incompatibilità, non si fa menzione, naturalmente, dell'esclusione delle donne in quanto tali dall'ufficio di giudice popolare.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

Nonostante la chiarezza nello spirito e nella lettera della nostra Costituzione e delle leggi ordinarie regolanti la materia, ecco che in pratica, all'atto della presentazione delle domande d'inclusione negli albi, o meglio all'atto della formazione definitiva di essi, che è compito della magistratura, l'estromissione di tutte le donne. Ed ecco il rigetto dei ricorsi successivamente presentati. In base a quale motivazione? Anzitutto facendo riferimento al disposto dell'articolo 8 dell'ordinamento giudiziario, approvato col regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, in cui è specificato che, per esercitare le funzioni giudiziarie, è necessario essere « cittadino italiano, di sesso maschile, di razza italiana ed iscritto al partito nazionale fascista », ed inoltre invocando il primo comma della VII<sup>a</sup> disposizione transitoria della Carta costituzionale, la quale stabilisce: « Fino a quando non sarà emanata la nuova legge sull'Ordinamento giudiziario in conformità della Costituzione, continuano ad osservarsi le norme dell'Ordinamento vigente ».

Ebbene, questo non è un riferimento serio, e per dimostrare quanto sia discutibile la pretesa di applicare la VII disposizione transitoria al caso in questione, basterebbe citare le parole dell'allora guardasigilli, il compianto onorevole Grassi, il quale ne spiegò la portata nei seguenti termini: « È una disposizione transitoria, intesa ad evitare che l'attuale Consiglio superiore della magistratura abbia esso le funzioni e le attribuzioni assegnate dalla Costituzione al futuro Consiglio superiore ».

Non occorrono commenti. Degno d'attenzione è invece il riferimento all'articolo 8 dell'ordinamento giudiziario, quello, per intenderci, della « razza italiana » e dell'« appartenenza al partito nazionale fascista ». Le funzioni giudiziarie cui esso si riferisce non sono, a nostro parere, quelle degli assessori o giudici popolari. E spiego perché. In primo luogo i requisiti occorrenti all'esercizio della funzione di giudice popolare sono sempre stati regolati da norme legislative speciali, nelle quali non si fa cenno del sesso, ma si richiede, per l'assunzione all'ufficio, il godimento dei diritti civili e politici. Quanto alle leggi sull'ordinamento giudiziario, tanto in quella vigente che nel testo unico 30 dicembre 1923, n. 2786, che l'ha preceduta, la formula impiegata rispettivamente dagli articoli 8 a 10 è così concepita: « avere l'esercizio dei diritti civili ».

In secondo luogo, l'articolo 8 del regio decreto 30 gennaio 1941 si riferisce, parlando

di funzioni giudiziarie, all'ufficio di giudice popolare? Nella relazione ad esso relativa si legge: « Nello stabilire in via generale i requisiti per l'ammissione alle funzioni giudiziarie non si poteva prescindere dalla legge 17 luglio 1919, n. 1176, articolo 7, che vieta alle donne l'esercizio della giurisdizione ».

Ed ecco il testo dell'articolo 7: « Le donne sono ammesse, a pari titolo degli uomini, ad esercitare tutte le professioni ed a coprire tutti gli impieghi pubblici esclusi soltanto, se non vi siano ammesse espressamente dalla legge, quelli che implicano poteri pubblici giurisdizionali o l'esercizio di diritti e di potestà politiche o che attengano alla difesa dello Stato, secondo la specificazione che sarà fatta con apposito regolamento ».

Si tratta dunque di impieghi pubblici e l'ufficio di giudice popolare non è un impiego. Ed ecco la formulazione dell'articolo 4 del regolamento: « Le donne sono escluse dagli impieghi appartenenti alle seguenti categorie, ruoli e carriere dello Stato ».

E, per terminare, ecco le affermazioni contenute nella relazione dell'insigne maestro di giurisprudenza, il ministro Lodovico Mortara, che accompagna il regolamento stesso: « L'articolo 7 della legge concerne gli impieghi pubblici, riferendosi così soltanto a quegli « uffici pubblici » che sono coperti per professione abituale contro retribuzione avente carattere di stipendio, di aggio o di analoga... In conseguenza, a parte anche ciò che concerne l'elettorato e l'eleggibilità in materia politica e amministrativa, rimane fuori dalla materia del regolamento quanto concerne le altre cariche pubbliche, che, mentre non costituiscono esercizio dei suindicati diritti politici, non hanno nemmeno, anche se retribuite con indennità, carattere di impiego pubblico ». E il guardasigilli conclude per l'ammissibilità delle donne anche in collegi giurisdizionali, purché non si tratti di un ruolo o di una carriera.

La legislazione italiana non ha mai escluso espressamente le donne dalla funzione di giudice, ma esse non poterono accedere a tale ufficio finché rimasero prive dei diritti politici, e vi furono naturalmente ammesse non appena i diritti politici furono conquistati, non appena esse divennero elettrici.

Infatti, non sarebbe esatto affermare, come pare sia stato fatto ieri in quest'aula, che le donne non hanno mai ricoperto in Italia l'ufficio di giudice popolare. Le donne hanno già ricoperto l'ufficio di giudice popolare nelle corti straordinarie di assise, istituite dal decreto luogotenenziale 22 aprile 1945,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

n. 142, per giudicare i reati di collaborazione coi tedeschi. Il giudizio espresso contro un famigerato traditore fascista della Muti, il Colombo, nel 1945, è un esempio: fra i giurati c'era appunto una donna, la quale mi pare appartenesse al partito d'azione. Non che il decreto luogotenenziale 22 aprile 1945 menzionasse espressamente il diritto delle donne di accedere alla carica di giurato, ma siccome le donne avevano ottenuto qualche mese prima il diritto di voto, ciò bastò perché esse fossero reputate idonee ad esercitare funzioni giudiziarie.

Seconda questione: il decreto 33 maggio 1946, n. 560, che ripristinava la giuria, chiamò all'ufficio di giurato cittadini dell'uno e dell'altro sesso indistintamente. Questo decreto era in vigore nel momento in cui veniva approvata la VII norma transitoria della Costituzione, e perciò l'Assemblea Costituente non poteva in nessun caso prescindere da questo fatto e dalle disposizioni contenute nel decreto stesso.

Infine, vi è la legge 10 aprile 1951, n. 287, di cui abbiamo già parlato. Se il Parlamento avesse inteso, violando la Costituzione, escludere le donne dall'ufficio di giudice popolare, lo avrebbe dichiarato esplicitamente e non si sarebbe rifugiato nel silenzio, inefficace a raggiungere lo scopo.

E questo mi pare sia anche il parere espresso su altre questioni analoghe dal sottosegretario per l'interno onorevole Taviani. Nella seduta del 19 ottobre 1951 delle Commissioni riunite dell'interno e degli esteri, fu osservato al sottosegretario per gli affari esteri onorevole Taviani — da parte, mi pare, dell'onorevole Bellavista — che l'ammissione delle donne nella carriera diplomatica non era specificata nella legge riguardante la riforma della carriera diplomatica in quel momento in esame.

L'onorevole Bellavista si preoccupava di assicurare tale ammissione. Ma l'onorevole Taviani rispose non essere necessaria una esplicita ammissione in tal senso, esprimendosi in questi termini: « È implicito nell'articolo 1 che anche le donne possono accedere alla carriera diplomatica. Non vi è alcun dubbio, perché, in caso contrario, dovrebbe esservi una esplicita esclusione. Le leggi che vengono emanate nell'ambito della Costituzione repubblicana non possono più portare differenza fra uomini e donne ».

Ciò vale anche per la legge 10 aprile 1951, onorevole ministro. Essa non esclude esplicitamente le donne: è dunque evidente che le ammette, abrogando, ove fosse necessario, la

norma contraria stabilita dall'articolo 8 dell'ordinamento giudiziario.

Ho presentato ed illustrato questo ordine del giorno a nome di associazioni femminili che conducono questa appassionata difesa di un diritto accordato dalla Costituzione, perché si tratta di difendere un principio.

Non derogare da questo principio, difenderlo in ogni momento, significa salvarlo anche per questioni che interessano categorie più vaste di donne del nostro paese. Assicurarne l'applicazione, onorevole ministro, significa fare opera di giustizia e di progresso civile. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Perlingieri e Guerrieri Emanuele hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato l'attuale stato giuridico e il trattamento economico fatto ai cappellani delle carceri mandamentali in particolare, invita il Governo

a predisporre gli opportuni provvedimenti per il necessario adeguamento conforme alla dignità della funzione esercitata ».

L'onorevole Perlingieri ha facoltà di svolgerlo.

PERLINGIERI. Rinuncio a svolgere questo ordine del giorno, perché il problema che ne forma oggetto è stato già trattato dal collega Amatucci nel suo intervento a illustrazione di un ordine del giorno analogo. Però, la mia rinuncia non è abdicativa ed è fatta, anzi, per consolidare la fiducia non soltanto nella giustizia distributiva, ma anche in quella commutativa dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallari ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che, per una buona e sollecita amministrazione della giustizia, è necessaria la disponibilità di sedi giudiziarie idonee e decorose e di magistrati in numero sufficiente;

considerato che nella città di Ferrara gli uffici del tribunale e della pretura sono sistemati in sede assolutamente non idonea e certamente indecorosa e che i magistrati addetti risultano in numero insufficiente alle molteplici necessità dei processi penali e civili e delle sezioni speciali,

invita il Governo

a emanare e a presentare al Parlamento quei provvedimenti, anche di carattere speciale, che si rendono necessari per dare finalmente

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

a Ferrara un degno palazzo di giustizia e per fornire gli uffici del numero di magistrati indispensabile per un normale funzionamento ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CAVALLARI. Nel corso di questo dibattito abbiamo sentito parlare, spesso a lungo e spesso con competenza, di modifica degli attuali codici, di attuazione della Costituzione e di altri problemi riguardanti e nel complesso e nei particolari l'attuale legislazione.

Io, invece, mi propongo di occuparmi di un tema molto più modesto ma, secondo me, indispensabile, chè tutte le ragioni sostenute nel corso di questo dibattito e tutti gli auspici che ne sono stati tratti possono divenire realtà concreta e operante solo attraverso il funzionamento degli indispensabili organismi e strumenti, la cui mancanza renderebbe inapplicabile e quasi inutile ogni buona legge. Intendo, in sostanza, intrattenere brevemente la Camera sulla necessità che in Italia, così come in ogni altro paese democratico — e in particolare nella città che in questo momento maggiormente mi interessa — vengano disposti i mezzi per poter attuare le leggi, per poter dare giustizia al popolo, per poter ripristinare i diritti che eventualmente siano stati manomessi.

In una città che non è un piccolo centro, in una città importante d'Italia nella quale numerosi sono gli affari civili e i processi penali, non è possibile al momento attuale ottenere che giustizia venga resa e negli affari civili e negli affari penali con quella sollecitudine che gli uni e gli altri, ma specialmente i secondi, richiedono.

A noi che viviamo nella città di Ferrara è noto lo sforzo veramente meritevole che compiono i magistrati per riuscire, nonostante lo scarso numero, a far fronte ai vari processi di natura penale e civile che stanno loro dinanzi; tuttavia bisogna riconoscere che il loro numero oggi è assolutamente inadeguato alle loro funzioni, funzioni rese in questo momento particolarmente gravi per la necessità di funzionamento di quelle sezioni speciali che, specialmente per quanto attiene al ramo dei contratti agricoli, tolgono ai magistrati moltissimo del loro tempo, e quindi li mettono nell'impossibilità di dedicare agli altri, incombenti, il tempo necessario per poterli espletare.

Da parte del Ministero è stata approvata la istituzione nel tribunale di Ferrara di una seconda sezione; però, questa seconda sezione esiste solo sulla carta, in quanto mancano il presidente e i componenti.

Se dal punto di vista del numero dei magistrati noi passiamo all'altro punto di vista, particolarmente importante, che forma esso pure oggetto del mio ordine del giorno, quello cioè della sede del palazzo di giustizia, noi, come prima accennavo, siamo autorizzati ad affermare che veramente non vi è una sede di giustizia in questa nostra città. Essa venne distrutta subito dopo la Liberazione, nel 1945, e, da allora ad oggi, non si è fatto che parlare da giudici, da avvocati, da tutta la popolazione ferrarese, che non è affatto insensibile a questo problema, di come riuscire a dare alla nostra città un tribunale e una pretura in una sede degna; ma ancora non siamo riusciti ad ottenere nulla, e siamo ancora costretti a vedere amministrata la giustizia in un immobile che non è sorto affatto con gli intendimenti di servire da sede giudiziaria, che assai male si presta ad essere sede giudiziaria, la cui capacità non è assolutamente sufficiente per i numerosi uffici che occorrono ad un tribunale e ad una pretura di notevole importanza come i nostri, e che è cadente...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Scusi, onorevole Cavallari: voi non ne avete voluto la ricostruzione.

CAVALLARI. Adesso le spiego subito, onorevole ministro.

Questo palazzo di giustizia non è solo un palazzo che non si presti al decoro della giustizia. Siamo completamente in un altro ordine di idee. È un palazzo che non dà affidamento ai giudici, agli avvocati, al pubblico e alle parti circa la loro incolumità. Tant'è che, prima di un abbastanza recente processo in corte di assise, il genio civile dichiarò che non era affatto sicura l'aula della corte di assise, e provvide a puntellare provvisoriamente il pavimento della stessa; ma ciò non ha tolto però che altre ragioni di pericolo grave esistano, come per esempio quelle derivate dal fatto che proprio sotto l'aula giudiziaria vi sono delle lavanderie di famiglie che ancora vivono dentro il palazzo di giustizia, nelle quali evidentemente si fa il fuoco e nelle quali è possibilissimo che da un giorno all'altro possa accadere che il fuoco provochi un incendio nel nostro palazzo di giustizia.

È vero, onorevole ministro, ciò cui ella accennava: vi sono state delle divergenze di vedute sul luogo dove il nuovo palazzo di giustizia avrebbe dovuto sorgere. Alcuni si sono fatti sostenitori del proposito di costruire il palazzo di giustizia in una sede nuova; altri hanno dichiarato che era più opportuno ripristinare la vecchia sede andata distrutta e della quale in questo momento non rimane

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

altro che la facciata (in ogni caso essa non sarebbe ugualmente utilizzabile perché la zona è compresa in una località che il piano di ricostruzione della città non prevede come possibile per la ricostruzione di uno stabile); altri ancora hanno manifestato l'intenzione che il palazzo di giustizia venisse costruito nei locali di un vecchio convento. Vi è stata indubbiamente una diversità di vedute in questo. Io però ritengo, onorevole ministro, dato l'interesse generale a che si abbia anche nella nostra città una sede in cui si possa amministrare (lasciamo stare se degnamente o non degnamente) la giustizia, che il Ministero in un modo o nell'altro avrebbe dovuto o dovrebbe intervenire. Perché, se è difficile o impossibile, come fino a questo momento si è manifestato, accontentare tutti, non è un buon motivo perché il ministro dei lavori pubblici e il ministro della giustizia si disinteressino del problema e dicano: finché voi rappresentanti di alcune categorie o membri di alcune categorie non vi mettete d'accordo, noi il palazzo della giustizia non ve lo facciamo. Io non credo che tutte le volte che si costruisce una linea ferroviaria o un ponte i ministeri competenti siano così cortesi da ascoltare le parti interessate e non provvedano alla costruzione finché tutti gli interessati non siano d'accordo.

Il punto fondamentale è questo: il palazzo di giustizia deve sorgere. Vi saranno alcuni che caldeggiavano una soluzione mentre altri ne caldeggiavano una diversa. Per parte mia non intendo appoggiare né l'una né l'altra di queste soluzioni: intendo soltanto rappresentare alla Camera ed al Governo l'indispensabilità che questo palazzo sorga. E sono convinto che, di fronte ad un atteggiamento da parte del Governo che offrisse all'opinione pubblica della nostra città ed alle categorie più direttamente interessate la garanzia di volere veramente e subito risolvere il problema, indubbiamente da parte degli interessati si troverebbe senz'altro una soluzione di comune soddisfazione.

L'eccezione, che in sostanza è l'unica che sia stata sollevata da parte dei Ministeri dei lavori pubblici e della giustizia, è quella che riguarda il finanziamento di questa opera, in quanto si è detto che la costruzione del palazzo di giustizia spetta all'amministrazione comunale. Ora, l'amministrazione comunale di Ferrara ha assicurato di essere disposta a cedere gratuitamente l'area su cui questo palazzo dovrà venire edificato, qualora essa sia di sua proprietà; cederà inoltre il diritto al risarcimento dei danni di guerra

del precedente edificio. Ha però anche dichiarato — e di ciò possiamo esser convinti — che non è assolutamente in grado di spendere alcune centinaia di milioni per la costruzione del palazzo di giustizia di Ferrara.

Secondo me, a parte il fatto che effettivamente esiste una legge che esonera il Ministero dei lavori pubblici da spese di questo genere, vi è da considerare che la giustizia non è un servizio che sia di interesse diretto soltanto del comune e, quindi, che il comune sia tenuto da solo a soddisfare. La giustizia non è un interesse comunale ma nazionale, così come lo è quello della difesa o quello della sicurezza dalle acque dei maggiori fiumi del nostro paese.

Evidentemente si tratta di un interesse nazionale al quale il Governo — e qualsiasi governo — non può assolutamente dichiararsi estraneo, anche se vi è, come per la verità esiste, una legge che pone il Governo nella possibilità di assumere un atteggiamento di questo genere. Ma vi è di più: deroghe a questa legge già ne sono state fatte. Vi è una legge del 31 luglio scorso, per esempio, la quale autorizza, in deroga alla legge generale, il ministro dei lavori pubblici a spendere un determinato numero di milioni per la costruzione di palazzi di giustizia in due città d'Italia.

Come membro della Commissione finanze e tesoro mi sono dichiarato favorevole a questo provvedimento proprio per le considerazioni che testè ho brevemente esposto. D'altra parte non riesco a rendermi conto del perché, così come è stato fatto per due città d'Italia, non si possa concedere una ulteriore deroga, specie trattandosi di dare ad una città importante quale è Ferrara una sede giudiziaria non solo idonea, ma che consenta il normale e più elementare espletamento delle pratiche giudiziarie.

Se le cose stanno così, credo che l'obiezione sollevata dal ministro dei lavori pubblici al sindaco di Ferrara, allorché recentemente il sindaco gli ha scritto che occorrerebbe una legge speciale, non abbia ragione d'essere. Lo stesso ministro dei lavori pubblici, sol che avesse un po' di buona volontà e si decidesse a risolvere il problema, potrebbe benissimo presentare al Parlamento un disegno di legge che, analogamente a quanto è avvenuto nei due casi citati, anche per la città di Ferrara, riconosca l'indispensabilità della istituzione di un palazzo di giustizia e riconosca la situazione particolarmente disagiata della medesima (in relazione anche agli ingentissimi danni di guerra

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

che il capoluogo e tutta la provincia hanno ricevuto), conceda che il palazzo di giustizia venga costruito a spese del Ministero dei lavori pubblici.

Non abbiamo voluto prendere la parola su questo problema in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici, ed abbiamo voluto prenderla in sede di discussione del bilancio della giustizia, proprio perché sapevamo che, in quest'ultima occasione, forse avremmo trovato, da parte del ministro, un orecchio più benevolo, in quanto egli, come ministro della giustizia, è interessato particolarmente al normale funzionamento della giustizia e, pertanto, a che esistano gli strumenti indispensabili per questo funzionamento.

È in questo senso che noi ci appelliamo alla Camera ed a lei, onorevole ministro, perché si faccia portavoce insistente — e, più insisterà, più gliene saremo grati — presso il ministro dei lavori pubblici e presso quello del tesoro nel manifestare questa indispensabilità che si rileva nella nostra città. Ed io spero che, quando ella risponderà a questo mio ordine del giorno, non si trincererà dietro l'anodina espressione di « incompetenza » del Ministero della giustizia. Io conto che ella dimostrerà comprensione verso il problema che in questo momento le ho prospettato, problema che non riguarda una parte politica o l'altra ma sul quale nella nostra città e nella nostra provincia ci sentiamo tutti solidali, perché su di esso già sono stati espressi voti unanimi da parte di magistrati, di avvocati, delle varie associazioni cittadine, del comune, della provincia e della prefettura.

Noi, quindi, ci aspettiamo che su questo nostro ordine del giorno possa aversi veramente, da parte del Governo, comprensione verso le nostre necessità ed almeno un inizio di attuazione delle aspirazioni che ho avuto l'onore di esporre ora alla Camera.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Reali ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera impegna il Governo a completare i lavori di miglioramento igienico da tempo interrotti nelle carceri giudiziarie di Forlì, lavori che apporterebbero un grande sollievo alla salvaguardia della salute fisica dei detenuti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

**REALI.** Recentissimamente ho visitato le carceri di Forlì per rendermi conto della situazione dei detenuti. Ho constatato che in quasi tutte le celle è già stata introdotta l'attrezzatura per i gabinetti e la corrente.

Da tempo questi lavori sono stati interrotti, e occorrerebbe che il Ministero provvedesse a farli completare.

Per alimentare le carceri di acqua occorre ora la corrente industriale. Il Ministero dovrebbe sollecitare le trattative con la società elettrica del luogo, e spero che il ministro voglia fare il necessario prima che giunga l'inverno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bertola ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro della giustizia a studiare il problema della sistemazione degli uffici giudiziari in provincia di Vercelli e, in particolare, quello della ricostituzione della corte di assise nel capoluogo e delle preture a Borgosesia e a Gattinara, ingiustamente soppresse, con grave danno della popolazione e dell'amministrazione della giustizia ».

Ha facoltà di svolgerlo.

**BERTOLA.** Il problema che il mio ordine del giorno solleva non ha rilevanza nazionale, ma ha la sua grande importanza per la mia provincia. Si tratta in primo luogo della ricostituzione della corte di assise a Vercelli.

**ZOLI, Ministro di grazia e giustizia.** Non è esatto: non vi è mai stata.

**BERTOLA.** Vi è stata, sì, onorevole ministro. Non le esporrò le ragioni storiche, economiche, di necessità, e nemmeno chiedo un impegno formale e preciso del suo Ministero per una soluzione. Mi basta un'assicurazione di studiare la cosa, perché io sono convinto, e con me tutti i miei concittadini, che, se il ministro della giustizia vorrà esaminare a fondo questo problema di riordinamento dell'amministrazione della giustizia e degli uffici nella mia provincia, esso si imporrà da sé.

Perciò, onorevole ministro, sarò già soddisfatto se nella sua risposta ella mi dirà che, senza alcun particolare impegno, la questione, anche in ordine alle preture di Borgosesia e Gattinara, sarà studiata con quella cura e con quella benevolenza che la sua stessa importanza richiede.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Martuscelli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che la insufficienza di personale, sia della magistratura che delle cancellerie, pregiudica gravemente la buona amministrazione della giustizia;

considerato che presso i vari uffici giudiziari esiste un arretrato di vertenze e di pratiche tale da impedire la loro soluzione in un

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

tempo ragionevole e adeguato alle più elementari esigenze;

rilevato che il problema, per riconoscimento pressoché unanime, non è risolto che in parte minima dalle provvidenze legislative adottate,

invita il Governo

ad apprestare senza ritardo, ed anche prima della riforma dell'ordinamento giudiziario, un piano generale per aumentare gli organici della magistratura e del personale di cancelleria in relazione alle effettive esigenze di lavoro per una retta, efficiente e dignitosa amministrazione della giustizia ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MARTUSCELLI. Il problema della insufficienza del personale della magistratura e delle cancellerie non è, come hanno affermato alcuni oratori che mi hanno preceduto, un problema già avviato a soluzione, ma è forse il maggior problema insoluto dell'amministrazione della giustizia. Senonché tale problema non solo è di importanza centrale, ma è anche di una tale gravità che ad affrontarlo ci si sente perplessi e intimiditi: al punto che, pur essendo tutti d'accordo nel riconoscerne l'urgenza e l'importanza, quando poi si devono predisporre i provvedimenti per la sua soluzione, essi risultano sempre inadeguati.

Ora, anche nella relazione della Commissione si accenna a questo problema, nel modo che segue: « Da molti decenni, e soprattutto in questo dopoguerra, è stata rilevata e deplorata la deficienza di magistrati, che, nei gradi inferiori, appariva addirittura offensiva per il buon senso oltreché per la funzione ». Però, se andiamo a leggere la relazione un po' più avanti, vediamo che il suo estensore, che pure ha esaminato il problema dell'amministrazione della giustizia non solo dal punto di vista tecnico ma anche dal punto di vista morale, si dichiara soddisfatto della legge n. 383 del 1951, per quanto riguarda l'aumento degli organici, affermando che tale legge ha avviato il problema a soluzione e la sua piena applicazione rimedierà del tutto a quegli inconvenienti.

CASERTA, *Relatore*. Avviato il problema a soluzione ?

MARTUSCELLI. Ella, onorevole relatore, ha scritto testualmente: « La legge 4 maggio 1951, n. 383, sull'aumento dell'organico della magistratura e quella del 24 maggio 1951, n. 392, sulla distinzione dei magistrati per funzioni e sul loro trattamento economico hanno notevolmente ridotto gli inconvenienti

che saranno certamente e totalmente eliminati tra un anno o due, quando ad effetto ecc... ».

Ripeto, è necessario io richiami l'attenzione della Camera sull'importanza di questo problema centrale che assilla l'amministrazione della giustizia, perché la giustizia non è un'astrazione ma si attua per mezzo dei magistrati, il cui numero deve essere adeguato alle necessità oltreché rispondente alle esigenze dal punto di vista della capacità e preparazione tecnica.

Ora, guardando le cose un po' più a fondo, sia pure nei limiti di tempo consentitemi dallo svolgimento di un ordine del giorno, si avverte subito la notevole gravità del problema.

Prendiamo, per esempio, un documento, che potrei definire ufficiale, il discorso cioè del procuratore generale presso la Corte di cassazione per l'inaugurazione dell'anno giuridico in corso: leggiamo in esso che i procedimenti di cognizione iniziati nell'anno 1951 sono stati 384.292, mentre di fronte a tale cifra le sentenze pronunciate sono state 152.369, cioè appena il 40 per cento di fronte ai nuovi giudizi di cognizione iniziati. E questa percentuale del 40 per cento ricorre stranamente anche negli anni precedenti. Essa significa che poco meno del 60 per cento dei processi pendenti si aggiunge al numero di quelli arretrati mentre le sentenze continuano a definirli nella percentuale approssimativa del 40 per cento.

È questa una cifra, onorevoli colleghi, che deve rendere molto pensosi. Ma questi magistrati quanti sono? Non abbiamo ancora sentito quale è il numero di questi magistrati. (*Interruzione del ministro di grazia e giustizia*). Ho sott'occhio una pubblicazione del 1950 dell'Associazione nazionale dei magistrati...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Al bilancio è allegata una tabella con la situazione dei magistrati al 10 ottobre 1951.

MARTUSCELLI. Ma io mi riferisco alla situazione nel 1950: abbiamo una cifra globale di 4.973 magistrati; sommando i pretori e i giudici e togliendo da questa cifra la metà — perché può stabilirsi nella metà il numero dei giudici e dei pretori che si occupano del penale, o sono addetti all'ufficio di pubblico ministero o di giudici di istruzione — possiamo fissare, presumibilmente, in 1.500 circa i giudici che fanno le sentenze di cognizione. Di modo che le 152 mila sentenze pronunciate nel 1951, secondo la relazione del procuratore generale, sono state fatte da 1.500 giudici,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

con una media di 100 sentenze l'anno per ciascun giudice.

Pensate cosa significhi un lavoro di 100 sentenze l'anno per un giudice, specie se considerate che un magistrato non deve fare soltanto le sentenze, ma si deve anche occupare dell'istruttoria, e quindi sentire i testimoni, le parti, badare agli altri mezzi di prova e al corso del procedimento. E tutta questa mole di lavoro, che per la sua quantità eccessiva va a discapito della qualità delle sentenze, non è che il 40 per cento di quello che dovrebbe essere!

Abbiamo quindi un carico eccessivo di lavoro nella effettiva amministrazione della giustizia e una definizione delle istanze civili di cognizione limitata alla misura del 40 per cento.

L'onorevole ministro con il disegno di legge 24 maggio 1951, n. 383, ha ottenuto l'aumento di 580 unità nel numero dei magistrati. Invitato a dare chiarimenti in Senato, il ministro ha fatto sapere che questo aumento non significa che quei magistrati sono in servizio, ma che possono raggiungere quel numero; e, per raggiungerlo, si devono fare quattro concorsi, di cui solo alcuni sono espletati o in via di espletamento, mentre il termine per la presentazione delle domande scadrà, per l'ultimo concorso, il 4 gennaio 1953.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È stato già bandito.

MARTUSCELLI. E l'onorevole ministro ha concluso che, se tutto andrà bene e si affretteranno le cose con molta buona volontà, fra due anni si potrà raggiungere un aumento di 700 magistrati. È una cifra, questa. Però, onorevole ministro, crede che con questo il problema sarà risolto? Crede che, anche portando il numero dei magistrati da 4.973 a 5.553, sia risolto il problema della insufficienza, come dice il relatore? È evidente che questo non è esatto: aumentando di un nono, come fate, il numero dei magistrati, non potete presumere che essi, che già non riescono a disimpegnare bene il lavoro che dovrebbero disimpegnare, possano fare il 150 per cento in più del lavoro, e cioè far passare il numero delle sentenze dal 40 al 100 per cento. Volete una prova che questo non è possibile? Ecco una prova ufficiale: il procuratore generale nel suo discorso ci informa che durante il 1951 sono pervenuti alla Corte di cassazione 4.071 ricorsi civili e 17.011 ricorsi penali, e che sono stati definiti 4.203 ricorsi civili e 16.481 ricorsi penali. Le statistiche indicano, d'altra parte, per quanto riguarda la Corte di cassazione, una

pendenza al 31 dicembre 1950 di 7.688 ricorsi civili e 21.846 ricorsi penali.

Ed allora, se la Corte di cassazione definisce i ricorsi che le pervengono in numero di circa 4 mila per anno, è evidente che occorrono due anni prima che siano trattati i nuovi ricorsi, secondo il loro turno normale; mentre l'assorbimento dell'arretrato resta un problema più o meno insolubile. Questo disservizio nel funzionamento della giustizia, rilevato a proposito della Corte di cassazione, si aggrava notevolmente scendendo alle magistrature inferiori: abbiamo visto che nel 1951 i processi di cognizione iniziati sono stati 380 mila in confronto alle 152 mila sentenze pronunciate nello stesso anno.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non è esatto paragonare i procedimenti iniziati con il numero delle sentenze emesse. Bisogna vedere quanti procedimenti si sono esauriti: perché una percentuale si esaurisce con le sentenze, ma la percentuale dei procedimenti esauriti in altro modo è del 110 per cento rispetto a quella dei procedimenti che si esauriscono con le sentenze. Le leggerò i più recenti dati dell'Istituto centrale di statistica per dimostrarle che la situazione non è poi così tragica.

MARTUSCELLI. Onorevole ministro, leggendo le percentuali degli anni precedenti vediamo che la percentuale del 40 per cento è pressoché costante, mentre è evidente che solo una piccola parte di quel 60 per cento che rimane corrisponde a procedimenti estinti senza sentenza: perciò è evidente che vi è una impossibilità di esaurire il lavoro esistente. Se alcuni processi d'altra parte non si esauriscono, ciò dipende anche dal fatto che l'impossibilità per i magistrati di espletare tutto il loro lavoro ne ritarda l'esame oltre ogni esigenza, il che rappresenta una vera e propria denegata giustizia. Se voi concepite la giustizia nel senso che un cittadino per avere una sentenza urgente deve aspettare tre anni, e appunto per questo o non inizia il procedimento o, iniziato, lo abbandona, allora voi concepite la giustizia in senso opposto a quello espresso nelle vostre relazioni e nei vostri discorsi.

Il procuratore generale della Corte di cassazione dice che nell'ultimo anno si è avuta la definizione di circa 152 ricorsi in più di quelli pervenuti. Egli però aggiunge che non bisogna essere ottimisti, perché nei prossimi anni potranno pervenire ricorsi in maggior numero e, quindi, l'arretrato potrà aggravarsi. Ebbene, ammettiamo pure che l'arretrato sia smaltito nella suddetta misura

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

anche nell'avvenire: per esaurire 7.688 ricorsi, alla media di 152 ricorsi l'anno, occorrono sessant'anni; cioè fra sessant'anni il ministro Zoli avrà regolarizzato l'amministrazione della giustizia in Italia!

Mi domando se tutto questo è serio e se l'onorevole ministro può veramente pensare che l'aumento di un nono degli organici della magistratura risolva questo problema. Evidentemente non lo risolve, e tutti gli inconvenienti rilevati rimangono, sia per quanto concerne la qualità che la quantità del lavoro espletato.

Per quanto riguarda i cancellieri, l'insufficienza è ancora più notevole. Chi non sa cosa accade negli uffici giudiziari, nei quali è diventata prassi quotidiana la consumazione di un vero e proprio falso in atto pubblico, ossia la redazione dei verbali da parte degli avvocati, o addirittura delle parti, in assenza del cancelliere, che poi sottoscrive il verbale figurando presente? Se la giustizia in Italia è arrivata ad ammettere, per riparare alle sue deficienze, che si commettono nel suo tempio dei veri falsi in atto pubblico, non so davvero come si possa dire che il problema è avviato a soluzione.

Vi è poi il grave problema della sistemazione economica dei cancellieri, problema che non è affatto risolto. Al riguardo rilevo anche che i cancellieri, a causa della loro insufficienza, hanno assunto in quasi tutti gli uffici giudiziari d'Italia un certo numero di amanuensi ch'essi pagano con i proventi di cancelleria ma i proventi sono insufficienti, ed ecco che un capitolo del bilancio concede una minima sovvenzione (qualche centinaio di migliaia di lire) per riparare la passività. Quindi l'aumento di questo stanziamento appare indispensabile per assicurare a uomini che lavorano una mercede degna di tal nome, sia pure di fame. Infatti, sapete cosa è detto, onestamente, nella relazione? Che questi amanuensi sono retribuiti a contratto — e si tratta spesso di reduci, e di gente che da anni presta lodevole e proficuo servizio — con una media di 5 mila lire mensili. Questa è una istanza tragica e angosciosa di umanità che ricorre in questa sede alla vostra coscienza a mezzo dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Capalozza e da me.

Ho riassunto così alcuni aspetti dell'insufficienza di personale, per far risaltare l'importanza di questo problema. Se non lo si affronta radicalmente e organicamente, è inutile parlare di buona amministrazione della giustizia, di problemi avviati a soluzione. E si ha un bel dire che non vi sono i fondi e che questo

è tutto il segreto delle possibilità di governo, perché è proprio questo il compito del ministro guardasigilli: quando vengono graduati, in sede di governo, i vari problemi secondo la loro importanza per l'assegnazione di fondi a un dicastero o all'altro, far rilevare che la giustizia non può continuare ad essere la cenerentola delle amministrazioni italiane.

Onorevoli colleghi, io credo che, quando non si sia in grado di assicurare la giustizia in un paese, se ne ritardi inevitabilmente il progresso e la civiltà. Ecco perché noi domandiamo al ministro se egli ha intenzione o no di affrontare organicamente questo problema. Gli abbiamo posto questo interrogativo con un ordine del giorno e ci illudiamo ancora di avere una risposta che sia veramente degna delle tradizioni di civiltà e delle tradizioni giuridiche del nostro paese. Né pensiamo si debba rinviare ogni cosa all'attuazione del nuovo ordinamento giudiziario, perché non vi è bisogno di riformare l'ordinamento per aumentare numericamente la magistratura italiana, per metterla in condizioni di poter funzionare, ed anche perché, purtroppo, abbiamo perduto la speranza che l'ordinamento giudiziario possa venire in un tempo molto vicino.

L'onorevole ministro ricorderà — forse gli è stato ricordato anche da altri oratori — che il senatore Persico, nell'altro ramo del Parlamento, gli ha citato un suo impegno preciso, una sua frase detta in occasione del bilancio dell'anno precedente, il ministro aveva affermato press'a poco: «L'accusa che noi siamo in carenza di attuazione della Costituzione per mancanza di presentazione del disegno di legge sul Consiglio superiore della magistratura e sull'ordinamento giudiziario, questa accusa non ci sarà fatta nel prossimo bilancio». E il senatore Persico replicò al ministro: «Invece, noi in questo bilancio le facciamo l'accusa...». A questo punto il Presidente del Senato osservò, interrompendo: «Forse perché il bilancio si è discusso a maggio, mentre invece il ministro si aspettava la discussione ad ottobre». E l'onorevole Zoli convalidò, nel suo discorso finale, questa asserzione del Presidente, rinnovando sostanzialmente la sua promessa che per ottobre avrebbe provveduto. Ora siamo ad ottobre, onorevole ministro: a meno che ella non si sia voluto riferire a questi pochi giorni che mancano fino al 31 ottobre, o all'ottobre dell'anno venturo!

Ma noi ci accontenteremmo che ella, invece di ripetere altre promesse, presentasse questo progetto di ordinamento giudiziario entro la fine della legislatura.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Martuscelli, ella non è stato presente a tutta la discussione, altrimenti avrebbe sentito una mia interruzione con la quale ho detto che tanto il progetto di legge sul Consiglio superiore della magistratura quanto quello sullo stato giuridico dei magistrati sono stati da me già diramati ai ministri.

MARTUSCELLI. Benissimo. Ed allora speriamo che sia presentato — non voglio dire approvato — prima della fine della legislatura.

Desidero ora dire all'onorevole guardasigilli — a chiusura di questo mio intervento — ch'egli ha assunto il Ministero della giustizia in un momento estremamente interessante. Quando al Senato fu accusato da uno dei senatori dell'opposizione di non aver fatto niente e di non legare il suo nome ad alcuna riforma di una certa importanza, ella rispose di non tenervi; contentandosi di una normale concreta attività. Ma, onorevole ministro, questo è saggio per un amministratore in tempi normali, mentre ella ha assunto il dicastero della giustizia in uno dei momenti più delicati della storia del nostro paese, quando esso era da poco uscito da una tirannide ventennale che aveva non solamente rinnegate le nostre migliori tradizioni giuridiche, ma addirittura voluto ridurre a strumento di parte l'altissima funzione della giustizia. Vi erano dei campi sconfinati aperti alla solerzia e alla esperienza di un ministro che avesse avuto, non dico capacità, ma voglia di impegnarsi. Ella ha avuto una delle più stupende occasioni che possa avere un ministro della giustizia: la riforma di un codice penale autoritario, l'attuazione di una nuova Costituzione democratica. Ma nessun tentativo da parte sua è stato fatto di attuare la nuova coscienza giuridica italiana in senso democratico e costituzionale, ché, anzi, se riuscirà a varare la cosiddetta legge polivalente, invece di lasciarla nel suo cassetto per il solito tempo indefinito, potrà ambire anche alla palma dei legislatori autoritari: quelli dei nostri tempi peggiori.

Al Ministero di grazia e giustizia vi è una galleria con i ritratti dei guardasigilli. Un giorno qualcuno, guardando il suo, dirà: « Zoli: chi era costui? ». E ciò perché ella ha voluto fare solo dell'ordinaria amministrazione. Ma ella, onorevole ministro, ha forse ancora dei mesi di carica davanti a sé: tenti, tenti di fare qualcosa, e mi lasci esprimere l'augurio che si possa almeno dire, guardando il suo ritratto: « Questo è l'uomo che ha tentato di risolvere organicamente il problema della giustizia in

senso democratico e costituzionale ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

tenuto conto della necessità di dare integrale applicazione al decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 508,

invita il Governo:

a considerare la opportunità di aumentare congruamente l'organico degli ufficiali destinati all'inquadramento del corpo militarizzato degli agenti di custodia;

a emanare le nuove norme per il servizio di istituto, la tenuta, l'ordinamento, la istruzione, la disciplina, il servizio sanitario e l'amministrazione del corpo, previste dall'articolo 37 del sopra citato decreto legislativo luogotenenziale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CUTTITTA. È una piccola questione, onorevole ministro, ma è un po' delicata, in quanto investe un problema che sembra risolto ma che invece non lo è che in parte, quella della militarizzazione del corpo degli agenti di custodia. In sostanza le pongo questa domanda: intende il Governo militarizzare sul serio oppure smilitarizzarlo? Nel decreto luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 508, appare evidente l'intenzione del legislatore di voler creare un corpo militarizzato. L'articolo 1 dice infatti: « Il corpo degli agenti di custodia, dipendente dal Ministero di grazia e giustizia, è militarmente organizzato e fa parte delle forze armate dello Stato e di quelle in servizio di pubblica sicurezza ». L'articolo 2 recita: « I componenti il corpo degli agenti di custodia sono soggetti per tutti i reati preveduti dalle leggi penali militari di pace e di guerra alle pene da essa comminate e alla giurisdizione militare ». L'articolo 23, a sua volta, dice: « Il corpo degli agenti di custodia ha la bandiera nazionale. Essa viene custodita nell'ufficio del maggiore comandante del corpo e usata nelle cerimonie ufficiali ». Come si vede, si tratta di un ordinamento molto serio, in quanto si arriva a dare una bandiera al corpo militarizzato. L'articolo 37 aggiunge che « con regolamento sarà provveduto alla emanazione delle nuove norme per il servizio, la tenuta dell'ordinamento, l'istruzione, la disciplina, il servizio sanitario, ecc. ».

Lo si è dunque voluto militarizzare veramente questo corpo, dandogli le stellette a cinque punte, che sono il simbolo della militarizzazione nazionale.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

L'articolo 21 stabilisce anche un organico: un maggiore, quattro capitani, otto tenenti, dodici sottotenenti. Sono nientemeno che venticinque ufficiali in tutto, di cui uno solo superiore, che devono inquadrare 12 mila agenti, istruirli militarmente e mantenere nel corpo la disciplina e la coesione. Non è chi non veda la esiguità numerica degli ufficiali e la conseguente impossibilità che essi possano svolgere una vera azione di educazione militare. Di qui la necessità di aumentare congruamente il numero degli ufficiali. Si pensi che oggi un capitano deve sorvegliare tutte le sedi di una regione: come è possibile, per esempio, che il tenente addetto alla Sardegna possa esplicare efficace azione disciplinare e di addestramento su tutti gli agenti distribuiti nei tredici stabilimenti di pena e di prevenzione dell'isola?

Ma, oltre alla questione numerica, che è già grave, ve n'è un'altra più delicata ancora. Nell'interno del corpo si sta addirittura facendo in modo di annullare completamente l'azione di disciplina degli ufficiali. Nel novembre 1947, non essendo ancora state emanate le nuove norme che l'articolo 37 del decreto istitutivo prescriveva allo scopo di adeguare l'istituto a questa nuova funzione di corpo militarizzato, fu emanata una circolare normativa a firma del ministro Grassi, la quale, nell'attesa che si addivenisse alla compilazione del nuovo regolamento da emanarsi di intesa con il Ministero del tesoro e con quello della difesa, dava indicazioni abbastanza precise su quelli che erano i compiti degli ufficiali di inquadramento di questo corpo di agenti di custodia.

Diceva infatti la circolare che dal 1° settembre 1947 erano stati comandati a prestare servizio, presso il corpo degli agenti di custodia, ufficiali tratti dall'esercito, ai quali era affidato il compito di provvedere alla disciplina ed all'addestramento degli agenti negli istituti di prevenzione e di pena. Sotto questo riflesso, il compito degli ufficiali si risolve — era detto nella circolare — nell'opera educativa degli agenti e nell'oculato, intelligente controllo della loro condotta, anche privata. Aggiungeva essa e chiariva: «Gli ufficiali hanno i seguenti compiti: per la parte militare, provvedono all'istruzione degli agenti da impartirsi periodicamente, la quale consentirà, oltre che l'addestramento del personale, l'ispezione alle armi e il controllo del loro stato di efficienza, nonchè la preparazione della difesa delle carceri per fronteggiare possibili ammutinamenti e aggressioni esterne; per la parte disciplinare, riuniscono spesso gli

agenti, tenendo loro brevi conferenze educative per prepararli gradualmente a quelle che potranno essere in avvenire le estensioni dell'ordinamento disciplinare militare, assistono all'istruzione degli agenti, sorvegliano le mense, vigilano perché gli agenti abbiano cura del proprio corredo, ecc.».

Come vede, siamo dunque proprio in campo strettamente militare, onorevole ministro, tanto che nella sopradetta circolare si prescrive che, essendo responsabili della formazione educativa degli agenti, quali conoscitori della condotta, delle abitudini morali, delle doti di carattere degli stessi, gli ufficiali concorrano alla formazione del giudizio in sede di note caratteristiche annuali.

E vengo al punto: «È però necessario — diceva il ministro Grassi — per rafforzare il rapporto gerarchico, che i signori ufficiali, quando i fatti soggetti alla loro valutazione non rivestano carattere di reato, abbiano il potere e il dovere di punire personalmente le infrazioni che riguardano le esigenze della subordinazione, del rispetto, dell'obbedienza verso i superiori, del decoro della divisa, dell'attitudine militare. Infrazioni del genere, pertanto, saranno vagliate per opportuna decisione dall'ufficiale del capoluogo di regione, il quale comunicherà al comando degli agenti del Ministero i provvedimenti adottati».

Questa dunque era la situazione per quanto riguarda la disciplina che veniva affidata agli ufficiali di inquadramento. Soltanto che la circolare del ministro Grassi aveva concesso l'anzidetta facoltà. E, del resto, è ovvio: se questi ufficiali devono curare l'addestramento e la disciplina, è anche logico che essi possano punire per reprimere le mancanze disciplinari.

Ma l'assurdo è venuto di recente, con una circolare del maggio di quest'anno della direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena, la quale circolare rovescia la situazione perché, riferendosi alle norme dettate dal ministro Grassi, dice che la disposizione con la quale egli attribuiva agli ufficiali il potere-dovere di punire direttamente le infrazioni che riguardano le esigenze della subordinazione, del rispetto e dell'ubbidienza verso i superiori, del decoro della divisa e dell'attitudine militare si basa su una inesatta interpretazione dell'articolo 21 del decreto che istituisce la militarizzazione e che, perciò, non è applicabile!

In sostanza, la circolare porta un argomento assai peregrino, perché dice: siccome non abbiamo fatto il regolamento di disciplina

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

che il decreto col quale il corpo degli agenti è stato militarizzato prescriveva, così valgono le vecchie regole. Ma, se le vecchie regole sono in contrasto col decreto, chi ne ha colpa è il Ministero della giustizia che non ha provveduto ad emanare il nuovo regolamento prescritto dal decreto. Se vogliamo militarizzare il corpo degli agenti di custodia, dobbiamo fare un regolamento di disciplina che possa servire allo scopo che si vuol conseguire, così come si è fatto per la polizia. Diversamente, occorre avere il coraggio di dire che non si vuol militarizzare nulla, piuttosto che umiliare questi ufficiali mettendoli nella condizione di dover fare rapporto sulle infrazioni di qualsiasi natura (quindi, anche su quelle che riguardano la subordinazione, il rispetto e l'ubbidienza verso i superiori, il decoro della divisa, l'attitudine militare e tutte le mancanze più gravi) al direttore dello stabilimento, cui è demandata dalle vecchie norme regolamentari la decisione di punire e la misura della punizione da infliggere!

Non è concepibile ammettere che un ufficiale, con dieci e più anni di grado e con una esperienza militare di pace e di guerra evidentemente superiore a quella che può avere un funzionario specializzato nella complessa gestione di uno stabilimento di pena, debba essere posto nella condizione umiliante di dover fare rapporto ad un civile. Non è possibile! Allora siamo nell'esercito di Franceschiello; e con tutto il rispetto per l'esercito napoletano, perché la disciplina esisteva anche in quello! Perciò, onorevole ministro, io dico: o ella fa rimangiare alla direzione generale questa circolare e l'annulla, e fa fare presto il regolamento (quello che prescrive il decreto), oppure abbia il coraggio di dire che non si vuole più militarizzare il corpo, i cui componenti ritornano ad essere le guardie carcerarie di una volta, senza stellette e con tutte le libertà che ne conseguono, compresa quella di costituire i sindacati, iscriversi alla camera del lavoro, e fare scioperi!

PRESIDENTE. L'onorevole Dal Pozzo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

a conoscenza dell'arresto di 11 partigiani avvenuto il 20 marzo 1952, a Oderzo, in contrasto con il disposto della legge n. 96 del 6 settembre 1946;

considerato che il processo contro gli stessi, iniziatosi dinanzi alla corte di assise di Treviso il 16 giugno 1952 dopo 31 giornate di dibattito e la audizione di 200 testi, mentre volgeva serenamente alla conclusione, venne

sospeso e rimesso ad altra corte senza che la parte interessata potesse conoscerne le cause; ritiene non vi possa essere in tal caso nessuna garanzia di giustizia;

auspica che nei confronti dei partigiani suddetti venga presto resa giustizia;

invita il ministro della giustizia a disporre un provvedimento di legge tale da rendere efficace l'articolo 111 della Costituzione, che prevede siano motivati tutti i provvedimenti giurisdizionali, e questo per evitare il ripetersi di così gravi ingiustizie ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DAL POZZO. Lo mantengo, rinunciando a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Caccuri ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuta la necessità di apprestare i mezzi adeguati per una piena affermazione della giustizia, esigenza fondamentale di ogni ordinamento civile;

ritenuto, inoltre, che la funzione della giustizia deve essere circondata del massimo prestigio e decoro, e che i provvedimenti più urgenti ed essenziali per il funzionamento degli uffici giudiziari non possono essere ulteriormente rinviati,

chiede al Governo:

a) che siano innanzi tutto sollecitamente emanate le norme per la costituzione del Consiglio superiore della magistratura e del nuovo ordinamento giudiziario;

b) che nell'ordinamento giudiziario in elaborazione si proclami con norme chiare ed inequivocabili l'indipendenza del pubblico ministero, e che tale indipendenza si concreti con un sistema normativo tale da attribuire ai rappresentanti del pubblico ministero le stesse garanzie concesse ai giudici;

c) che sia al più presto modificato l'attuale sistema delle promozioni in magistratura; siano in particolar modo aboliti i concorsi per titoli e, mentre ai magistrati che abbiano doti di assoluta eccezione sia data la possibilità della più rapida ascesa mediante il concorso per esami, sia invece stabilito, per gli altri, lo scrutinio a turno di anzianità congiunto al merito, che rappresenta il solo mezzo obiettivo e serio per il conferimento delle promozioni;

d) che i locali adibiti ad uffici giudiziari abbiano il decoro che la funzione in essi esercitata richiede e che all'uopo lo Stato assuma direttamente e interamente l'onere delle

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

spese per l'arredamento, il funzionamento e la manutenzione degli uffici stessi;

e) che sia provveduto, previe opportune intese con enti parastatali, alle costruzioni di alloggi per magistrati e funzionari giudiziari e che almeno, finché non si possa provvedere per tutti, siano forniti di alloggio i capi degli uffici ed i pretori, per poter meglio espletare il loro delicato mandato;

f) che siano istituiti dei corsi di perfezionamento per la preparazione dei giovani alla funzione giudiziaria con opportune borse di studio per i meno abbienti;

g) che siano istituiti ruoli distinti e destinato personale specializzato per i tribunali dei minorenni;

h) che siano migliorati il trattamento economico e lo sviluppo di carriera dei cancellieri e segretari giudiziari, istituendo il gruppo A per le funzioni amministrative e direttive;

i) che sia ripristinato il gruppo C nelle cancellerie, inquadrando, intanto, come nucleo iniziale l'attuale personale amanuense in servizio presso gli uffici giudiziari;

l) che le cancellerie siano fornite di macchine da scrivere, calcolatrici, dattilografi, personale di ordine sufficiente e capace ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CACCURI. Ritengo superfluo, per l'ampia discussione che si è avuta, attardarmi a illustrare il mio ordine del giorno. Lo affido alla comprensione del ministro. Mi permetto soltanto di raccomandare particolarmente alla saggezza dell'onorevole ministro i punti riguardanti gli alloggi per i magistrati e il sistema di promozione in magistratura.

PRESIDENTE. La onorevole Mary Chiesa Tibaldi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

di fronte al problema dell'ammissione delle donne nella magistratura, ammissione consentita dalla Costituzione italiana, che sancisce la parità dei diritti civili per le donne,

fa voti

perché, nella elaborazione del nuovo ordinamento generale giudiziario, tale problema sia esaminato e risolto secondo i principi enunciati nella « dichiarazione universale dei diritti umani ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CHIESA TIBALDI MARY. Ho presentato questo ordine del giorno perché l'ammissione della donna nella magistratura, di cui si

è parlato più volte sia alla Camera che al Senato, mi sembra una questione di importanza fondamentale; in particolare desidero mettere la questione nei suoi giusti termini.

Ho seguito i dibattiti della Camera e del Senato, in ordine di tempo, e ho veduto la posizione che è stata presa sia dagli uomini di governo sia dai parlamentari.

Vi sono due prese di posizione, e si è visto anche in questa sede di discussione che l'una tende ad ottenere per le donne ciò che è più facile: l'entrata nelle giurie popolari; l'altra invece (e richiede un rinvio) tende a dare libero accesso alle donne alla magistratura in tutti gli ordini e gradi.

Io non sono mai del parere di rimandare: ma qui si tratta, secondo molte persone più autorevoli di me, e secondo soprattutto quello che è stato sancito dalla nostra Costituzione — come pure dalla « dichiarazione universale dei diritti umani » che ho citato nell'ordine del giorno — di un diritto assolutamente inalienabile della donna. La nostra Costituzione sancisce non soltanto con l'articolo 51, ma anche con l'articolo 3, la parità di diritti della donna e dell'uomo, e noi ci dobbiamo battere e dobbiamo lottare perché la donna sia ammessa in tutti i gradi e in tutti gli ordini della magistratura. Ebbene, ciò richiede che la questione sia rimandata — come ho detto nell'ordine del giorno — in sede di discussione per la elaborazione del nuovo ordinamento giudiziario generale.

Nei dibattiti al Senato e alla Camera desidero ricordare — dicevo — la presa di posizione di alcune persone, perché quei dibattiti ebbero un'eco notevole nel paese.

Il 15 marzo 1950 fu il ministro Piccioni a pronunciarsi in senso contrario all'ammissione delle donne alle cariche giudiziarie. Non starò a ripetere le argomentazioni, perché la onorevole Gotelli qui alla Camera, nel marzo del 1950, ebbe a dire che si tratta di cose viete, trite e sorpassate, e alle quali l'opinione pubblica italiana, come quella del mondo, ormai si ribella, perché, visto che sono ormai riconosciuti i diritti civili, in parità assoluta, all'uomo e alla donna, non vi è più da discutere se le donne, che sono capaci di allevare i bambini — la cosa più difficile del mondo — possano sì o no esser capaci di fare i giudici. Secondo me, ripeto, questo non è nemmeno da discutere. Noi dobbiamo semplicemente rimettere la questione nei termini della legge. Ora, l'onorevole Piccioni diceva appunto: « Questo è un problema di enorme vastità e di enorme peso sociale e politico, e contemporaneamente la donna, investita di funzioni

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952.

giudiziarie, sarebbe logicamente ammessa a tutti gli organi della magistratura ». È a questo appunto che noi dobbiamo mirare.

L'onorevole Tosato, sottosegretario per la giustizia, nella seduta del 21 dicembre 1950 al Senato, osservava: « Per quel che riguarda l'esclusione delle donne (dalle giurie popolari), essa non è connessa soltanto al provvedimento in esame, ma ad un più vasto problema, dato che le donne sono attualmente escluse dall'ordinamento giudiziario. Sarà quindi in sede di riforma dell'ordinamento giudiziario che si dovrà parlare di questo particolare problema ». E sono d'accordo su questo punto di vista.

L'onorevole Venditti, il 30 gennaio 1951 al Senato, si dichiarava favorevolmente allo emendamento Berlinguer, che fu poi respinto con una votazione il cui esito ebbe vaste ripercussioni nella stampa e nel paese. Egli diceva che non si tratta di inserire la donna nell'ordinamento giudiziario: si tratta di chiamarla all'ufficio di giudice popolare, ufficio per il quale è « richiesta solo quella umana saggezza che non si può negare sia posseduta in sommo grado dalla donna ». Ringraziamo l'onorevole Venditti per le parole cortesi, e pensiamo, lo ridico ancora una volta, che di questo non si debba più nemmeno discutere. Bisogna porre il problema in un quadro più vasto. Cioè noi pensiamo che la donna debba poter avere accesso, secondo le norme stabilite dalla Costituzione italiana, a tutti i gradi e a tutti gli ordini della magistratura. In sede adatta, cioè in sede di elaborazione del nuovo ordinamento giudiziario, dovrà essere trattata questa questione.

Alla Costituente la questione fu rinviata. Quando la onorevole Rossi presentò un'aggiunta all'articolo 106 della Costituzione, in merito a tale problema, questa fu respinta. Ma ciò non vuol dire che una battaglia che oggi è perduta non possa essere vinta domani, soprattutto quando l'argomento principale, come in questo caso la legge e la Costituzione, è a favore del buon esito della battaglia. Io penso però che sia opportuno rinviare la questione a quando vi sarà la sede competente a giudicare. Allora, con le argomentazioni che ci vengono fornite dalla legge e dalla Costituzione, noi ci batteremo e faremo combattere persone autorevoli per questo diritto inalienabile della donna, in Italia come in tutti i paesi.

Sono stata alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja: le donne le ho vedute soltanto sulle vetrine, sugli arazzi e sui quadri. Ho domandato quante donne giudici vi sono alla Corte internazionale di giustizia: mi hanno

risposto che non ve n'è alcuna. Ma vi saranno un giorno, perché vi debbono essere e perché questo è il buon diritto delle donne, se compiranno il loro dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole Notarianni ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

convinta della improrogabilità della riforma carceraria,

invita il Governo a dire il suo pensiero per quando crede di potervi provvedere. Studi approfonditi sono stati disposti e fatti dal Ministero, occorre solo provvedere.

Le idee generalmente acquisite possono dirsi concordi; tutto deve tendere alla rieducazione del delinquente, al recupero spirituale dell'individuo, rinnovamento di mezzi, di ambienti, di criteri, di regolamenti, di personale. Il personale deve essere tutto di « penitenziaristi » di carriera sino all'apice dell'ordinamento, meglio riconosciuto per l'opera grave che svolgono e meglio compensati.

Particolarmente si invita il Governo a considerare che a capo di importantissime carceri preventive e reclusori vi sono valorosi funzionari di appena grado 9° che espletano, quali dirigenti, funzioni di grado 8° senza averne né lo stipendio, né le relative indennità, né un premio speciale di funzione del grado superiore e bisogna perciò per essi provvedere con urgenza.

Consideri il Governo ancora la incongruenza che, mentre ai marescialli ed agli agenti sottoposti all'autorità del direttore è corrisposta l'indennità di ordine pubblico perché militari delle forze di polizia, ai direttori carcerari nulla è corrisposto. Per i direttori è opera evidente di giustizia considerarli assimilati alla polizia nell'espletamento delle mansioni specifiche di istituto per la tutela dell'ordine e della disciplina di esso ».

Ha facoltà di svolgerlo.

NOTARIANNI. La riforma penitenziaria è attesa, è richiesta da tutti. Sono stati fatti studi poderosi, approfonditi, voluti dal Governo, voluti da tutti. Basti ricordare la Commissione presieduta dal senatore Persico. Sulla riforma penitenziaria siamo ormai tutti d'accordo: i profili, le richieste, quello che si desidera, il recupero dell'individuo, il recupero spirituale e morale del criminale.

Ebbene, noi dobbiamo venire a una conclusione, su questa riforma dei penitenziari (l'anno scorso io ho dettagliatamente trattato questo problema; quest'anno farò su di esso solo qualche accenno): la riforma si

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

deve basare sul lavoro, che ristora lo spirito e le anime. Ora, nonostante la buona volontà di tanti direttori, questo lavoro non si può eseguire nei luoghi di pena a causa dei locali che non lo permettono. Io penso che questo problema della riforma penitenziaria sia un pensiero tormentoso dell'attuale guardasigilli, il quale, fin da quando prese possesso della sua carica, inviò una circolare concernente il personale dei luoghi di pena.

Problema grosso, mi dirà il ministro. Sono d'accordo. In primo luogo vi è un problema di locali. Noi abbiamo edifici che non sono adattabili alle necessità di oggi per quanto riguarda i luoghi di pena, pur se in qualche luogo si è fatto qualcosa. Io non sono favorevole, poi, all'uso della macchina nei luoghi di pena. Io penso che il lavoro artigiano sia il più adatto per il detenuto. Io credo che colui che deve scontare una pena si debba affezionare all'oggetto che fa. La macchina invece è qualcosa di freddo che non riforma l'uomo. L'artigiano che costruisce anche una piccola cosa sa di fabbricare quasi una sua creatura con lo sforzo fisico e mentale che impiega per la costruzione di quell'oggetto. A me pare che creare nei penitenziari delle quasi industrie sia un grosso errore.

Occorre inoltre che nel carcere entrino dei medici, dei medici criminalisti che studino la natura del delinquente, di colui che deve scontare una pena, per adattarlo ad un lavoro che può essere di aiuto per la formazione del suo spirito e per la sua individualità.

Io penso inoltre che tutto il personale del carcere sino al direttore generale debba essere formato da gente che ha vissuto nei penitenziari. I penitenziari vanno diretti da funzionari di carriera che provengano dal personale che è stato in luoghi di pena, in un carcere preventivo, in un reclusorio; insomma è tutta una carriera speciale.

Nei tempi passati, quando la direzione generale era alle dipendenze del Ministero dell'interno, abbiamo avuto dei prefetti, poi dei magistrati insigni come direttori generali, che si sono sforzati nella loro missione, e hanno fatto anche bene; ma si tratta sempre di persone che non sono della carriera particolare di coloro che vivono, fin dalla loro immissione in servizio, la vita delle carceri. Si tratta di gente che non sa come si dirige e si vive in un carcere preventivo, in un reclusorio, in un luogo di pena. Sono persone di ingegno, che si adattano ai nuovi compiti, gente che può far bene, come l'attuale direttore generale e come altri precedenti, ma si tratta pur sempre di un adattamento.

Abbiamo il personale che viene dalla carriera penitenziaria, nella quale si entra mediante concorsi che vertono su materie quasi simili a quelle che si richiedono per l'ingresso in magistratura. Ebbene, questi funzionari si fermano molti ai gradi VIII o IX. Onorevole guardasigilli, noi abbiamo direttori di reclusori importantissimi che appartengono al grado IX e che non fanno ulteriore carriera; gente che percepisce 45-50 mila lire al mese.

Da notare poi che questi funzionari degnissimi, svolgono nel grado IX funzioni spesso pertinenti all'VIII; e questo non è giusto e si deve indennizzarli, compensarli. Non è giusto arrestare la carriera di questi funzionari; non è giusto spezzare la loro aspirazione al posto di direttore generale, trattandosi di funzionari di qualità, di ingegno e muniti di una salda preparazione.

Questa è una modifica che si deve apportare alle nostre disposizioni vigenti.

I reclusori sono delle bolge infernali, ove ai dirigenti è obbligo di renderli come degli orologi di precisione, silenziosi nei loro congegni, ove tutto si svolga in modo perfetto. Ebbene, per far questo, si richiede un'abilità eccezionale e sacrifici grandi e continui. Questi direttori di reclusori, che vivono spesso isolati, sono esposti a tutti i sacrifici, a tutti i pericoli, e non hanno nemmeno l'indennità di ordine pubblico che si dà ai marescialli ed agli agenti, i quali ultimi formano quel corpo di polizia, di cui parlava l'onorevole Cuttitta, militarizzato o militare.

Poiché questi direttori vivono la stessa vita e sono esposti agli stessi pericoli dei marescialli e degli agenti, dovrebbero essere assimilati a questi ultimi anche in queste competenze. Se non altro, per tutti i pericoli che corrono, perché, quando si tratta di un tentativo di rivolta, o in qualsiasi momento critico, essi debbono accorrere per primi e debbono disporre il da farsi in circostanze veramente difficili.

Io mi auguro, signor ministro, che questa riforma penitenziaria il Governo voglia al più presto concretamente e definitivamente attuare. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Caserta.

CASERTA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il dibattito sull'attuale bilancio, come era da prevedersi, ha riproposto questioni, rinnovato deficienze, e ha ripresentato istanze già altre volte sollevate intorno all'amministrazione

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

della giustizia; il che, se da una parte testimonia il costante interessamento e del paese e del Parlamento per questa fondamentale istituzione della vita nazionale, dall'altra conferma quello che io dicevo nella relazione scritta e cioè che molto è stato fatto in questo settore, ma che resta ancora molto cammino da percorrere. Finora si è tracciato il solco sul quale però è necessario progredire costantemente, perché l'amministrazione della giustizia sia adeguata ai bisogni e alle esigenze del nostro popolo.

A questo proposito, debbo fare subito, dirò, una specie di rettifica di tiro all'onorevole Amadei, che non vedo: forse a quest'ora sarà su un « rapido », in viaggio verso la sua Versilia. L'onorevole Amadei, dunque, polemizzando ieri sera con me, mi ha attribuito, nella relazione scritta, di aver rappresentato il bilancio della giustizia dal punto di vista etico-morale, e di aver riscontrato, in sostanza, che il ministro guardasigilli ha presentato a tal riguardo una sola voce attiva: la legge polivalente ora all'esame del Senato. Egli ha, poi, insistito, naturalmente, sul carattere liberticida di tale legge: *ergo*, egli concludeva, il bilancio della giustizia è assolutamente fallimentare.

Io debbo, prima di tutto, precisare che in realtà non ho detto affatto che l'unica realizzazione del ministro guardasigilli in questo anno di attività si sia ridotta alla legge polivalente presentata al Senato, e tanto meno ho detto che oltre quella legge nulla sia stato fatto.

Ritengo che sia inutile inoltrarmi in una polemica con l'onorevole Amadei, sulla legge polivalente. Vorrei semplicemente dire a lui e agli altri colleghi che hanno messo l'accento sulla inopportunità della presentazione di quella legge, che noi qui parliamo due lingue diverse e che, se la difesa della democrazia deve essere la costante, principale preoccupazione di ogni paese civile, quella legge per noi risponde allo scopo. Per voi, onorevoli colleghi dell'opposizione non risponderà, perché altro è il vostro concetto di democrazia. Ma allora io potrei ripetere la stessa osservazione fatta ieri sera dall'onorevole Amadei, e cioè che se noi avessimo la stessa opinioni non sederemmo in parti opposte della Camera.

In quanto al resto, non credo che possa lealmente contestarsi quanto si è finora ottenuto. E non si dica, come sostanzialmente dice lo stesso onorevole Amadei, che molte realizzazioni risalgono ai predecessori dell'attuale ministro. Noi, onorevoli colleghi,

discutiamo il bilancio del Ministero della giustizia, non quello del senatore Zoli.

E se questo bilancio noi lo esaminiamo con attenzione e con scrupolosa obiettività si dovrà riconoscere che molto cammino è stato effettivamente compiuto rivedendo, correggendo ed integrando vecchie norme ed emettendone molte nuove, più rispondenti ai tempi, portando spesso un vero soffio innovatore.

Nella mia relazione scritta, parlando delle realizzazioni conseguite nel campo carcerario, nel campo della giustizia sociale, della legislazione privatistica, io lamentavo delle lacune; però dicevo che si trattava d'integrare e di completare. Non ho detto che questo settore fondamentale della vita nazionale fosse stato assolutamente obliterato e trascurato.

Fatte queste premesse, risponderò, sia pure sommariamente, alle obiezioni che sono state mosse al bilancio da alcune parti della Camera.

Dirò subito che grossolanamente le obiezioni si possono dividere in due gruppi. Vi sono coloro che negli interventi durante la discussione e durante lo svolgimento degli ordini del giorno hanno prospettato al ministro guardasigilli la necessità di intervenire in varie questioni legislativamente, e cioè che siano presentate sollecitamente al Parlamento quelle leggi che sono postulate dalla Costituzione. Esse riguarderebbero il Consiglio superiore della magistratura e l'ordinamento giudiziario.

Per quanto riguarda il Consiglio superiore della magistratura, l'onorevole ministro ha già detto ieri, interrompendo un oratore, che il relativo disegno di legge è pronto e sarà presentato al prossimo Consiglio dei ministri. E così per l'ordinamento giudiziario, per il quale è imminente la presentazione della parte sostanziale, sullo stato giuridico dei magistrati, e che comprenderà, quindi, la soluzione dei più importanti e scottanti problemi. Dopo di che non ho nient'altro da aggiungere.

Se mi consentite, vorrei, però, rispondere all'onorevole Borioni. (Dov'è? Partito anch'egli per la sua costa marchigiana, si bella a specchio dell'adriaco mare). Egli ieri ci ha fatto assistere ad una appassionata arringa, durata circa un'ora e mezza e fatta con la sua bella voce baritonale, ed è venuto a dirci tutte le miserie che affliggono la professione di un avvocato — e lo ha detto con il calore di un avvocato militante; il che gli fa onore — tutte le miserie, che intralciano la strada non tanto dell'avvocato, quanto della giustizia.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

Ci ha parlato di soprusi e di prepotenze, più o meno palesi, di trasferimenti e di promozioni, avuti o non avuti oppure avuti sotto l'insegna dell'ingiustizia.

Non so se sia esatto tutto quello che egli ha detto. Vorrei soltanto dire questo: come farà l'onorevole Borioni, quando ci sarà il Consiglio superiore della magistratura? A chi consegnerà gli sfoghi del suo animo ed i rimproveri con indice teso, come faceva ieri di fronte al guardasigilli? Chi sarà che dovrà rendere conto dei magistrati per quello che avranno fatto o non avranno fatto? In quel giorno, l'onorevole Borioni dovrà tenersi per sé tutte le sue lamentele, perché l'ordine giudiziario, almeno come egli e i suoi lo concepiscono, è assolutamente e totalmente autonomo e indipendente. Ma su questa questione non è il caso d'insistere. È stata sollevata poi altra questione, discussa con molto calore da vari settori della Camera e da diversi oratori: quella del diritto delle donne ad accedere agli uffici giudiziari.

Io ho avuto l'imprudenza di accennarne, sia pure sommariamente, nella mia relazione scritta. Dico imprudenza, perché non era il caso di esaminarla in sede di bilancio. Ma, siccome era una questione di attualità, una questione sul tappeto, come si suol dire, ho creduto opportuno spendere una parola, tanto per richiamarla. Non so se la mia imprudenza sia stata causa o soltanto occasione; certo è che la questione dalle poche righe della relazione è venuta in aula; e l'abbiamo sentita discutere dall'amico onorevole Amatucci, al centro; dal centro è rimbalzata all'estrema destra, raccolta dall'onorevole Caramia; dall'estrema destra ha saltato l'emicycle ed è andata all'estrema sinistra, dove è stata raccolta dalla onorevole Diaz; infine, oggi ne hanno parlato la onorevole Rossi e la onorevole Tibaldi Chiesa.

Non mi pronuncio nel merito perché il problema è complesso, ma, soprattutto, perché, nonostante sia stato approfondito molto lodevolmente da tanti colleghi, non mi pare che questa sia la sede naturale per affrontarlo e risolverlo.

Tuttavia, mi permetto rivolgere all'onorevole ministro una preghiera: prenda il coraggio a due mani, presenti un disegno di legge; dopo di che il Parlamento, sovraneamente, deciderà, favorevolmente o sfavorevolmente non importa.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È stata già presentata una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

CASERTA, *Relatore*. Allora la preghiera la rivolgo alla Presidenza della Camera, affinché la proposta di legge sia esaminata e si decida in merito a questo problema, non importa se favorevolmente o sfavorevolmente. Otterremo due risultati: il primo sarà quello di avere deciso finalmente a fondo questa questione che, si dice, interessa moltissimi cittadini (io veramente confesso mi augurerei non interessasse molte cittadine); il secondo, pure non trascurabile, che, almeno per alcuni anni, in sede di bilancio della giustizia non si sentirà più parlare di donne giudici. (*Commenti — Si ride*).

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Se il progetto sarà bocciato, se ne riparerà.

CASERTA, *Relatore*. Almeno per sei mesi non potranno parlarne; il che sarà già un vantaggio.

Il secondo gruppo di osservazioni si incentra fundamentalmente sull'amministrazione della giustizia intesa nella sua accezione più ampia, comprendente cioè tutti i mezzi ed il personale necessari perché la giustizia funzioni, nonché il problema carcerario.

Questo secondo gruppo di osservazioni si potrebbe scindere in due parti: la prima parte è quella che riguarda i locali, la seconda i magistrati. Per questi nella relazione scritta ho osservato che cinque milioni mi paiono pochini, ma è bene tener presente che questi cinque milioni riguardano la sola manutenzione, perché con leggi apposite si è provveduto alla costruzione di edifici giudiziari. Poco fa, infatti, l'onorevole Cerabona, svolgendo il suo ordine del giorno, ha dato atto al ministro (finalmente ho sentito riconoscere esplicitamente da un deputato della sinistra che la promessa è stata mantenuta in pieno) che a Melfi è stato costruito il palazzo di giustizia. Anche in altri centri si è provveduto alla costruzione di idonei edifici giudiziari.

A questo riguardo, poco fa l'onorevole Cavallari, illustrando il suo ordine del giorno, ci ha parlato di edifici addirittura pericolanti nei quali è difficile il materiale esercizio della giustizia. È probabile, ed è necessario intervenire. Comunque, in questo settore siamo certamente sulla strada del completo riordinamento.

Più importante è il problema dei magistrati. Poco fa l'onorevole Martuscelli, riassumendo quanto era stato detto da precedenti oratori, ha affermato che il numero dei magistrati è assolutamente inadeguato alla popolazione che è aumentata ed al numero dei giudizi, che sono anch'essi in aumento.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

Debbo rettificare questa affermazione, e lo farò in base alle statistiche.

Io non sono molto amante dei numeri, né molto competente in materia di statistiche; ma doverosamente ho letto un libro che raccomando a quanti sono pensosi dei problemi del nostro paese: l'*Annuario di statistica* pubblicato nel 1951. In questo volume (che è l'ultimo pubblicato) si trovano delle cifre veramente eloquenti. La popolazione — questo è noto — è aumentata, ma non è aumentata la litigiosità. Le cifre in fatto di sentenze civili sono molto confortanti: da un milione e 13 mila del 1900 siamo scesi a 201 mila del 1950.

È vero che il fenomeno, come ha detto poco fa l'onorevole ministro, si spiega con l'introduzione del nuovo codice civile e con la sostituzione delle ordinanze istruttorie alle sentenze interlocutorie. Ma d'altra parte, da un milione e 13 mila a 201 mila la differenza è enorme, soprattutto quando si pensa che nel 1900 la popolazione italiana era di appena 32 milioni di abitanti, mentre nel 1950 è di oltre 46 milioni. Rimane quindi accertata una diminuzione in cifra assoluta.

Comunque, le cifre più eloquenti sono quelle che seguono. I procedimenti civili di cognizione iniziati dinanzi a tutte le magistrature (dalla conciliazione alla cassazione) nel 1900 furono due milioni e 270 mila; nel 1950, 482 mila. E badate che in questi ultimi anni vi è stata una inflazione di processi civili per effetto delle legislazioni speciali in materia di locazioni, di controversie di lavoro e di controversie agrarie; tuttavia, la diminuzione dei procedimenti civili è imponente, perché sono ridotti a circa un sesto.

Invece sono aumentati i delitti, cioè è aumentato il lavoro della giustizia penale; dico però subito che i delitti sono aumentati in proporzione non allarmante. Parlo di delitti denunciati e non giudicati, perché non tutte le denunce arrivano in giudizio; tuttavia l'istruttoria esige un lavoro e l'attività di magistrati, così come avviene per la materia civile.

I delitti denunciati nel 1900 furono 511 mila; nel 1950, 709.000. Cito cifre di migliaia, per semplicità.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma ella parla di delitti o di reati?

CASERTA, *Relatore*. Di delitti. Le contravvenzioni vengono dopo. Sono dati che ho trascritto dall'*Annuario di statistica*.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Allora, l'ufficio di statistica pubblica dati diversi?

CASERTA, *Relatore*. Ma ella a quale anno si riferisce?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io sto seguendo il bollettino del settembre 1951.

CASERTA, *Relatore*. Io mi fermo al 1950. E non potrei fare diversamente, perché la pubblicazione a cui mi riferisco è edita nel 1951. Nel 1947, avevamo 978 mila delitti denunciati; nel 1948, 854 mila; nel 1949, 754 mila; nel 1950, 709 mila. Come vedete — e le cifre sono eloquenti e confortanti — vi è una diminuzione costante e progressiva. E la stessa curva costantemente discendente segue la linea dei delitti dei minorenni.

Onorevoli colleghi, in tutti gli elevati e calorosi discorsi che sono stati qui pronunziati e che hanno toccato tanti argomenti, ho notato questa lacuna; nessuno si è soffermato sui dati relativi ai delitti dei minorenni. Qui si è parlato delle costruzioni edilizie più o meno deficienti, del numero dei magistrati e dei cancellieri, delle loro rivendicazioni economiche e di tante altre questioni, ma nessuno si è soffermato su questo argomento. Quando si dice ad un ministro che il suo bilancio è fallimentare, prima si ha il dovere d'informarsi se la criminalità in questo settore veramente doloroso e sanguinoso della vita di un popolo sia diminuita o non.

Voi potreste dirmi che è stata l'opera preventiva e repressiva della polizia. Sì, è anche la polizia che ha impedito che questi delitti continuassero nella loro ascesa; che era prevedibile che questo fenomeno morboso del dopoguerra andasse fatalmente attenuandosi. È vero tutto questo; ma è merito un po' anche di un ministro guardasigilli, sia l'attuale sia l'illustre predecessore (che abbiamo la fortuna di avere fra noi in questo momento); sarà merito soprattutto dello Stato italiano, che, con la tempestività delle sue leggi, ha fatto sì che il fenomeno della criminalità vada sempre decrescendo.

Eccovi alcune cifre per quanto riguarda i minorenni. Nel 1939, detenuti minorenni 3.078; nel 1946 (punta massima), 4.151; nel 1950, 1.748. Ignoro le cifre del 1951 e del 1952, ma se le leggi statistiche hanno un fondamento, data la progressività costante della diminuzione, devo ritenere che la cifra attuale sia anche più bassa.

Vi è un aumento per le contravvenzioni, che vanno da 203 mila nel 1900 (e sono contravvenzioni giudicate, perché in materia contravvenzionale, dato che l'istruttoria o non c'è affatto o è limitatissima, è bene parlare di contravvenzioni giudicate e non solo denunciate) a 418 mila nel 1950. L'aumento si

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

spiega agevolmente, perché la civiltà moderna ha tante esigenze e tante manifestazioni disciplinate legislativamente, che, inevitabilmente, è facile incappare nelle maglie di qualche norma contravvenzionale. Basti pensare, ad esempio alla circolazione stradale e alle relative infrazioni che rappresentano i tre quinti forse dei reati contravvenzionali.

Da questi dati si rileva che i delitti sono aumentati; però, quando si pensi all'aumento della popolazione bisogna dire che l'aumento dei delitti non solo non è allarmante, ma, in proporzione, è confortante in quanto, grossolanamente, la proporzione rimane. Poi, le contravvenzioni sono aumentate per il motivo da me detto un momento fa.

Sicché, accertato che la litigiosità in genere non è aumentata, perché non è aumentata in materia civile, sebbene sia aumentato il lavoro in materia penale, si potrebbe dire che la diminuzione in materia civile compensa l'aumento in materia penale. Si potrebbe concludere cioè che non c'è questa carenza numerica dei magistrati, e i processi dovrebbero andare speditamente. L'onorevole Martuscelli sorride eloquentemente: le cose non stanno così, perché i processi vanno con una lentezza esasperante. Se ne lamentano tutti. Si lamentano i litiganti, che tardano ad avere giustizia e l'hanno dopo aver peregrinato talvolta per anni tra cumuli paurosi di carte, semiaffogati in un mare di parole dette o scritte; si lamentano gli avvocati, che avrebbero tutto l'interesse a risolvere i processi al più presto, per assumere altri; si lamentano i giudici perché sono seppelliti sotto una piramide di fascicoli.

Quale è la causa del fenomeno? Per quanto riguarda la materia penale, un primo motivo è che in materia penale non c'è l'equivalente della conciliazione. Quando si dovrà arrivare ad una revisione completa di alcuni istituti nostri, bisognerà tener presente la vita attuale tanto rapida e dinamica da richiedere una legislazione adeguata. È assurdo che nella seconda metà del secolo ventesimo si debbano ancora incomodare un tribunale e una corte d'appello per modestissimi resti.

Bisognerà trovare qualche sistema più sbrigativo, perché un cittadino, incappato nelle maglie della giustizia magari per una contravvenzione, non sia costretto a passare per un primo e per un secondo grado di giurisdizione e poi ad arrivare fino in cassazione, con tutta una conseguenza di spese e di perdita di tempo non solo da parte sua ma anche da parte della giustizia e dei suoi funzionari, che potrebbero più proficuamente occuparsi di cose più serie.

Se la nostra tradizione dommatica e pratica non ci offre il precedente di un tale istituto, lo si mutui dall'oriente o dall'occidente, non ha importanza. La giustizia anglosassone certamente ha qualcosa da insegnarci al riguardo.

Il fenomeno del superlavoro è aggravato dalla fuga inevitabile dei magistrati dalla materia penale. So che il ministro sta facendo prodigi per valorizzare i magistrati penali. Però allo stato attuale solo attraverso i titoli si può avere la promozione. E come fanno a procurarseli gli oscuri giudici istruttori, i negletti sostituti, gli stessi giudici di sezione? Essi sono dei veri « militi ignoti » immolati sull'altare della giustizia, senza alcun riconoscimento, né immediato, perché il loro lavoro offre ben scarse e modeste soddisfazioni, né futuro perché è molto difficile consenta la formazione di quei tali titoli per il concorso. È naturale, perciò, che tutti cerchino di evadere e che questa situazione aggravi ulteriormente il disagio della giustizia penale.

In materia civile bisogna partire da un riconoscimento di fatto: il nuovo codice di procedura civile — non voglio discuterne le benemerite, ammetto che sia nettamente superiore al precedente — ha creato un meccanismo che da un punto di vista teorico e dottrinale è impareggiabile, però urta contro insuperabili difficoltà pratiche. Ed ecco le lamentate questioni dei locali e dei giudici: non si può continuare negli inconvenienti denunciati un momento fa dall'onorevole Martuscelli e che corrispondono ad una dolorosa realtà.

Secondo il codice di procedura civile attuale, è andata un po' attenuandosi la fisionomia dispositiva del processo civile per assumere una lieve forma inquisitoriale. Io ricordo l'immagine che soleva usare il professore Carnelutti quando, nel 1940-41, in un giro di conferenze per illustrare il nuovo codice che è un po' una sua creatura, diceva che in esso il giudice sta con una frusta in mano per dirigere il processo mentre gli avvocati e le parti gli girano intorno. Ora questa figura del giudice che influisce decisamente sul processo è una cosa magnifica dal punto di vista teorico anche nella materia civile, che pure riguarda interessi privati delle parti, ma nella quale non può prescindere dall'interesse dello Stato; però in pratica la mole del lavoro è tale che, se il giudice non vuole abdicare al suo diritto-dovere di sorvegliare la causa, non ha il tempo e la possibilità di seguire tutti i processi che gli vengono sottoposti, per cui questi fatalmente si perpetuano per l'eternità.

Si tratta, onorevoli colleghi, di un difetto che nessuno può disconoscere e che viene

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

constatato soprattutto nei grandi tribunali. Per i piccoli centri, il discorso è tutto un altro ed io non ho bisogno di soffermarmi, perché l'onorevole Cerabona lo ha fatto con così veritiera efficacia che io non ho che da associarmi a lui. È verissimo che nei magistrati c'è una specie di idiosincrasia per i tribunali e le preture periferiche, con conseguente notevole disfunzione per l'amministrazione della giustizia, ma è difficilissimo seguire i magistrati in queste loro pretese: non vogliono andare nelle grandi sedi, perché non si trovano alloggi che a prezzi esagerati, ma non vogliono nemmeno andare nei piccoli centri, per non affrontare i disagi della montagna o quelli della eccessiva eccentricità. Insomma si vorrebbe percorrere la carriera standosene a casa propria, il che evidentemente sarebbe molto piacevole ma è leggermente assurdo.

D'altronde per tutti i magistrati, di ogni ordine e grado, vorrei dire che il problema non è quasi mai di quantità, bensì di qualità. Se è vero che i giuristi in genere e, in particolare, i giudici sono dei sacerdoti, siano essi, sacerdoti della giustizia, quello che sono i sacerdoti della fede, cioè il sale che condisce e, per tale funzione non ha bisogno di grandi dosi. Un sol giudice, saldamente preparato, intellettualmente e moralmente, varrà per molti non all'altezza del proprio compito. (*Commenti*).

Sempre a proposito di deficienza numerica, devo aggiungere che essa è particolarmente sentita nel personale subalterno delle cancellerie. So che il ministro non ha molta simpatia per il gruppo C, ma sarà giuocoforza porsi il problema, perché il cancelliere che coadiuva il giudice non può, nello stesso tempo, esplicare le funzioni subordinate e più modeste che dovrebbero essere demandate ai subalterni. Ne nasce una disfunzione grave nelle cancellerie, dovuta proprio alla mancanza del personale di gruppo C. A questo proposito, vorrei solo di scorcio accennare al problema degli amanuensi, a questa specie di paria della vita giudiziaria di cui parlava poc'anzi il collega Martuscelli. Si tratta di circa 150 giovani, quasi tutti reduci di guerra che, bisognosi di lavoro, nell'immediata liberazione, hanno accettato il primo posto che si è offerto loro. Molti sono riusciti ad evadere, ma i rimanenti vi stanno ancora con degli stipendi di fame assolutamente insostenibili. Io penso che per costoro sia doveroso fare qualche cosa. Io non so fino a che punto le proposte dell'onorevole Martuscelli potranno essere accettate dal Governo: da parte mia

mi limito a sottoporre il problema al cuore del ministro guardasigilli e del vicepresidente del Consiglio, onorevole Piccioni, per un benevolo interessamento.

A proposito della giustizia e della sua amministrazione, devo richiamare e ribadire quello che ho sentito accennare qui prima dall'onorevole Fumagalli e poi da qualche altro, ma soprattutto dell'onorevole Fumagalli che, nella sua davvero meritatamente lodata esposizione, ha recato una nota appassionata, semplice e leale, da quel galantuomo che è. Intendo alludere allo spettacolo indecoroso che ci viene offerto troppo spesso nelle celebrazioni di alcuni giudizi di corte d'assise. Non riferisco fatti, perché sono obbrobriosi e, purtroppo, noti. Questi processi sono frequentati spesso da un pubblico da *première*, da donne eleganti: eleganti naturalmente solo nel vestito, non certo nella finezza spirituale o nella elevatezza morale, che in qualche caso, a quanto si è detto, pare abbiano trovato posto a sedere nella gabbia, in assenza dell'imputato.

È uno spettacolo, un fenomeno che ci ricorda tempi passati e che ci fa ricordare la famosa invettiva carducciana: « Voi sgranocchiate, o belle, i pasticcini — fra il palco e la galera ». Noi credevamo che queste cose fossero confinate nelle cronache della fine dell'ottocento o dei principi di questo secolo; invece le abbiamo rivissute ai nostri giorni. Questo sconcio deve cessare. Io faccio appello alla sua sensibilità di galantuomo e di cristiano, onorevole ministro, perché qui veramente, alle assisi, più che in altri processi, in ogni pagina vi sono brandelli di cuore umano; e non è lecito a nessuno irridere o insultare questi dolori...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non ci posso fare niente: la polizia dell'ambiente è affidata al presidente del tribunale.

CASERTA, *Relatore*. Però la polizia dei presidenti è affidata a lei. (*Commenti — Applausi*).

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Caserta, però col fucile completamente scarico.

ARATA. E allora intervenga il Governo.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non c'è Governo che tenga, onorevole Arata: la polizia dell'udienza è affidata al presidente; il ministro non ci può far nulla.

CASERTA, *Relatore*. Non so dove si arrestino i suoi poteri, onorevole ministro; mi sia permesso però, da questa libera tribuna, la più alta nel nostro paese, di esprimere il mio sdegno per il comportamento di alcuni

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

magistrati. E il monito vada anche alla stampa e al pubblico. (*Approvazioni*).

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Siamo d'accordo.

CASERTA, *Relatore*. Un cenno a parte meritano i tribunali per i minorenni, su cui si è trattenuto l'onorevole Fumagalli nel suo intervento. Anche qui bisogna parlare chiaro. La legge del 1934 ha fatto passi notevolissimi su questo terreno, però è rimasta a mezza strada. Prima di tutto per quanto riguarda i funzionari, le attitudini e la preparazione delle persone che partecipano a questi processi. Per quanto riguarda infatti i magistrati, pur avendo loro attribuito delle mansioni specialissime, non c'è un corso di specializzazione. Ne deriva che vi sono presso questi tribunali dei magistrati ragguardevolissimi senza dubbio, ma non istruiti nel campo specifico; per cui dobbiamo ai loro sforzi poderosi se riescono a risolvere le questioni che sono loro sottoposte.

Ma la legge del 1934 è rimasta anche a metà strada per quello che riguarda gli avvocati, giacché, mentre essa prevedeva un albo speciale per i tribunali per minorenni, questo albo speciale invece non è stato costituito.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non è esatto; è stato costituito; il male è però che nell'albo speciale si sono iscritti tutti.

CASERTA, *Relatore*. E allora non è albo speciale. Io comunque non faccio carico a lei, onorevole ministro, di queste manchevolezze. Di tante cose ci si doveva occupare ed è evidente che anche il tribunale dei minorenni non poteva costituire il centro di tutte le preoccupazioni; ma io faccio appello a lei per trovare una soluzione di questi problemi che sono di una evidenza pratica.

Ma è rimasta a mezza strada questa legge del 1934, soprattutto per quanto concerne la funzionalità del tribunale stesso. Secondo gli articoli 23 e 26 della legge è previsto un triplice ordine di interventi dei tribunali in caso di deviazione morale dei minorenni, in relazione ad una triplice ipotesi di tale deviazione. Si parte dal caso meno grave del minore che mostri tendenze preoccupanti, dovute però principalmente all'abbandono in cui è lasciato. E qui l'articolo 26 prevede che il minore sia affidato ai genitori, o riaffidato nel caso che il genitore l'abbia volontariamente abbandonato, però con l'applicazione di alcune sanzioni. V'è poi un secondo grado di deviazione, che non giunge però al traviamiento morale, ma è solo una cattiva condotta. E in questo caso la legge prevede l'internamento in un istituto di rie-

ducazione. Il terzo caso è quello della corruzione, del traviamiento completo: ed è il caso in cui è previsto l'internamento nel riformatorio.

Ora, per quanto mi risulti e da quanto ho letto in un articolo sulla rivista *Iustitia*, di cui è autore un giudice addetto al Ministero di grazia e giustizia, dalla istituzione prevista dalla legge del 1934 fino alla pubblicazione di questo articolo, che è del luglio 1952, pare che non siano stati mai o molto raramente applicati gli articoli 26 e 32 della legge: cioè, costantemente, in tutti i casi, i minori, qualunque sia il grado della loro deviazione morale, vengono mandati invariabilmente al riformatorio. Potrei rammentare episodi a me noti che sarebbero grotteschi, se non fossero tragici! Per esempio, quello di un povero padre di famiglia che aveva un unico figlioletto, con la moglie gravemente malata. Non avendo come badare al figliolo, si rivolse alla pubblica sicurezza (credendo che la pubblica sicurezza potesse intervenire) per chiedere che il figlio venisse collocato in qualche istituto. E sapete che cosa fece la pubblica sicurezza? Spedì quel ragazzino di 11 anni al riformatorio, un bambino reo soltanto di avere il padre occupato tutto il giorno e la madre in ospedale!

Ora, onorevole ministro, anche su questo è opportuno richiamare l'attenzione dei presidenti dei tribunali dei minori: che non c'è soltanto l'articolo 25 (quello che prevede l'internamento nel riformatorio), ma vi sono anche gli articoli 23 e 26 della legge di cui ci occupiamo!

È vero che questi famosi istituti non ci sono. Ma io vedo che in un capitolo del bilancio, alla voce 72, si è arrivati allo stanziamento di 200 milioni per i riformatori ed è richiamato proprio specificamente l'articolo 25 della legge del 1934. E allora bisogna che nel prossimo bilancio si trovi qualche somma per integrare la sovvenzione dello Stato per gli altri istituti di educazione già esistenti e nei quali potranno essere ospitati, colla particolare necessaria sorveglianza, questi ragazzi che non sono ancora traviiati, ma potrebbero diventarli. Non so se tali istituti facciano capo all'assistenza pubblica generale; in un qualunque modo bisognerà trovare una soluzione. Quando si tratta di bambini, di minori, abbiamo doveri categorici che non possiamo trascurare in modo alcuno e ogni spesa al riguardo è utile ai singoli e allo Stato forse più di ogni altra.

A mezza strada la legge del luglio 1934 è rimasta anche per quanto riguarda l'autono-

mia. Ella mi dirà, onorevole ministro, di non parlare di autonomia perché, altrimenti, questi signori dei tribunali dei minorenni finiranno col pretendere una specie di tribunale speciale, non nel senso del tribunale speciale di infausta memoria, ma di magistratura speciale. (*Interruzione del deputato Arata*). Dico questo perché altra volta ella mi ha cortesemente risposto in questi termini, e quindi anticipo la sua obiezione. Io dico soltanto: troviamo una qualche posizione che li distingua, e che non li riduca ad una semplice sezione distaccata materialmente in un palazzo, ma qualcosa che conferisca prestigio ai magistrati e dignità alla funzione. E qui non sono d'accordo con il collega Fumagalli che vorrebbe farne una sezione specializzata del tribunale. Non sono d'accordo perché le sezioni specializzate del tribunale si riducono a ben poco, ad un certo numero di magistrati togati che hanno dai tecnici un'assistenza più formale che sostanziale, ma che non possono assolvere al loro compito come vuole la legge e come vuole la natura stessa del dramma dei minorenni traviati. Si tratta in sostanza di equiparare i dirigenti di questi importanti organi a tutti gli altri dirigenti capi di tribunali.

Rimane l'altro gruppo di obiezioni, che sono state sollevate, e che riguardano le carceri, anzi più esattamente il problema carcerario, nella sua accezione più completa e cioè in tutti gli aspetti che esso manifesta.

A questo proposito devo dire che il primo punto sul quale ritengo necessario fermare un momento l'attenzione della Camera, e del quale per altro nessun collega ha parlato, è quello che si riferisce ai giudici di sorveglianza.

Nella diligente relazione fatta dal Comitato parlamentare per la ispezione delle carceri e depositata nel dicembre 1950, vi sono delle pagine cospicue sulle funzioni del giudice di sorveglianza ed è messo soprattutto in rilievo che si incorre in una interpretazione fallace da parte delle stesse autorità che sovrintendono e qualche volta dagli stessi giudici investiti di questi poteri, sulle funzioni dei giudici di sorveglianza. Si ritiene cioè, prendendo alla lettera la qualifica, che essi debbano soltanto controllare esteriormente come funziona il carcere.

No, il codice e il regolamento carcerario vogliono qualcosa di diverso o più ampio. Se la pena — e non vi è su questo dubbio — non ha soltanto una funzione afflittiva, ma anche e soprattutto funzione emendativa, cioè deve essere un coefficiente morale di riabilitazione e di rinascita del delinquente;

se questo è esatto, e se è esatto che l'atto giurisdizionale non si esaurisce con la sentenza, ma continua nel tempo attraverso la espiazione della pena, sicché la volontà attuata dalla legge colla sentenza prosegue nell'emenda che si persegue mediante la pena stessa; se tutto questo è esatto, ne consegue che il giudice di sorveglianza, il cui compito è precisamente di controllare perché la sanzione penale raggiunga il suo scopo, diventa l'elemento indispensabile e complementare del giudice che giudica. Il giudice di sorveglianza perciò non basta che abbia i poteri che gli dà la legge; ma bisogna assicurargli la possibilità di esplicare questi poteri.

Io ho raccolto le doglianze di qualche giudice di sorveglianza, il quale si lamenta che non ha i mezzi per andare a visitare qualche carcere, deve addirittura arrampicarsi a dorso di mulo e non ha la possibilità di avere corrisposto un indennizzo; qualche volta deve sacrificare la notte.

Sono dettagli in cui non sarà difficile intervenire, ma indispensabili per assicurare anche prestigio alla funzione. Come non sarà nemmeno difficile ricordare a tutti che il giudice di sorveglianza nell'esercitare questa nobilissima funzione deve far sì che il regolamento carcerario sia eseguito ed osservato con uno spirito di umana comprensione, anzi di cristiana carità.

A proposito di regolamento carcerario, onorevole ministro, tutti gli italiani le sono grati e le voci sono state sinceramente e lealmente sentite anche da parte dei colleghi del settore di sinistra, riconoscendo che lei è intervenuto subito e autorevolmente nel correggere alcune norme del regolamento stesso. Ve ne sono però ancora alcune altre che vanno riviste, soppresse o modificate. Per esempio, nel regolamento carcerario vi è ancora un articolo 76 il quale prevede la durata normale del passeggio di un'ora al giorno.

Ora, lasciamo stare come e perché si sia caduti nella fossa dei vivi e quanta la pena ci sia da scomputare; ma un'ora soltanto, non più di un'ora al giorno, è eccessivo, mi pare inutilmente crudele. Se poi non vi è la materiale possibilità, il problema si sposterebbe sulla necessità di allargare i locali. L'onorevole Lecciso rileva a mezza voce che gli spazi sono piccolissimi ed insufficienti. Ma dunque quell'ora si riduce praticamente a niente, a stare in piedi a prendere un raggio di sole, quando c'è.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. No!  
LECCISO. Vada a Volterra.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi augurerei di avere tutte le carceri come quelle di Volterra.

LECCISO. Io le conosco.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Andiamo a visitarle insieme.

LECCISO. Quando vuole. Personalmente vi sono stato un mese fa.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Se mi dice Foggia, è un'altra questione.

ARATA. Piacenza.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È un'altra questione.

DIAZ LAURA. Livorno.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È un'altra questione anche quella.

CARAMIA. Bari, Taranto.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Taranto non lo conosco. (*Interruzione del deputato Martuscelli*). Onorevole Martuscelli, le carceri non si vedono al Parlamento, ma bisogna andare a visitarle come fa il ministro.

CASERTA, *Relatore*. Gli inconvenienti vi sono, onorevole ministro, come vede, e li conosce anche lei.

Vi è poi un articolo 84 che fa obbligo di parlare a bassa voce. Badi che non si riferisce agli schiamazzi, perché vi è un apposito articolo che vieta le grida e lo schiamazzo. Si deve parlare sempre a bassa voce, anche durante la ricreazione. Non le pare un po' troppo?

Vi è l'articolo 153 in cui è previsto fra le punizioni l'internamento in una cella con trattamento a pane ed acqua da tre a quindici giorni, ininterrottamente.

Vi è poi l'articolo 164 che prevede che si possa infliggere tale punizione anche nei casi di contegno arrogante verso gli agenti.

Onorevoli colleghi, noi sappiamo che questi rispettabili agenti carcerari spesso per l'isolamento, per le condizioni in cui vivono diventano fatalmente irritabili e nervosi e provocano casi di reazione, e dopo che li hanno provocati sono essi che devono dire se il contegno del detenuto è stato arrogante o meno.

Onorevole ministro, ella è intervenuta in altri settori a modificare alcuni articoli del regolamento affinché il detenuto sia restituito alla sua dignità di uomo in modo che più facile sia la sua redenzione; io le sottopongo queste disposizioni che ho riferito affinché ella possa e voglia intervenire.

E vi è il problema delle carceri, sul quale si è intrattenuta, con molta competenza e con calore veramente femminile, la onorevole Maria Nicotra, la quale ci ha esposto tutto quello che lei pensa, che è anche frutto della

sua esperienza; perché essa faceva parte di quel Comitato parlamentare di indagine sulle carceri, e, in tale veste, lei le ha visitate quasi tutte. Ora, molto è stato fatto sia per i locali, sia per procurare lavoro ai detenuti, e questo l'onorevole Nicotra lo riconosceva. Anzi, per qualche settore, non sono forse d'accordo con l'onorevole Nicotra e riconosco che si è fatto moltissimo.

Che qualche piccolo passo possa e debba farsi è evidente, perché tutto è perfezionabile e nessuno può mai soddisfare tutti i desideri. Ma moltissimo è stato fatto: lo si rileva da molte voci del bilancio. A proposito, in questa discussione si è parlato moltissimo di tanti problemi, ma pochi si sono presi la cura di esaminare le voci del bilancio. In questo si legge che è previsto l'aumento di 50 milioni, per un totale di oltre 500 milioni, per l'attrezzatura industriale degli istituti di pena. È previsto l'aumento di 25 milioni, per un totale di 325 milioni, per le bonifiche terriere annesse alle carceri e agli istituti di prevenzione.

Ora, tutto questo è uno sforzo notevolissimo. Io non dico che si siano risolti tutti i problemi; bisogna riconoscere, però, che non solo si sono avviati a soluzione, ma molti sono stati risolti.

E passo brevissimamente al problema dei liberati dal carcere, sul quale mi limito solo a dir questo, che vi è l'istituzione, prevista dal codice penale, di un comitato per i liberati dal carcere. Ma questa funziona solo sulla carta. Onorevoli colleghi, è un problema angosciante; perché se il delinquente è un malato, il liberato è un convalescente che non possiamo abbandonare a se stesso. Si dice: ci si preoccupa più dei detenuti che dei galantuomini. Ma ciò non è vero. Quello che è vero è che i primi meritano una particolare attenzione. Perché chi ha commesso un delitto una volta è condotto ineluttabilmente a commetterne un altro finché la società non lo riabiliterà non solo moralmente ma materialmente, finché non gli dia cioè la possibilità di vivere. Ora, i liberati dal carcere devono stare nel cuore di ogni italiano.

Vi sono dei comitati, dei patroni, delle patronesse. Non so cosa facciano. Ogni tanto giunge qualche eco che in un certo paese si è fatta una festa di beneficenza per i liberati dal carcere. Si cerchi di fare qualche cosa di più, si cerchi di rendere cioè operante la legge, di rendere vivo e sentito da tutti gli italiani il problema della delinquenza, prima e dopo l'espiazione della pena, perché ciò rappresenta una garanzia per tutti i cittadini. È

questo un imperativo morale ed un precetto evangelico.

Onorevoli colleghi, ho finito. Vorrei soltanto dire all'onorevole ministro questo. Qualche giorno fa noi abbiamo discusso il bilancio dei lavori pubblici. Abbiamo sentito dal ministro Aldisio enunciare programmi magnifici di ricostruzione materiale del nostro paese; abbiamo sentito parlare di miliardi, che in parte sono stati già dati e in parte sono in via di elargizione, perché si ricostruisca materialmente il volto della patria, perché essa riabbia quella funzione sovrana e quell'aspetto che aveva e che fu rovinato dalla guerra. Ma vi è un altro volto della patria: quello morale; e questo è affidato soprattutto al ministro guardasigilli e al bilancio della giustizia, che rappresenta il caposaldo fondamentale di un paese civile. Sicché, se miliardi sono stati spesi per i lavori pubblici, altrettanti se ne dovranno spendere per il bilancio della giustizia. Se questo otterremo, avremo fatto l'interesse del presente e dell'avvenire del popolo italiano. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per un quarto d'ora.

(*La seduta, sospesa alle 18,40, è ripresa alle 18,55.*)

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Onorevoli deputati, dopo questa seduta (dico questa seduta perché, praticamente, possiamo considerare un'unica seduta quella che è cominciata ieri, con la sola interruzione per un breve riposo e per tre quarti di ora nella giornata di oggi), io avrei desiderato un breve periodo di tempo per riordinare quelli che sono gli argomenti sui quali dovrò intrattenermi. Questo per un rispetto alla Camera, perché ritengo doveroso dare una risposta quanto più possibile esauriente a tutti gli interventi che vi sono stati.

Me ne dispenserebbe l'assenza di molti di coloro che hanno creduto di intervenire, perché, evidentemente, se essi hanno creduto di assentarsi, hanno voluto, con ciò, significare che non tanto a loro importava sapere quello che il ministro avrebbe risposto, ma semplicemente parlavano, evidentemente, per altre orecchie, diverse da quelle del ministro. (*Approvazioni.*)

La discussione del bilancio, nell'ottobre dell'anno al quale il bilancio si riferisce, ha una particolare fisionomia. Un bilancio preventivo, se si discutesse nel periodo stabilito — non dico dalla Costituzione, ma da quella che sarebbe la logica — evidentemente consentirebbe al ministro di dire quello che avrebbe fatto; una discussione a metà esercizio consente a coloro che vogliono parlare sul bilancio di dimenticare tutto quello che è stato fatto e di parlare soltanto dell'avvenire o quanto meno di quello che non è stato fatto.

Ma credo che sia utile, non per il ministro, ma che sia utile per il Parlamento avere una esatta informazione anche di ciò che è stato fatto, che era nel preventivo nel gennaio, quando noi abbiamo presentato il bilancio, e che oggi si è realizzato. E credo sia utile avere una esatta informazione di ciò che si è realizzato, anche perché ho sentito in tutti gli interventi, a cominciare da quello dell'illustre presidente della Commissione della giustizia, in ordine ai problemi della giustizia, una intonazione troppo pessimistica, che ritengo sia errata.

Non si tratta di un ottimismo naturale in colui che sta compiendo un lavoro, e che crede di vedere il risultato della sua opera si tratta di effettive constatazioni, quando sono fatte sulla base di dati sicuri, sulla base dei numeri, sulla base delle statistiche che io ho visto persino qui dentro singolarmente capovolte, ad esempio, dall'onorevole Caramia che ha affermato che vi è un notevole aumento nel numero dei delitti contro il patrimonio, mentre invece le statistiche ci dicono che vi è una notevole diminuzione.

Incominciamo, dunque, dal funzionamento della giustizia. La giustizia penale, cheché si dica, si avvia a funzionare meglio. Noi non dobbiamo giudicare sulle impressioni, dobbiamo giudicare sui fatti. L'elemento di fatto per la valutazione dell'andamento della giustizia penale è dato dal rapporto tra i detenuti condannati e i detenuti in attesa di giudizio.

Evidentemente, quando la giustizia penale procede lentamente, i detenuti in attesa di giudizio sono in quantità assai notevole in confronto al numero dei detenuti condannati. Quando noi abbiamo una quantità di detenuti condannati che aumenta e una quantità di detenuti in attesa di giudizio che diminuisce, noi possiamo dire che la giustizia penale non dico funzioni bene, ma si avvia a funzionare meglio. Orbene, questo fenomeno è quello che si è verificato in questi ultimi tempi.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

Il rapporto normale tra i detenuti in attesa di giudizio e i detenuti in espiazione di pena, negli altri paesi, è circa di uno in attesa di giudizio e di due in espiazione di pena. Noi, fino a poco tempo fa, avevamo un rapporto completamente capovolto; avevamo due detenuti in attesa di giudizio e un detenuto in espiazione di pena. Era, dunque, una disfunzione della giustizia penale.

Oggi questo rapporto si è capovolto, anche se non completamente. Oggi il numero dei detenuti si aggira sui 49 mila in confronto dei 60 mila che vi erano nel passato; ritengo mi sia consentito arrotondare le cifre. Comunque, ricordo a memoria, ma sono certo di non errare, che in cifra tonda oggi vi sono 30 mila detenuti circa in espiazione di pena contro 19 mila detenuti circa in attesa di giudizio. Questa è la dimostrazione che la giustizia penale si avvia a funzionare un po' meglio. Ripeto, non dico che ora funzioni perfettamente, dico soltanto che ora abbiamo un indice sicuro che vi è effettivamente un miglioramento nel funzionamento della giustizia penale.

Non voglio, poi, dire — per quanto io ne sia convinto — che questo miglioramento dipenda dal modo come oggi funziona l'amministrazione della giustizia. Certamente anche da questo; ma il miglioramento dipende altresì dalla notevole diminuzione della delinquenza.

I dati relativi all'andamento della delinquenza sono i seguenti, prescindendo dalle contravvenzioni, perché, evidentemente, le contravvenzioni non sono che un fenomeno di delinquenza dipendente da una serie di complicazioni, io direi, della vita, che portano più agevolmente e facilmente a violazioni di regolamenti.

Noi abbiamo questa situazione: nel primo semestre del 1950 i delitti denunciati (sono questi che contano, come ha osservato l'onorevole relatore) sono 336.674; nel primo semestre del 1951, 310.338; nel primo semestre del 1952, 298.339, con una diminuzione graduale ma costante.

Se esaminiamo analiticamente la natura di questi delitti, vediamo che i delitti contro il patrimonio nel primo semestre del 1950 sono stati 198.339; nel primo semestre del 1951, 175.771; nel primo semestre del 1952, 162.544. Vi è stata, cioè, una diminuzione per quel che riguarda questi delitti. I delitti contro il patrimonio sono diminuiti del 7,5 per cento da un semestre di un anno a quello dell'altro. Pertanto, non so dove l'onorevole Caramia abbia attinto i dati che ha citato nella sua

smagliante orazione; smagliante anche se mi dava l'impressione di vedere una moneta esteriormente lucente ma che, se si batteva, aveva un suono — è la parola che si usa — fesso: mentre la forma era smagliante, la sostanza era del tutto difforme dalla verità. Questa diminuzione del 7,5 per cento di anno in anno è una dimostrazione ed una prova non tanto di una politica del guardasigilli da approvare (influisce poco il guardasigilli sull'andamento della delinquenza), ma della politica, accorta e giusta, di tutto il Governo nel settore economico.

Le denunce di rapine, di estorsioni e di sequestri di persona sono diminuite da 1.821 a 1.374. Sono aumentati invece i delitti contro la persona, ma evidentemente sono delitti di lieve entità, se gli omicidi sono diminuiti del 10,5 per cento. Quindi siamo dinanzi ad un andamento che impressiona favorevolmente e che influisce a spiegare anche il miglioramento costante (tuttora in atto) dell'andamento della giustizia penale.

Una sorpresa per i colleghi civilisti potrà essere l'impressione del ministro, anche questa fondata su fatti, che la giustizia civile vada un po' meglio. Ho ascoltato in questo dibattito le più gravi lamentele sull'andamento della giustizia civile. Effettivamente, se noi consideriamo i fatti episodicamente — e molto spesso, purtroppo, nelle nostre discussioni portiamo l'eco di episodi, generalizzandoli ed arrivando a conclusioni generali che sono evidentemente errate: questo capitava a me e capita a voi durante l'esercizio della professione — possiamo avere una impressione diversa, ma anche a questo riguardo i dati statistici sono alquanto confortanti. È vero che vi è un aumento nel numero dei procedimenti civili (nel primo semestre del 1952 sono stati iniziati 286.772 procedimenti civili, con un aumento di 29.838 procedimenti rispetto al primo semestre dell'anno precedente, pari all'11,6 per cento); ma le sentenze pronunciate nei giudizi del primo semestre del 1952 sono state 121.334 con un aumento di 18.063 sentenze (cioè del 17,5 per cento) rispetto al periodo corrispondente del 1951, ciò che vuol dire che l'aumento delle sentenze è superiore all'aumento dei giudizi: il che è un elemento confortante per la situazione nella quale ci troviamo, e sulla quale richiamerò l'attenzione della Camera.

Ma, se si tiene conto particolarmente dei procedimenti esauriti (perché, come ho accennato già in una interruzione, il dato delle sentenze è un dato manchevole di fronte ai dati dei procedimenti iniziati, posto che non

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

tutti i procedimenti giungono fino alla sentenza), noi abbiamo che di fronte ai 286.772 procedimenti civili nuovi del primo semestre 1952 si sono esauriti 279.289 procedimenti, con un semplice aumento — sempre nel primo semestre del 1952 — di 7.500 giudizi.

Il che è confortante per questa ragione: per la situazione dei quadri e per la previsione su quella che sarà la situazione di domani dei quadri stessi. Qui si è parlato degli aumenti degli organici. Non è un merito mio l'aumento degli organici, ma è un merito dell'onorevole Piccioni, che mi fa l'onore di assistere a questo mio intervento. L'aumento degli organici, però, non è ancora entrato in atto. È stato ricordato, per indicare il numero dei magistrati, il discorso di un procuratore generale. Io ho un documento più ufficiale direi, almeno per la Camera, e cioè il bilancio, il quale porta un allegato in cui è indicata la situazione esatta di tutto il personale giudiziario.

Ebbene, nell'allegato n. 2 del bilancio (pagina 27 del fascicolo del Senato della Repubblica) è indicato il numero dei posti di ruolo e quello dei posti occupati. Il numero dei posti di ruolo è di 5.553, il numero dei posti occupati è di 4.814.

Ora, se abbiamo conseguito quei determinati risultati, di poter cioè quasi eguagliare quello che è l'aumento della litigiosità, mancando 700 magistrati, evidentemente, se questi 700 magistrati entreranno con una certa rapidità nei ranghi dell'amministrazione giudiziaria, abbiamo la sicurezza non solo che saremo in grado di fronteggiare l'aumento della litigiosità, ma di poter assorbire notevole parte dell'arretrato.

E questa sicurezza di completamento dei quadri la Camera può averla in base a quello che è stato fatto in questo esercizio, e che avrei annunciato come cosa da fare se avessi parlato nell'aprile di questo anno, perché attualmente i magistrati che devono entrare in carriera (dico «entrare in carriera» perché tecnicamente gli uditori non sono ancora magistrati, ma diventano magistrati con la nomina ad aggiunti giudiziari) sono rappresentati da 250 uditori (due si sono dimessi), che sono stati distribuiti nelle diverse sedi; ovunque, onorevole Cerabona. Precedentemente vi era l'uso che gli uditori facessero il tirocinio nel luogo del loro domicilio; io ho applicato questa norma esclusivamente per coloro che avevano conseguito un certo risultato agli esami, ritenendo che questi meritassero una particolare considerazione, ma gli altri sono stati inviati in tutto il ter-

ritorio della Repubblica, compresa anche la Lucania, la Sardegna, e tutte le zone che sono previste dalle tabelle delle circoscrizioni.

Un secondo concorso è in atto per altri 250 posti ed è in corso la correzione dei temi scritti. È stato bandito un altro concorso, i cui termini sono scaduti il 30 giugno, per altri 200 posti. È stato bandito un altro concorso, con scadenza 4 gennaio, per altri 200 posti. Io calcolo per l'ottobre del 1953 di avere completato l'organico della giustizia, con la possibilità, dopo sei mesi, di dare a tutti le funzioni giudiziarie. Per quel giorno ritengo che possiamo considerare la situazione dell'amministrazione della giustizia con particolare ottimismo, perché se oggi i magistrati, sentendo maggiormente la loro responsabilità e sganciati come sono stati non soltanto dal resto dell'ordinamento ma dalle loro preoccupazioni, sono riusciti a dare un rendimento maggiore, nel complesso, ci sono ancora taluni casi ai quali forse questo giudizio non è ancora da applicare. Ma il ministro coi suoi mezzi cerca di perseguire queste anomalie e di far sì che tutti i magistrati — nessuno escluso — compiano il loro dovere. Riprendendo, dico che possiamo avere la quasi certezza, quando gli organici saranno completati, di guardare con vera fiducia l'andamento della giustizia, anche civile. Io quindi vorrei sperare che di fronte a questi dati numerici, che sono quelli più significativi, che illuminano più della situazione della sede A o B, anche il presidente della Commissione giustizia possa modificare quella nera visione che è stata lo sfondo di tutto il suo discorso.

FUMAGALLI. Ho detto che eravamo in convalescenza...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Anche per quanto riguarda i cancellieri, si sono fatti passi notevoli. Noi abbiamo potuto mandare in questi giorni agli uffici giudiziari 440 volontari di cancelleria. È in atto un concorso per altri 500 posti, che possono diventare 550 (gli esami scritti hanno dato 668 idonei; spero che più di 100 agli orali non cadano). Questo concorso si è svolto con insolita celerità perché le prove scritte sono state fatte nel giugno 1952, ed io ho speranza per la fine dell'anno (cioè dopo 6 mesi, per un concorso in cui vi erano duemila candidati) di avere la graduatoria, cosa che è veramente insolita e che è merito dei magistrati che facevano parte di questa commissione, che si sono considerati in ferie per la loro funzione di magistrato ma non come

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

membri di questa commissione. Nel giorno in cui noi potremo dire di avere immessi mille cancellieri nelle cancellerie, io penso che questo problema potrà essere guardato con minor pessimismo. Qui i ruoli non sono ancora completi: mancano 150 cancellieri, numero che viene ogni giorno aumentando sia per l'andata in pensione sia perché di questi cancellieri una parte sono in soprannumero, e il loro allontanamento dal servizio è ancora più rapido; ad ogni modo anche per queste eventuali vacanze penso che si arriverà in tempo a provvedere in modo che gli organici dei cancellieri possano essere completati.

Sempre in tema di amministrazione della giustizia vi è da dire una parola relativamente ai mezzi. Sono in distribuzione proprio in questi giorni i 300 milioni che il Parlamento ebbe a votare per l'attrezzatura degli uffici giudiziari. Ho sentito parlare di macchine da scrivere, di scaffali ed altro. Di macchine da scrivere ne abbiamo impegnate 750, da aggiungere a quelle già mandate in precedenza. Vi sono anche delle calcolatrici per le sedi più importanti; ancora non siamo arrivati ai dattafoni, perché la procedura non li prevede, ma ritengo che ci si avvii verso la modernizzazione dei mezzi anche nel campo dell'amministrazione giudiziaria.

Un provvedimento da sottolineare e destinato ad assumere una certa importanza è quello dei contributi ai comuni. La legge sulla finanza locale stabilisce che siano moltiplicati per 60 i contributi in atto nel 1941. Io credo che se i deputati vorranno guardare le cifre dei nuovi contributi pubblicati a cura del mio ministero sulla *Gazzetta ufficiale* del 26 settembre 1952 si convinceranno con me che i comuni incominciano ad aver l'obbligo di provvedere più adeguatamente alla manutenzione degli uffici giudiziari che rientra nelle loro competenze. Guardando quelle cifre, prego i deputati del sud di non rilevare la differenza fra le loro sedi e quelle del nord e di non impressionarsi dei 120 milioni destinati a Milano, tenendo presente fra l'altro che il nord ha una rilevante spesa di riscaldamento.

Passando al problema dei locali, debbo dire che in un primo tempo io mi ero proposto di provvedere alla costruzione di una serie di nuovi palazzi di giustizia ed avevo infatti incominciato da quelli di Nuoro e Melfi. Senonché un mio viaggio attraverso gli stabilimenti carcerari italiani mi ha convinto della assoluta prevalente necessità di provvedere a questi ultimi con gli stanziamenti to-

tali consentiti al mio Ministero. Fino a quando, infatti, vi saranno delle carceri come alcune di quelle che io ho visitato ultimamente, sono convinto che commetterei una cattiva azione stornando dei fondi per la costruzione di palazzi di giustizia.

CAVALLARI. Non costruiremo più aule per i tribunali, allora.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Dovrò ripetere all'onorevole Cavallari il discorso che ebbi già occasione di fare ad un sottosegretario per il tesoro. Andiamo insieme a vedere le carceri di Foggia e se, successivamente, ella avrà il coraggio di insistere nel richiedere una cifra di milioni per la costruzione del palazzo di giustizia di Ferrara, io mi impegno a restare nel carcere di Foggia per tutta la vita. Ella, infatti, non potrà non convincersi della necessità di dare la precedenza alla ricostruzione di quel carcere.

CAVALLARI. Dovete fare l'uno e l'altro.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È inutile chiedere l'impossibile. Chiediamo le cose possibili, finanziamo quelle possibili. Fin tanto, quindi, che non sarà risolto il problema di alcune carceri, come quella di Foggia, quella di Livorno, quella di Novara, quella di Vicenza, non posso spendere una lira per palazzi di giustizia. Non posso trovare altra soluzione.

Io del resto dissento dalla affermazione che le spese degli uffici giudiziari debbano restare esclusivamente a carico dello Stato e che sia ingiusta la disposizione per cui queste spese sono a carico dei comuni. Il legislatore fascista aveva molte volte maggior coraggio di quello che non abbiamo noi, e talvolta prendeva delle risoluzioni — credo di poter parlare così, perché ritengo che nessuno possa sospettarmi di fascismo — un po' più giuste. In occasione della costituzione di nuovi uffici, quel legislatore sancì che non era dovuto alcun contributo ai comuni, e i comuni furono ben lieti di accettare questa disposizione.

Se anche noi dicessimo domani a tanti comuni che possono aspirare a riavere nuovi uffici giudiziari, ma a condizione che ne assumano tutte le spese, questi comuni sarebbero entusiasti. Ciò perché il vantaggio di un cittadino che risiede in un comune sede giudiziaria è un vantaggio indubbiamente notevole. Non parlo del vantaggio diretto, il quale può essere limitato al caso di qualche albergatore, di qualche esercente e che è indubbiamente un vantaggio di carattere secondario; ma parlo del vantaggio indiretto che deriva al cittadino dall'aver la propria città sede giu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

diziaria. È il caso di cui diceva poco fa l'onorevole Cerabona del cittadino lucano che deve percorrere 140 chilometri per giungere alla sede della pretura, e del cittadino invece che risiede nella stessa sede della pretura.

Una differenza, dunque, esiste; e se noi imponiamo questo sacrificio, non facciamo in sostanza altro che far pagare un servizio che hanno coloro che si trovano ad avere la pretura vicina, rispetto a coloro che si trovano ad averla lontana.

GERACI. Bisognerebbe però operare una migliore distribuzione.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo è un altro, grosso problema.

Ritengo, dunque, che il problema debba essere affrontato e mi propongo di chiedere al ministro del tesoro due provvedimenti: il primo è quello di autorizzare a dare una forma diversa a quella che è la struttura dei contributi ai comuni. Oggi questi contributi non sono, in sostanza, che rimborso di spese a pie' di lista. Il comune è obbligato a dimostrare di avere speso questo denaro, perché senza questa dimostrazione non potrebbe teoricamente avere il rimborso. Questi rimborsi non sono cedibili né pignorabili. Ho in animo pertanto di chiedere al ministro del tesoro che almeno in parte essi siano considerati contributi fissi, siano considerati cedibili e pignorabili, così che un comune che abbia fatto la sua sede giudiziaria a proprie spese e si sia poi trovato in difficoltà possa addivenire alla stipulazione di mutui finanziati in parte in questa forma e possa provvedere così da sé alla costruzione della sede giudiziaria.

E non vorrei che qui si equivocasse su quelle che sono state le mie promesse, giacché io da alcuni giorni qui non mi sento chiamare altro che inadempiente, e inadempiente gravemente doloso nei confronti di promesse fatte. Dico, perciò, che mi riservo di chiedere al ministro del tesoro (e devo aggiungere che non nutro una completa certezza di ottenere) di stanziare nel bilancio della giustizia una certa somma a titolo di contributo negli interessi. Il calcolo da me fatto porterebbe a 500 milioni annui e consentirebbe un finanziamento di 12 miliardi. E con 12 miliardi si potrebbero risolvere molti problemi. Questa è la sola forma cui, allo stato attuale, posso aderire; ma — ripeto — allo stato attuale, e specialmente e particolarmente degli stabilimenti carcerari, non posso accogliere nessuna richiesta di costruzione di palazzi ad uso giudiziario.

E vengo alle carceri. Confesso che sono rimasto un po' stupito di tutto quello che ho sentito in materia di carceri, perché, se vi è un lato dell'amministrazione (dico dell'amministrazione, perché il ministro non ha fatto che una circolare che ha trovato pronta: l'ho firmata il primo agosto. Comprimerete che non ho fatto altro che mettere la firma a qualche cosa che era stata preparata dal mio predecessore), ebbene, se vi è un ramo dell'amministrazione nel quale si possa dire che qualcosa è stata fatta, è stato solo per le carceri. Ed io intendo rivendicarne il merito, non per il ministro, che è forse colui che ha minore possibilità di ingerenza diretta su questa parte dell'amministrazione, ma per tutti i funzionari, dal più alto al più piccolo, dal direttore generale all'agente di custodia, perché oggi l'agente di custodia ha un animo e uno spirito diversi da quelli che tradizionalmente vengono attribuiti al secondino.

La onorevole Nicotra è stata l'altro giorno da me interrotta (e ho piacere che sia presente per scusarmi con lei una seconda volta pubblicamente, così come ho fatto ieri in privato) perché presentò una proposta così singolare che io rimasi veramente sbalordito, e questo mio sbalordimento dimostrai in quella forma che, secondo il difetto attribuitomi dall'onorevole Borioni (che parlò del mio « caratterino »), è un po' normale in me. La onorevole Nicotra parlò della costituzione di un'azienda autonoma per il lavoro carcerario. Ma, onorevole Nicotra, con tutto quel che possa essere l'aspirazione a dare ai detenuti il lavoro, ad organizzare il lavoro per i detenuti, non dobbiamo dimenticare che gli uomini di cui ci occupiamo sono in espiazione di pena, e non dobbiamo creare alcuna possibilità, attraverso nessuna forma organizzativa, che faccia sì che si disturbi la funzione principale delle carceri, che è quella della espiazione della pena, anche se accompagnata da tutta un'opera per l'emenda del detenuto. Non dobbiamo dimenticare che questa è la funzione preminente delle carceri e non possiamo disturbare questa funzione con la creazione di organi di questo genere, i quali — a prescindere dal pericolo di tutti i nuovi organismi con le loro complicazioni burocratiche e con nuove spese — indubbiamente rappresenterebbero una deviazione assoluta della struttura delle carceri, che è struttura e amministrazione di stabilimenti di pena.

NICOTRA MARIA. Scusi, signor ministro, ma desidero solo farle presente che questo è stato un voto unanime della Commissione parlamentare di vigilanza carceraria,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Vede, onorevole Nicotra, nulla mi spaventa più delle riforme. Io sono un uomo piuttosto positivo (e con questo rispondo all'onorevole Notarianni; risponderò poi sui singoli ordini del giorno); non credo che sia necessario, per cambiare le cose, cambiare regolamenti o articoli di legge. Credo che, molte volte, ciò serva poco. È molto più importante cambiare gli uomini, cambiare l'attività degli uomini senza creare degli organi. E quello che l'amministrazione carceraria ha fatto in questo campo è la migliore dimostrazione che senza bisogno di una riforma carceraria, senza bisogno di una riforma di regolamento si può raggiungere lo stesso risultato cui tutti tendiamo e verso cui tutti siamo obbligati.

Consenta la Camera che su questo punto io dia notizia un poco più precisa. Si è detto che non è stato fatto molto per la ricostruzione edilizia.

Ebbene, dopo la guerra sono stati costruiti degli stabilimenti nuovi con criteri moderni. Io pregherei gli onorevoli parlamentari di andarne a visitare qualcuno. Pregherei di andare a visitare non dico Massa, che per me rappresenta un errore nella impostazione dello stabilimento carcerario, perché è dotato di eccessive comodità, che tolgono ogni senso di disagio alla pena che pure si deve mantenere...

CAVALLARI. E la mancanza di libertà?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non è sufficiente la mancanza di libertà. In ogni caso, questo può essere sufficiente per lei e per me, per quanto ci si abitui anche a quella. In definitiva, ci si adatta anche alla mancanza di libertà, bastano quei pochi metri per passeggiare, un po' più dell'ora regolamentare di passeggio, un po' più di minestra che viene data, per essere quel giorno di migliore umore. Bastano queste piccole cose per rasserenare: ed è una fortuna che così sia.

Ad ogni modo, sono stati ricostruiti gli stabilimenti di Ancona, di Civitavecchia, di Fossombrone, di Cassino, di Velletri, di Castel Franco; sono stati riparati, ma con nuovi criteri, gli stabilimenti di Milano, di Napoli, di Poggioreale, di Nisida (quello di Nisida merita di essere visitato), di Brindisi, di Brescia, di Roma, di Trapani, di Paliano, di Rovereto, di Imperia, di Viterbo, ecc..

Ho uno specchio della situazione di ogni carcere, degli impianti igienici, dei cortili per ognuno dei 238 stabilimenti carcerari, ed evidentemente non posso dare lettura di

esso alla Camera; ma se qualche deputato desidera averne visione, è a disposizione.

DIAZ LAURA. Cosa avviene dentro Portolongone?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Vede, onorevole collega, vi sono dei detenuti che hanno una bellissima calligrafia (ella lo deve notare), i quali mandano spesso delle lettere. Il ministro ha corrispondenza continua con i carcerati, i quali hanno diritto di rivolgersi direttamente al ministro. Sanno che il ministro le legge personalmente e da quando hanno imparato questo, è un fiume di lettere dei carcerati. È bene conoscere i reati per cui i carcerati sono stati condannati, e quando io vedo che talune lamentele sono concentrate fra i condannati per truffa, allora comincio a sospettare.

Vi è un caso che potrebbe essere considerato classico, di un collega eminente di parte socialista, il quale si commosse per la sorte di un carcerato: era una lettera che aveva il profumo della verità. Potete chiedere chi è quel detenuto e quali notizie dovetti dare in proposito. Si spacciò perfino per combattente in Spagna, mentre nel 1936 era alle Tremiti ed afferma che era stato condannato perché incolpato di avere ucciso dei tedeschi, mentre era in carcere per un doppio tentativo di uxoricidio. È noto: non ne farò il nome perché non resti agli atti.

Ad ogni modo, vi sono fenomeni di questo genere. Stia però sicura, onorevole collega, che ogni carcere è oggetto di vigilanza. Ho iniziato delle ispezioni non solo attraverso gli ispettori del mio Ministero, ma proprio in questi giorni attendo la relazione su una ispezione fatta da un magistrato appositamente delegato al manicomio di Montelupo, dal quale mi erano giunte notizie non molto liete.

Ripeto che ho qui l'elenco di lavori di riparazione che sono stati eseguiti. Credo che sia a conoscenza della maggior parte degli onorevoli deputati che si è proceduto molto avanti nella soppressione dello strumento di peggiore abiezione che vi fosse nelle carceri, cioè il bugliolo. In genere, dove è possibile, lo stiamo sopprimendo quasi ovunque. Si sostituiscono a tre celle due celle, convertendo una cella centrale per uso di servizi igienici. Non dappertutto è possibile, naturalmente, l'impianto dell'acqua. Quando vi sono città dove l'acqua manca per la popolazione civile, è chiaro che non possiamo fare dei servizi igienici più moderni di quelli che non abbia la popolazione civile. Ad ogni modo anche questa è materia che viene seguita.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

Prescindo da quello che riguarda il trattamento, perché questo ha fatto oggetto di quella certa circolare più volte ricordata qui dentro.

Per quanto riguarda le cure mediche, credo che questa sia una delle parti alle quali è stato dato maggiore impulso. Sono state distinte le case per minorati fisici da quelle per minorati psichici, separando gli uni dagli altri. Sono stati potenziati i centri ospedalieri delle carceri. Nella maggior parte delle carceri abbiamo la possibilità di addivenire ad operazioni chirurgiche, avendo in qualcuna impianti di sale operatorie che non hanno niente da invidiare a quelli delle case di cura esterne di maggior lusso. Sono state attuate provvidenze particolari per la cura della tubercolosi, anzitutto meglio attrezzando le sezioni per la tubercolosi, come quella del carcere di Rebibbia, e iniziando la realizzazione dell'istituzione di un sanatorio montano del quale si sentiva la necessità e che speriamo l'anno venturo di poter inaugurare. Nel caso in cui non è necessario il ricovero in un centro ospedaliero, la cura del detenuto avviene ora sempre nelle infermerie e non più, come era una volta, nelle celle e nei dormitori. Un rigoroso controllo medico viene eseguito prima di avviare il detenuto. I ricoveri nei luoghi esterni di cura sono stati largamente disposti.

Scusino se mi dilungo in questi dettagli, ma credo che ciò sia interessante. Sono stati disposti 36 esami radiografici, 1.796 accertamenti e visite, 1.511 interventi chirurgici, 57 visite ostetriche, 512 ricoveri manicomiali, 1.250 ricoveri in luoghi esterni di cura.

Devo aggiungere (e questo non risulta dagli appunti che mi sono stati passati) che, recatomi a visitare la casa per minorati fisici di Turi, tenuta benissimo (qualche deputato pugliese me ne può dare atto: vedo che l'onorevole Perrone Capano annuisce), ho avuto il piacere di vedere che una cucina provvedeva a sette diete diverse, a seconda dei bisogni dei carcerati. La casa per minorati fisici di Turi è veramente un modello di ciò che può essere una casa di pena per minorati fisici.

E non manca neanche l'uccellino in tutte le celle, che il regolamento proibirebbe. Infatti non si possono tenere animali in cella; tuttavia i detenuti li tengono lo stesso. Non si preoccupi, quindi, l'onorevole Caserta di tanti articoli, perché essi sono scritti, ma non si applicano. Dunque, dicevo, ho avuto il piacere di vedere che in una cucina si apprestavano sette diete diverse, prescritte dai medici.

Per quanto riguarda l'istruzione, le notizie al 31 dicembre 1951 ci dicono che vi erano 133 scuole carcerarie, in cui risultavano iscritti 9.575 detenuti, di cui 4.250 sono stati ammessi agli esami e 3.927 promossi. L'istruzione, in genere, è quella elementare. Però sono stati svolti corsi di avviamento professionale negli stabilimenti di Teramo, di Alessandria e di Pagliano. Corsi popolari di tipo C sono stati organizzati a Como e Pizzighettone. Particolare rilievo hanno i corsi di Alessandria, che sono stati curati da personale esterno particolarmente appassionato e che danno veramente dei risultati che potrei dire sorprendenti. In quasi tutti gli stabilimenti hanno luogo conferenze culturali, ecc..

La onorevole Nicotra ha chiesto che dotiamo le carceri di biblioteche. Devo dirle che, su 238 stabilimenti, vi erano 197 biblioteche per i detenuti e vi erano in totale (libri di cultura 67 mila e libri di lettura varia 101 mila) 168.617 libri, aumentati, secondo le ultime notizie, di altri 8.600.

Dirò a questo riguardo alla onorevole Nicotra che il suggerimento che mi ha dato sulla istituzione di un organo di controllo centrale sulle scuole sarà da me tenuto particolarmente presente, perché lo ritengo prezioso.

Quanto all'attività ricreativa, questa viene di solito resa pubblica anche troppo sui giornali, particolarmente quelli a rotocalco, che si occupano un po' troppo dei carcerati considerandoli come delle bestie di un giardino zoologico: io credo che si debba avere maggior rispetto per i carcerati.

Comunque, vi sono impianti radio in 139 stabilimenti su 238; però si ha un aumento di circa il 30 per cento ogni anno, per cui ritengo che in quattro anni tutti gli stabilimenti possano avere l'impianto radio. Questo impianto attualmente si perfeziona poiché si sta mettendo non più l'altoparlante comune ma in ogni cella, cosicché lo stesso detenuto può sentire o no la radio a secondo che a lui faccia comodo. Ciò perché vi possono essere dei detenuti per i quali la radio è un elemento di tortura, come molte volte è per qualcuno di noi.

È stato qui accennato anche al problema dell'assistenza post-carceraria. Questa è stata fatta per iniziativa privata e riconosco che i patronati sono ai primi passi. Però è di notevole conforto per me, non per questo bilancio ma per l'esercizio futuro, un ordine del giorno della Commissione finanze e tesoro del Senato (che in genere non pecca di eccessiva larghezza) con il quale all'unanimità si invita il ministro e il Governo a devolvere una parte degli utili (io direi più pro-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

priamente dei proventi) delle lavorazioni carcerarie all'assistenza dei liberati dal carcere. Perciò, avvalendomi di questo ordine del giorno, non per questo bilancio, ripeto (siamo in ottobre e perciò alla vigilia della redazione del nuovo bilancio), ma per il bilancio 1953-1954, io penso di poter stanziare la somma di 500 milioni per assistenza post-carceraria, fatta in genere attraverso il patronato.

Il problema più interessante — lo riconosco — è quello del lavoro. La onorevole Nicotra ha già messo in luce quelli che sono i risultati fin qui conseguiti e non mi sembra che il risultato non sia confortante quando teniamo presente che su 30 mila detenuti in espiazione di pena si giunge a farne lavorare 20.100, con un aumento, per il primo semestre di quest'anno, di circa 800 unità.

Il lavoro, in gran parte, è in economia. Abbiamo la lavorazione industriale e la lavorazione agricola. Le lavorazioni industriali sono costituite da 56 falegnamerie, da 64 officine di fabbro meccanico, da 63 sartorie, da 71 calzolerie, da 12 telerie e da altre lavorazioni (tipografie, linifici, maglifici, cassetterie, spazzolerie, ecc.) in numero di 32. Queste lavorazioni hanno dato al 30 giugno 1952 una produzione che si aggira sul miliardo, particolarmente per quello che riguarda i manufatti di tela i quali sono opera dello stabilimento di Ancona dove sono in atto 70 telai.

Io vorrei dilungarmi sulle colonie agricole, ma qualcuno ha già accennato alle colonie agricole della Sardegna di cui due sono totalmente irrigabili. Un particolare richiamo vorrei fare ad un esperimento che abbiamo iniziato in una colonia agricola nei pressi di Milano.

Non so se nessuno di loro l'ha visitata: sono 300 ettari ceduti dal campo di aviazione, in cui è istituito un carcere senza mura. Parlo della Malpensa. Vi è, sì, una doppia fila di reticolati di filo spinato, però le mura non vi sono, e i detenuti che la notte si recano a dormire nelle baracche in muratura, di giorno vanno a lavorare nei campi, con i mezzi più moderni. Lo scorso anno abbiamo acquistato cinque trattori (che costano qualche cosa come otto milioni ciascuno) di cui due sono andati alla Malpensa. Ritengo che la Malpensa possa essere convertita in un orto o in un frutteto, tutto ad opera dei carcerati. Sono carcerati che lavorano in libertà, perché un'altra cosa che ho appreso, e che credo sia utile portare a conoscenza del Parlamento, è l'esistenza di una notevole quantità di detenuti liberi.

Chi vada alla colonia agricola di Castiadas, vedrà che dei 600 detenuti circa, oltre 300 sono «sconsegnati», il che vuol dire che 300 detenuti si recano al lavoro il mattino senza alcuna vigilanza, e tornano regolarmente la sera. In un anno, vi sono stati quattro tentativi di evasione, ed è naturale: data l'ampiezza della tenuta — si tratta di tremila ettari — è stato possibile limitarli allo stato di tentativo.

Indubbiamente, questo esperimento di detenuti che sono praticamente in libertà, perché tutti i giorni si recano autonomi al loro lavoro (chi va a fare il muratore, chi va a potare gli olivastri per trasformarli in olivi, ecc.) è di particolare interesse, ed è la dimostrazione che, forse, l'amministrazione carceraria italiana, pur senza avere quelle grandi ricchezze e quelle singolari carceri che vediamo nei film americani, si avvia ad essere una delle più progredite.

A dimostrazione di quanto si è fatto, ripeterò il richiamo alla colonia agricola di Bellaria, alla Malpensa, che è stata visitata da personalità svizzere, perché rappresenta un esperimento perfettamente interessante, che sono sicuro riuscirà.

Ho già detto, forse, più di quanto necessario su questo punto, ma l'ho fatto perché ho desiderato informare il Parlamento — e attraverso il Parlamento il paese — su questa situazione, anche perché (l'impressione può essere anche non fondata) ritengo che vi sia, su questo punto, un certo eccesso di pietà.

Indubbiamente, bisogna avere pietà di questi detenuti, ma non dobbiamo arrivare a farne, come si fa talvolta, degli eroi, o, per lo meno, degli uomini particolarmente interessanti. Ho sempre vietato che detenuti di particolare rilievo fossero oggetto di visite di giornalisti, di persone le quali andavano ad interrogarli, perché ritengo che quando si è lì dentro — si sia un maestro di musica, o una contessa, o si sia una donna che ha commesso reati particolarmente gravi — si sia tutti uguali: persone le quali stanno pagando la pena della propria colpa, ma contemporaneamente stanno cercando la propria redenzione; e questa non è raggiungibile quando si fa ritenere a questa persona che il suo delitto la faccia particolarmente interessante, oggetto di attenzione da parte del paese e del pubblico. (*Approvazioni*).

E vado oltre a parlare di amministrazione. Mi hanno rimproverato di essere un ministro della giustizia che si occupa dell'amministrazione; credo, invece, che questa sia una delle cose fondamentali.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

Professioni. Anche le professioni dipendono da me. A questo proposito, sono stati fatti rilievi, mi pare, dall'onorevole Amatucci, specie per quanto riguarda la cassa di previdenza e pensione per gli avvocati e procuratori. Ora, le notizie fornite dall'onorevole Amatucci non sono esatte. Fino ad oggi — la cassa ha incominciato a funzionare il 1° di luglio — sono state accolte 238 domande di ammissione al trattamento eccezionale di previdenza, mentre i pensionati sono 284. Posso aggiungere che la liquidazione delle pensioni procede con una notevole celerità, naturalmente, quando gli aventi diritti dimostrano di essere in possesso dei prescritti requisiti. Fino ad oggi, su 30 mila avvocati iscritti soltanto 14 mila hanno dimostrato di trovarsi in possesso dei requisiti per poter aspirare subito o a distanza di tempo al trattamento di quiescenza.

Altro problema di cui si occupa la mia amministrazione è quello dei notai. Mi riferisco alle tariffe dei notai e al trattamento, direi, di quiescenza dei notai che hanno cessato la loro professione e alla integrazione per i notai che non raggiungono il minimo di guadagno. La questione della fissazione delle tariffe dei notai è ora avanti al Senato, ed io spero che il provvedimento relativo possa essere approvato entro il 31 dicembre. Se il provvedimento verrà approvato, le pensioni per i notai verranno raddoppiate sia da accostarsi alle 50 mila lire mensili, e così pure il minimo che sarà integrato per i notai, andrà verso le 50 mila lire mensili.

Ho desiderato segnalare questo, perché quel provvedimento non mira soltanto a migliorare le condizioni dei notai, ma particolarmente quelle dei notai che hanno cessato la professione, e i cui bisogni sono ancora più urgenti.

Passiamo, ora, ad un'altra parte che dovrebbe sembrare più difficile per il ministro. Vi sono stati altri problemi che sono stati sollevati; ad esempio, quello relativo alla posizione delle donne nei confronti dell'esercizio e delle funzioni giurisdizionali sia quelle ordinarie sia quelle di giudice popolare. Conto di parlarne in sede di risposta agli ordini del giorno, e questo, perché credo che il venerdì sia un giorno particolarmente destinato alla celerità. Ritengo che potrò anche non rispondere a qualcuno degli argomenti che sono stati sollevati, ma non eviterò quelli fondamentali, astenendomi dal ripetere ciò che ho detto altre volte.

In questa discussione si sono sollevati problemi già altre volte agitati, come ad

esempio, per il codice di procedura penale, la riforma dei codici in genere. Dichiaro che in merito a questi problemi, io ho già espresso il mio pensiero, e ho detto che mi ero indirizzato verso una legge stralcio, che io ritenevo che potesse essere approvata, mentre non ritenevo che avesse nessuna possibilità di applicazione un codice completo. E, poiché ritenevo tutto ciò una cosa inutile, evidentemente non ho avuto nessuna intenzione o desiderio di orientarmi in quel senso. Forse qualcuno troverà strano che io non abbia tenuto ad essere riconosciuto fra venti anni nel quadro che, come si usa per tradizione, viene appeso alle mura del Ministero. Non tengo davvero a lasciare il mio nome ad un codice, dopo il codice Rocco; certi accostamenti non mi vanno. Vi è qualche cosa, poi, alla quale non posso sfuggire, ed è la reiterata accusa di inadempimento. Il ministro Zoli sarebbe un ministro che non mantiene la parola.

Debbo riconoscere che, apparentemente, l'appunto è esatto. Evidentemente, non ho presentato il disegno di legge sul Consiglio superiore della magistratura nel termine entro cui mi ero impegnato a presentarlo. Se volessi sfuggire potrei dire che, poiché agli onorevoli Borioni e Capalozza ed altri non interessa di sapere la risposta dato che sono assenti, me ne dispenso dal fornirla. Ma è una risposta che debbo alla Camera, perché questo impegno non l'ho assunto nei confronti di una parte o dell'altra, ma nei confronti di tutta la Camera.

Perché non ho adempiuto alla promessa? Mi si dice dall'estrema: evidentemente, per tenere soggetti i magistrati.

Ma quale soggezione hanno i magistrati nei confronti del ministro? Per affermare una cosa simile, bisogna fornire dell'ordinamento giudiziario la singolare interpretazione che ha dato l'onorevole Caramia, ritenendo che è il ministro che stabilisce le sanzioni disciplinari. Invece, l'ordinamento giudiziario dispone che le sanzioni disciplinari vengono inflitte — sia pure dietro esercizio della azione disciplinare del ministro — da organi giudiziari eletti dai magistrati (consigli giudiziari o cortei disciplinari). Soltanto se fosse stata esatta l'affermazione dell'onorevole Caramia si sarebbe potuto ritenere che il ministro ritarda la creazione del Consiglio superiore per non perdere la possibilità di punire i magistrati. Ma il ministro — credo di averlo dimostrato — non ha questa possibilità.

Se fosse esatto quanto ha detto ieri l'onorevole Caramia con una forma brillantissima, ripeto, di cui sono rimasto ammirato (e per

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

questo gli ho perdonato la sostanza), se fosse vero che è il ministro che provvede alle promozioni, sarebbe esatto che il ministro vuole tenere in soggezione la magistratura. Ma la realtà è che il ministro deve promuovere i magistrati secondo le proposte di commissioni formate esclusivamente da magistrati. Il ministro, talvolta, può ritenere qualche decisione non completamente esatta, ma ciò nonostante è tenuto a darle attuazione perché, se non ritenesse di procedere alla promozione, il magistrato potrebbe ricorrere al Consiglio di Stato dal quale avrebbe il riconoscimento sicuro del suo diritto a promozione con quella certa anzianità.

Si potrebbe dire che il ministro vuole tenere in soggezione la magistratura per portare una falange di giovani provenienti dalle file democristiane nella magistratura; ma la verità è che l'ammissione in magistratura si consegue attraverso un esame di cui sono giudici esclusivamente dei magistrati. E, se il ministro si permettesse di non nominare uditore giudiziario un vincitore di concorso con quella certa graduatoria, anche in questo caso sarebbe passibile di ricorso al Consiglio di Stato, il quale ristabilirebbe il diritto. Quindi da questo punto di vista non vi è alcuna possibilità di soggezione.

Anche per quanto riguarda i trasferimenti il ministro non ha alcuna arma che possa servire a tenere in soggezione la magistratura. Credo che sia stato un po' incomodo, per qualche parlamentare che ha fatto delle segnalazioni, apprendere che non si può tener conto delle segnalazioni del parlamentare — anche se amico, anche se della stessa parte politica — perché vi sono due articoli dell'ordinamento giudiziario che impongono di seguire certi criteri, e di seguirli e di interpretarli onestamente.

Io credo che se si guardassero i bollettini giudiziari si rimarrebbero meravigliati del numero dei posti che vengono messi a concorso, perché è ammettendoli al concorso che tutti i magistrati possono far valere le loro aspirazioni, sulle quali si decide con una valutazione obiettiva, perché è possibile controllare chi è stato preferito eventualmente e chiedere per quali ragioni sia stato preferito.

Ma la migliore risposta l'ha data l'onorevole Borioni, perché quando è venuto a dirci che vi sono stati dei pretori i quali hanno assolto degli imputati nonostante che vi fosse una ordinanza confortata da una decisione del Consiglio dei ministri che prendeva una data deliberazione, che proprio un giovane magistrato pretore, trasferibile, ha preso la sua deci-

sione di assoluzione dichiarando illegittima questa ordinanza, e quando l'onorevole Borioni, per contro, viene a dirci che vi sono stati dei magistrati inamovibili i quali sono andati in senso opposto, si ha la migliore dimostrazione che anche questo pericolo del trasferimento non costituisce affatto uno strumento di soggezione.

D'altra parte, io ho già detto — e ripeto — che se qualcuno ritiene che vi sia qualche caso in cui si possa affermare che vi è stata interferenza del potere esecutivo, del Ministero di grazia e giustizia, in una decisione qualunque giurisdizionale, io lo invito formalmente a manifestarlo alla Camera, perché non è possibile, onorevoli Caramia, Viola e Covelli, fare delle affermazioni così gravi senza concretarle in qualcosa di chiaro e preciso. (*Applausi al centro e a destra*).

L'onorevole Borioni ha citato un caso. Ha detto: « Vi è stato un giovane magistrato, che io ricordai in un mio discorso, e che è stato trasferito dal ministro ». Devo dire onestamente che non mi ricordavo neanche che l'onorevole Borioni avesse ricordato questo giovane magistrato. Mi sono informato: è vero, questo pretore di Matelica (prima era a Sanseverino, poi fu trasferito a Matelica dietro sua domanda) nel 1950 aveva svolto questo lavoro nella sua pretura: quattro sentenze civili, e la pendenza a fine anno era di cinque sentenze civili e di sei sentenze penali. In questa situazione, io trasferii questo giovane magistrato celibe (che stava lì a non far niente, non voglio dire che facesse quello che diceva l'onorevole Cerabona; sarà stato un bravo ragazzo studioso, non so, non mi sono informato) insieme con altri magistrati a Milano. Questo per evidenti ragioni di servizio, per la semplice ragione che era doveroso, con la carenza di magistrati che vi è, mandare questo giovane a Milano, in cui gli uffici giudiziari sono nelle condizioni che l'onorevole Targetti conosce, e alle quali si cerca di porre riparo.

Non vi era bisogno, quindi, delle interpretazioni malevoli — stavo per dire maligne — dell'onorevole Borioni, perché è stato un provvedimento della più naturale amministrazione. Non conosco del resto questa clamorosa sentenza del pretore di Matelica che avrebbe dovuto turbare i sonni del ministro della giustizia fino al punto di trasferire questo giovane a Milano in segno di punizione. E ripeto che escludo assolutamente che questi sistemi siano in atto nel Ministero di grazia e giustizia, dove la indipendenza dei magistrati si rispetta in tutti i sensi.

Io ho sentito, sì, criticare le decisioni dei magistrati, ma le ho sentite criticare solo da questa parte (*Indica l'estrema sinistra*); ho letto soltanto su taluni giornali che le sentenze erano sciocche, insulse, non facevano onore alla magistratura; ho sentito solo da questa parte che è stato attentato all'indipendenza della magistratura. E questa è una forma di pressione molto più grave di quella che possa essere una pressione del ministro, che non c'è stata, perché il rispetto e l'indipendenza della magistratura impongono prima di tutto che essa sia rispettata anche quando ha deciso contro quelli che erano i nostri desideri, contro quelle che erano le nostre tendenze. Quindi non è stata certamente questa la ragione. Quale può essere stata? Ma intendiamoci. Questa mattina c'è stato un deputato, sempre della stessa parte, che mi ha definito un maestro di insabbiamento; ma se avessi voluto insabbiare ci sarebbe stato un sistema così semplice per insabbiare per anni e anni qualunque provvedimento di questo genere: prendere la legge sull'ordinamento giudiziario, farne tutt'uno con la legge sull'ordinamento del Consiglio superiore, inserire nella legge dell'ordinamento giudiziario, come era nella legge del 1941 (e sarebbe quindi anche esternamente giustificabile) il problema delle circoscrizioni e poi presentare al Parlamento questo già complesso disegno di legge: magari al Senato, dove non v'è il disegno di legge di stralcio che invece è già all'esame della Camera. Vi garantisco che col bastone delle circoscrizioni tra le ruote ci vorrebbero degli anni prima che il progetto potesse entrare in discussione. Nessuno dei tre progetti predisposti comprendeva invece questo elemento. Tutti i progetti non contemplavano questa parte deliberatamente perché è parte che potrebbe costituire un ostacolo.

E quando ho detto «tre progetti», ho diritto di fermarmi e chiedere: credete proprio, onorevoli colleghi, che quando il compianto onorevole Grassi ha redatto il primo progetto, e quando l'onorevole Piccioni ha trovato che questo progetto non andava secondo la sua opinione, ed io, modestamente, ho ritenuto che il progetto lasciatomi dall'onorevole Piccioni meritasse di essere riveduto, pensate proprio che facessimo questa esercitazione di nuovi progetti per ritardare? Ma ognuno di noi aveva un senso di responsabilità, ed è esclusivamente per un senso di responsabilità che questo ritardo può esservi stato.

E voglio essere ancora più sincero. Una delle maggiori perplessità che può avere un ministro della giustizia nasce dalle dichiara-

zioni confidenziali che riceve da deputati e da magistrati. Ha detto l'onorevole Viola che un giornalista ha fatto una inchiesta e ha riscontrato che i giovani magistrati sono tutti favorevoli al Consiglio superiore ed i magistrati anziani sono tutti contrari. Non lo so. Bisogna avere riguardo per i giornalisti (anche perché... ci stanno a sentire), ma come fonte di informazioni credo non siano sempre attendibilissimi (almeno per quel che riguarda i miei affari personali, di cui qualche giornalista si sta occupando, andando a cercare quando mi sono sposato e quando mi sono laureato e dando una serie di notizie che non sono vere).

Comunque, le informazioni citate dall'onorevole Viola non rispondono affatto a verità. La verità è che i giovani magistrati sono fortemente preoccupati per il Consiglio superiore della magistratura. Ed anche qualche alto magistrato va dal ministro a dire: ma che cosa succederà? Onorevoli colleghi, io vorrei mettere un dittafono nel mio gabinetto, usando il riguardo di non farlo funzionare quando venisse qualcuno di quei parlamentari che qui dentro parlano a favore del Consiglio superiore della magistratura. (*Commenti*). È stata questa una delle ragioni della perplessità. Ma poi ve ne è un'altra: ho già dichiarato di aver diramato ai miei colleghi del Consiglio dei ministri il disegno di legge sul Consiglio superiore della magistratura. Ebbene se dicessi che sono convinto di aver fatto non dico opera perfetta ma opera ben fatta direi cosa non sincera, perché vi è un problema che con tutto il riguardo agli onorevoli costituenti deve essere risolto ed è il problema fondamentale: quando si dice che la magistratura ha l'autogoverno, quando si dice che il ministro (non mi ricordo la frase precisa) sovrintende ai servizi, si dimentica una definizione basilare: l'amministrazione della giustizia, non come decisione del caso singolo, naturalmente, ma come organismo, a chi compete? Questo è il punto che la Costituzione non ha risolto creando due pilastri senza il ponte che li unisce. Così, quali sono i poteri del ministro nei confronti del Consiglio superiore?

Se, infatti, si ritiene, come io ritengo alla stregua di tutto il nostro ordinamento costituzionale, che l'amministrazione della giustizia rientri nell'organizzazione dello Stato, è evidente che il disegno di legge del «Centro nazionale» sbaglia quando dice che il ministro non ha facoltà nemmeno di fare le designazioni nominative. Questo della precisazione dei poteri del ministro è un punto da

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

risolvere; e non v'è chi non veda la difficoltà di farlo, non essendo possibile, onorevole Ferrandi, addossare al guardasigilli la responsabilità del settore della giustizia di fronte al Parlamento e di fronte al paese senza dargli nemmeno la facoltà di proporre, se non di preporre, persone di sua fiducia a certe funzioni direttive. Ella deve ammettere, onorevole Ferrandi, che è materia meritevole di meditazione e irta di difficoltà. Si tratta di riconoscere dei diritti senza lederne altri, e questo è estremamente difficile.

Altrettanto dicasi per quanto concerne il pubblico ministero. Non possiamo cavarcela dicendo che si tratta di un magistrato come un altro: così facendo, calpestiamo la Costituzione che ha stabilito delle differenze fra il pubblico ministero e i magistrati giudicanti e un trattamento particolare per l'una e l'altra categoria. Evidentemente la ricerca di questo trattamento particolare senza incidere sulla indipendenza individuale del pubblico ministero e, ad un tempo, sui poteri della magistratura costituisce davvero un altro arduo problema.

FERRANDI. Problema di legge ordinaria, però.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho già detto di aver presentato due disegni di legge, facendo del secondo un semplice provvedimento relativo allo stato giuridico dei magistrati, in modo da renderlo complementare col primo e più snello.

Queste, dunque, onorevoli colleghi dell'opposizione, le ragioni del ritardo. Io riconosco naturalmente il vostro diritto di sfruttarlo a scopo politico e propagandistico, dicendo magari anche che si è trattato semplicemente di cattiva volontà. Né pretendo che voi diciate che siete convinti delle ragioni del ritardo, anche se lo siete: purtroppo la politica è fatta così.

Comunque, avevo il dovere di dire alla Camera la ragione del ritardo, che in fondo non è stato nemmeno dannoso se ha consentito all'estrema sinistra di servirsene come se ne è servita. Lo stesso uso, del resto, essa ha fatto della legge sulla Corte costituzionale il cui ritardo, sebbene fosse stata presentata nel 1948 dal mio predecessore, è stato addossato al Governo; lo stesso ha fatto per la legge sul referendum la cui mancata approvazione è stata pure attribuita al Governo. Sì, sfruttate tutto ciò: niente da dire. Però, per la Camera, sia vero che per questo Governo non è da dirsi che sia venuto meno ai suoi impegni deliberatamente o per fare qualche cosa che non fosse nei limiti della Costituzione. Portare

un disegno di legge qualunque, in questo momento, sarebbe stata la cosa più facile di questo mondo. Un senso di responsabilità ha imposto al ministro di portare un disegno di legge di cui fosse per quanto possibile persuaso; e quando ha creduto di aver trovato per questo e meno certamente per un altro problema cui è stato accennato, quello delle promozioni, una soluzione possibile, ma anche questa con notevoli dubbi, perché il problema dell'avanzamento molto più del Consiglio superiore (lasciatemelo dire non ostante che questo sia nella Costituzione e l'altro no) è il problema fondamentale della magistratura, dico quando, per riflettere su questi problemi, si può essere tardato senza danno, è legittimo il gridare il *crucifige* da una parte della Camera, ma l'altra parte della Camera può essere certa che non si è voluto menomamente venir meno a quello che è il suo prestigio, il rispetto ad essa dovuto.

Ho detto che su taluni problemi avrei deliberatamente sorvolato. Questa mattina ho sentito ridiscutere il caso Egidi, se non sbaglio, e dire che costituiva la dimostrazione della soggezione dell'autorità giudiziaria alla polizia giudiziaria. Può darsi sia stato un caso di soggezione volontaria, contro cui però non ci sarebbe niente da fare.

Ma ho visto con piacere — e tutti coloro che hanno seguito l'andamento di certe indagini di polizia possono essersene resi conto al pari di me — che proprio qui a Roma, in un processo grave in cui purtroppo erano implicati due ragazzi usciti da un riformatorio, la magistratura e la polizia giudiziaria hanno avuto dei rapporti reciproci d'una correttezza assoluta. Gli è che quando gli uomini vogliono osservare le leggi, le leggi ci sono e non c'è urgenza di fare delle modificazioni e di parlare di riforme.

Questo ho voluto ricordare, fra i tanti episodi che sono stati ricordati oggi qui. Si è parlato, fra l'altro, dei codici. Siccome sono state lette le mie dichiarazioni dell'anno passato, evidentemente non ho che da riferirmi ad esse.

Una sola cosa desidero ripetere che dissi l'anno passato. L'illustre presidente della Commissione di giustizia mi ha fatto un invito; mi ha detto: «Tenga duro, onorevole ministro, anche solo contro tutti». Sì, onorevole presidente, io terrò duro, ma solo perché confido che in questo mi saranno vicine la collaborazione e la fiducia della Camera. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Di quelli svolti in questa seduta è

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

già stata data lettura. Si dia lettura degli altri.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerata la incerta situazione giuridica dei cappellani delle carceri giudiziarie i quali, mentre in virtù della legge 30 ottobre 1924, n. 1758 sono investiti « in forma di semplice incarico » e per l'articolo 393 del regolamento carcerario fanno parte del personale degli istituti e sono posti alle dipendenze del direttore dello stabilimento, d'altra parte sono soggetti alle norme disciplinari di cui al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, sullo stato giuridico degli impiegati dello Stato;

considerato che i cappellani, allorché sono costretti ad abbandonare la loro attività per ragioni di età, si trovano nella impossibilità di assumere un altro incarico e devono fare assegnamento solo sulle proprie risorse, se ne sono forniti e, in mancanza, sulla generosità dell'ordinario diocesano,

invita il Governo

a definire lo stato giuridico dei cappellani delle carceri e ad accordare ad essi il trattamento di quiescenza, o, per lo meno, la liquidazione di una indennità di anzianità al momento della cessazione del servizio e di stanziare, nel bilancio, gli stanziamenti necessari.

AMATUCCI.

La Camera,

considerato che la specializzazione del magistrato è ormai una riforma matura per essere introdotta al più presto nel nostro ordinamento giudiziario;

considerato che, in atto, per la predisposizione del piano degli studi nelle facoltà universitarie di giurisprudenza, la preparazione bio-psico-antropo-sociologica degli studenti, e pertanto di quelli, tra loro, che aspirano a diventare magistrati, è, salvo rare eccezioni individuali, del tutto nulla, come affiora assai spesso attraverso clamorosi processi, e del tutto insufficiente si appalesa quella dei funzionari di pubblica sicurezza e degli avvocati che si danno al patrocinio forense in materia penale;

considerato che, anche in attesa della riforma sopra cennata, occorra avvisare a un mezzo rapido e sicuro, che consenta ai cennati studenti una informazione sufficientemente orientativa e capace di ulteriore approfondimento personale nel campo bio-psico-antropo-sociologico,

invita il Governo:

1°) ad accelerare la specializzazione del magistrato, modificando all'uopo l'ordinamento giudiziario;

2°) ad istituire presso tutte le facoltà di giurisprudenza corsi complementari di medicina legale, di criminologia (antropologia criminale, sociologia criminale, psico-patologia forense) e di criminalistica (polizia scientifica o tecnica ed eventualmente altra materia affine);

3°) statuire, con modifica delle leggi sulle ammissioni in magistratura ed in pubblica sicurezza e, per quanto riguarda l'esercizio forense, con apposita disposizione da introdurre nella legge professionale in preparazione, che non possono rispettivamente partecipare ai concorsi e patrocinare in materia penale coloro i quali non frequentano i corsi complementari di medicina legale, criminologia e criminalistica, con il superamento dei rispettivi esami.

GERACI.

La Camera,

considerata l'importanza che nella disciplina dei rapporti agrari rivestono la miglior strumentalità e la chiarezza delle norme processuali che regolano le controversie individuali;

ritenuta, quindi, l'utilità — per l'economia dei giudizi, per il loro più agevole ed efficace svolgimento, e per la più larga possibilità di conciliazione — di snellire ed adeguare la procedura prevista innanzi a tutte le sezioni specializzate agrarie presso i tribunali e le corti (segnatamente: introduzione mediante citazione a udienza fissa, costante obbligatorietà del tentativo di conciliazione, svolgimento dell'istruttoria avanti a giudice istruttore: fermo, naturalmente, l'esonero da ogni formalità non essenziale);

ritenuta, altresì, la convenienza — per l'ufficio e le parti — di sollevare le sezioni specializzate presso i tribunali dal giudizio sulle controversie di minor valore, che potrà agevolmente ed efficacemente esser deferito ai pretori con assistenza di esperti (in numero più limitato);

ritenuta, correlativamente, l'evidente convenienza di alleggerire la composizione degli organi giudicanti nelle controversie in tema di risoluzione dei rapporti di lavoro dei salariati agricoli,

invita il Governo

a sollecitamente mettere allo studio la materia e sottoporre al Parlamento un organico disegno di legge, che tenga conto dei criteri più sopra enunciati.

BREGANZE, FINA, BURATO.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

La Camera,

rilevato che l'articolo 3 della Costituzione riconosce a tutti i cittadini parità di diritti senza distinzione di sesso, e che l'articolo 51, consentendo anche alle donne di accedere agli uffici pubblici, prevede che alle stesse venga riconosciuto il diritto di assumere la funzione di giudice popolare,

invita il Governo

ad emanare quelle norme che si rendono necessarie per l'attuazione dei sopraindicati principi costituzionali.

DIAZ LAURA, IOTTI LEONILDE, CAPALLOZZA, BELLONI, ARATA.

La Camera,

considerato che la procedura attualmente adottata dal Ministero di grazia e giustizia per le promozioni del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie non risponde né alle esigenze dei servizi dell'Amministrazione, né ai legittimi interessi del personale, in quanto, venendosi ad espletare gli scrutini durante lo stesso periodo in cui si verificano le vacanze, ne deriva che le promozioni sono normalmente conferite successivamente alla scadenza del periodo predetto, con unica decorrenza e sovente oltre un anno dopo il maturarsi dell'anzianità minima prescritta nel grado inferiore;

che tale sistema, oltre che sovvertire ogni valore morale ed economico dell'ordine della graduatoria, con effetto deprimente sul morale dei più idonei, comporta anche l'impossibilità per la stessa Amministrazione di coprire immediatamente, nell'interesse del servizio, le vacanze che di volta in volta si vengono a verificare,

invita il ministro di grazia e giustizia a disporre perché gli scrutini siano tempestivamente banditi ed espletati in modo che essi abbiano a chiudersi — con la formazione della graduatoria — prima dell'inizio del determinato periodo delle vacanze, e queste possano di volta in volta essere colmate secondo l'ordine della graduatoria stessa.

Considerato inoltre, che il normale e proficuo svolgimento dell'attività giurisdizionale e amministrativa, in seno all'Amministrazione della giustizia, è fortemente ostacolato dalle gravissime difficoltà per molti magistrati e cancellieri di trovare alloggio nella sede loro destinata, così da dover risiedere altrove, o da doversi assoggettare a sacrifici eccessivi ed umilianti;

considerato che, per i funzionari di altre Amministrazioni dello Stato, sono già state da tempo disposte ed attuate adeguate provvidenze,

invita il ministro di grazia e giustizia a promuovere le opportune iniziative per la più sollecita costruzione di case per magistrati e cancellieri, specie in quelle sedi dove maggiormente sentita è la necessità.

ARATA.

La Camera,

al fine di rendere la magistratura autonoma e indipendente come prescrive l'articolo 104 della Costituzione,

invita il Governo

a presentare sollecitamente un disegno di legge relativo al previsto Consiglio superiore della magistratura, e a sospendere — nell'attesa che la legge sia approvata dal Parlamento — i trasferimenti, le assegnazioni e le promozioni dei magistrati di appello e di cassazione.

VIOLA.

La Camera,

considerato che in molti uffici giudiziari prestano la loro opera degli amanuensi assunti con contratto diretto dai capi delle cancellerie;

ritenuto che tale lavoro, spesso compiuto da reduci, senza limitazione di orario e con piena soddisfazione dei dirigenti, si è dimostrato proficuo per l'amministrazione, mentre i compensi corrisposti, talora di appena lire 5000 mensili, sono assolutamente irrisori e al di sotto di ogni minimo vitale,

invita il Governo:

1°) a porre allo studio la istituzione di un gruppo C dei funzionari di cancelleria e la sistemazione in esso dei suddetti amanuensi;

2°) ad apportare le necessarie variazioni al bilancio per un aumento del relativo capitolo di spesa, adeguato alla esigenza di assicurare ai detti lavoratori un aumento a lire 10.000 del minimo di retribuzione ed un aumento proporzionale per le retribuzioni superiori al minimo di lire 5000.

CAPALLOZZA, MARTUSCELLI, GRIFONE, MARZI.

La Camera,

considerato che le condizioni economiche, in cui versa la magistratura, esigono la rivalutazione degli stipendi fissati in base

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

alla legge del 24 maggio 1951, n. 392, con riferimento al mutato ed aggravato costo della vita;

considerato che tale nuovo adeguamento economico serve a conferire dignità, decoro, indipendenza e tranquillità di vita ai magistrati, la cui alta funzione è strumento necessario per garantire il rispetto delle leggi, assicurare l'ordine sociale e la libertà dei singoli cittadini,

invita il Governo

a proporre opportuni provvedimenti legislativi per la rivalutazione anzidetta degli stipendi da corrispondersi ai magistrati, riportandoli al maggior costo della vita.

CARAMIA.

La Camera

invita il Governo:

1°) a promuovere senza ulteriori indugi la emanazione di opportune norme con le quali venga designata l'autorità amministrativa cui l'articolo 847 del codice civile demanda la determinazione della estensione della minima unità culturale;

2°) a reprimere con la massima energia, provocando l'applicazione di severe sanzioni disciplinari, ove non ricorrano gli estremi di reato, il dilagare del triste fenomeno — che tanto avvilisce il decoro della professione forense ed umilia il prestigio stesso della giustizia — del procacciamento del patrocinio di processi penali a carico di detenuti, che in molte carceri giudiziarie viene esercitato da elementi del personale di custodia a vantaggio di avvocati senza scrupoli e senza dignità, sinanche attraverso una fitta rete di complicità e con opera sistematica di corruzione;

3°) ad impartire precise istruzioni agli organi del pubblico ministero, perché, nei limiti delle loro attribuzioni, esplichino una assidua e solerte vigilanza al fine di impedire il manifestarsi, sempre più frequente, di casi di abusi, maltrattamenti e sevizie in danno di cittadini fermati, arrestati o detenuti, ad opera di funzionari ed agenti della forza pubblica e del personale di custodia delle carceri ed al fine, altresì, di perseguire con giusto rigore i casi già verificatisi;

4°) a disporre l'istituzione di una seconda sezione del tribunale di Pescara;

5°) a provvedere perché venga ultimata, nella stessa città di Pescara, la costruzione della sede degli uffici giudiziari.

Considerato, poi, che l'attuale disservizio nel ramo giudiziario civile è in gran parte

causato dalle disposizioni del vigente codice di procedura civile, che non risponde ai requisiti di sollecitudine e di economia che sono indispensabili per l'attuazione efficace della giustizia;

ritenuto che la stessa legge 14 luglio 1950, che ha in parte modificato quelle disposizioni, non è idonea ad eliminare o ridurre i noti, gravi inconvenienti cui dà luogo il codice succitato,

auspica il ritorno alle norme del procedimento sommario, con gli adattamenti del caso, in attesa della completa rielaborazione del codice stesso.

PAOLUCCI.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno?

**ZOLI, Ministro di grazia e giustizia.** Ordine del giorno Amatucci: desidero rettificare talune notizie che sono state date dall'onorevole Amatucci sul problema dei cappellani. Non è esatto che questi sacerdoti non abbiano alcun trattamento di quiescenza. Tutti i sacerdoti secolari sono assicurati per l'invalidità, la vecchiaia e la tubercolosi. Lo Stato paga per loro mensilmente il 9,20 per cento sugli emolumenti mensili e viene applicata una marca assicurativa in conformità alla legge di previdenza sociale. L'assicurato paga il 2,40 per cento. La misura dell'assicurazione per un cappellano che ha prestato 15 anni di servizio e con una retribuzione di 25 mila lire è di 6.700 lire circa, e aumenta in proporzione del maggior numero di anni di servizio. Questo per ristabilire la situazione. Ad ogni modo, come ho dichiarato alla Camera, il problema dei cappellani, che si connette con quello di altre categorie in analoga posizione, cioè i maestri e i capi d'arte, è oggetto di esame da parte del mio ministero e spero di poter indurre il Tesoro a consentirmi di fare qualcosa per questa benemerita categoria, verso la quale riconosco che lo Stato — e particolarmente l'amministrazione carceraria — ha particolari doveri. Quindi, sotto la forma « a definire lo stato giuridico dei cappellani delle carceri », non posso accettare l'ordine del giorno, anche per la ragione che i cappellani non potranno mai avere uno stato giuridico di dipendenti dello Stato perché il concordato lo impedisce: i sacerdoti non possono assumere posti alle dipendenze dello Stato.

Quanto all'ordine del giorno Geraci mi pare che il presentatore già altra volta si sia occupato di questo problema. L'onorevole Geraci invita il Governo a fare tre cose: curare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

la specializzazione del magistrato, modificando all'uopo l'ordinamento giudiziario...

GERACI. Al più presto.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. ...al più presto. Ebbene, ritengo che questo sia un problema insolubile. Bisognerebbe sovvertire completamente l'ordinamento giudiziario istituendo due categorie di magistrati: magistrati civilisti e magistrati penalisti.

GERACI. Le ebbero sempre tutti gli ordinamenti giudiziari.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ad ogni modo, allo stato attuale dell'ordinamento giudiziario, ritengo che il problema non possa essere risolto. Quanto al secondo problema, evidentemente esso non è di competenza del Ministero di grazia e giustizia.

GERACI. Il Governo è uno!

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io rispondo di quello che posso fare. Se ella si rivolge a me — per esempio — per una questione di competenza del Ministero delle poste, ho diritto di dire che non posso rispondere.

GERACI. Ma questo è di competenza del suo Ministero.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Quando ella invita il Governo « ad istituire presso tutte le facoltà di giurisprudenza corsi complementari di medicina legale, di criminologia, eccetera », non può pretendere che questa sia competenza del mio Ministero.

GERACI. Anche del suo.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. La istituzione di queste facoltà non riguarda me. Ad ogni modo, l'inesistenza attuale di questi corsi impedisce l'accettazione dell'ultimo ordine del giorno, perché, se io statuissero che, modificando oggi le leggi, in magistratura, nella pubblica sicurezza e per l'esercizio professionale forense, non possono essere ammessi che coloro i quali non abbiano superato esami di queste materie delle quali non ci sono ancora i corsi, evidentemente non potrei...

GERACI. Potrà farlo quando i corsi saranno costituiti.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma prima che venga quel giorno ella avrà modo di richiederlo ad un altro ministro. Il ministro attuale non può impegnarsi con questo ordine del giorno e non lo accetta.

Non ho difficoltà ad accettare l'ordine del giorno Breganze come raccomandazione, intendendo come raccomandazione un serio impegno: se così non fosse, non accetterei l'ordine del giorno. Sulla proposta dell'onorevole Breganze dissento su un punto, quello del cambiamento del sistema della competen-

za, la quale è oggi competenza per materia. L'onorevole Breganze vorrebbe che la convertissimo in competenza per valore. Credo che questo non sia opportuno forse perché la distanza del magistrato dal luogo dove si deve svolgere il giudizio e il distacco dagli interessi delle parti è opportuno. Non riterrai conveniente investire il pretore di questi giudizi che hanno riflessi non dirò di carattere politico, ma che hanno una certa coloritura: non sono giudizi puramente e semplicemente di diritto, ma nei quali, indubbiamente, devono valere anche talune valutazioni particolari di ordine sociale, politico, ambientale, ecc. Io non ritengo che sia opportuno che i pretori l'abbiano. Quindi, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione per studiare il problema, anche perché, effettivamente, le cause davanti alle sezioni specializzate rappresentano un peso notevolissimo nell'amministrazione della giustizia e vi sono tutti gli inconvenienti che l'onorevole Breganze ha segnalato.

L'ordine del giorno Diaz Laura e l'ordine del giorno Rossi Maria Maddalena sono collegati e si riferiscono allo stesso problema, cioè alla posizione della donna nei confronti della magistratura togata e popolare.

Ora, a questo proposito, io ho rilevato la unanimità di tutte le onorevoli deputatesse su questo problema, perché accanto a questi ordini del giorno, se ben ricordo (ma non ricordo male), vi deve essere una proposta di legge di iniziativa parlamentare di onorevoli di parte democristiana. Il che non è che influisca sulla decisione e sulla opinione del ministro, ma indubbiamente deve dimostrare al ministro che non è un problema di parte, ma è un problema sentito da tutte le rappresentanti delle donne, non direi proprio da tutte le donne, perché forse ve ne sarà qualcuna a cui questa idea di essere sorteggiata come giudice popolare non sorriderà molto.

Ad ogni modo, io debbo rilevare questo (adesso io prescindendo da quelle che possono essere le convinzioni): sono argomenti notevolmente difficili e l'onorevole Diaz li ha complicati per me, perché ha citato un articolo del professor Barile, al quale sono legato da ricordi di coabitazione, perché con lui sono stato un po' di tempo in carcere.

A prescindere, dunque, da quelle che possono essere le convinzioni del ministro su quello che debba essere fatto, non posso convenire con l'opinione della onorevole Rossi in merito alla interpretazione della norma VII delle disposizioni transitorie.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

Quando la norma VII delle disposizioni transitorie dice che, fino a quando non sia entrato in vigore il nuovo ordinamento, resta in vigore il vecchio ordinamento, qualunque possa essere stata l'intenzione del proponente...

ROSSI MARIA MADDALENA. Vi è l'interpretazione del guardasigilli.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Vede, onorevole collega, il guardasigilli è una persona che si deve guardare prima di tutto dalla interpretazione delle leggi.

La disposizione è così chiara, che io ritengo che sia necessario attendere il nuovo ordinamento giudiziario, e siccome l'ordinamento giudiziario precedente stabilisce in maniera precisa che per accedere alla magistratura togata è necessario essere di sesso maschile, allo stato attuale io non posso assolutamente prendere nessuna iniziativa, perché questo dovrei fare, cioè ammettere ai concorsi...

ROSSI MARIA MADDALENA. Magistratura togata.

GERACI. A meno che cambi sesso!

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Nella discussione è stato sviscerato ogni argomento: tanto è vero che ella si è dilungata — dicendo pure che non è giurista, ma dando punti ad un giurista — sulla interpretazione della legge ed ha affermato che la disposizione VII era abrogativa dell'articolo 8 della legge del 1941. Ora, sulla questione della magistratura non togata vi è una certa confusione. Vi sono due motivi che impediscono al guardasigilli qualunque iniziativa. Una è di competenza. Quando si chiede che io provveda per includere le donne nelle liste dei giudici popolari per applicare la disposizione dell'articolo 51 della Costituzione, si dimentica che il Ministero è completamente estraneo alla formazione di queste liste. Questa materia è demandata all'autorità giudiziaria, e il Ministero non vi si può inserire affatto. Qualunque possa essere l'opinione mia sull'esattezza della decisione della corte di appello di Roma, la quale ha escluso le donne delle liste popolari, è evidente che non posso prendere alcun provvedimento per includerle, perché ciò spetta a quella corte.

Ma vi è di più uno stato di fatto che impedisce al ministro una iniziativa di questo genere, ed è il sistema bicamerale. Siccome un ramo del Parlamento, il Senato, ha votato contro un emendamento Berlinguer che proponeva di dire espressamente che le donne dovevano essere ammesse nelle liste dei giu-

dici popolari, evidentemente il ministro che, aderendo ad una sollecitazione di un ramo del Parlamento andasse contro la volontà espressa dall'altro ramo, mancherebbe al suo dovere.

Pertanto, senza pregiudicare la questione, perché è un problema che può essere chiarito in sede parlamentare, allo stato dei fatti il ministro ha il dispiacere di respingere gli ordini del giorno dell'onorevole Diaz e dell'onorevole Maddalena Rossi, nonché le istanze implicite delle deputatesse che sono nello stesso ordine di idee. (*Interruzione del deputato Laura Diaz*). La questione non è di mia competenza. L'autorità giudiziaria ha deciso che le donne non possono essere incluse, il ministro non può far niente.

Non posso accettare la prima parte dell'ordine del giorno Arata, riguardante la questione dei cancellieri. L'onorevole Arata propone di predisporre gli scrutini. Ma vi sono due inconvenienti. Oggi questo non posso farlo perché esiste uno stato di vacanza nei bassi gradi, per cui sarebbe dannoso e inopportuno accelerare le promozioni. Inoltre è anche interesse dei cancellieri che si abbia una certa disponibilità per andare incontro alle loro aspirazioni in ordine alla sede. La seconda parte dell'ordine del giorno Arata riguarda gli alloggi. Questo è un problema che dipende molto dal Ministero dei lavori pubblici e dall'« Incis ». Io non ho mancato di fare sollecitazioni. Mi hanno detto che non dovevo pensare solo a Roma. Per disgrazia, non ho potuto avere che un certo numero di quartieri a Roma, ma non ho potuto rifiutarli. È un problema che terrò presente. In questa parte posso accettarlo, mentre non accetto la prima parte.

Circa l'ordine del giorno Perlingieri vale quanto ho già detto per quello dell'onorevole Amatucci.

All'ordine del giorno Cavallari ho già risposto per quanto riguarda il palazzo di giustizia. Per ciò che concerne il numero dei magistrati ho detto in genere quella che è la situazione della magistratura. Devo aggiungere che Ferrara è una sede tra le più difficili per il ministro perché, dato che il ministro non può disporre che di magistrati giovani per mandarli nelle sedi che crede di dover coprire, non può mandarvi altro che magistrati all'inizio di carriera. A Ferrara, nonostante che sia una bella cittadina dove si sta bene, nessun magistrato vuole andare. Ad ogni modo può esser certo che per questa sede, come per tutte le altre, il Ministero sta facendo una distribuzione di vacanze che va

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

gradatamente coprendo. Non ho dati qui a mia disposizione, ma ho l'impressione che a Ferrara vi sia qualche uditore senza le funzioni; pertanto, quando potranno acquisirle saranno coperti dei posti. Entro due o tre mesi, poi, appena avrò l'elemento disponibile coprirò il posto di presidente di sezione.

Farò oggetto di esame l'ordine del giorno Reali. Se si tratta soltanto, come dice l'onorevole Reali, dell'impianto dell'acqua, ossia dell'allacciamento, prometto all'onorevole Reali che ciò sarà fatto. Cioè, se si deve fare l'impianto elettrico per poter portare l'acqua ed è soltanto questa la spesa cui dovremo andare incontro, assumo l'impegno di farla al più presto (fare al più presto, per me, significa farlo in un modo piuttosto rapido).

Non credo assolutamente che qualche magistrato potrebbe accettare la proposta dell'onorevole Viola. Egli propone di sospendere i trasferimenti, le assegnazioni e le promozioni. Ciò non è assolutamente possibile perché la legge prescrive che di anno in anno si debbono coprire le vacanze. Quindi non posso sospendere le promozioni di un magistrato di appello, e non potendo far ciò è chiaro che devo procedere alle assegnazioni ed alle promozioni. Prego l'onorevole Viola di ritirarlo. Dichiaro che è assolutamente inaccettabile.

All'onorevole Bertola, che chiede la ricostituzione della corte di assise a Vercelli, faccio presente che questa città non l'ha mai avuta. Vercelli ha avuto un circolo di corte di assise che veniva dalla corte di Novara. Ho risposto in sede di interrogazioni e di interpellanze, relativamente al problema della ricostituzione di corti di assise, che il problema non può essere esaminato che in sede di revisione generale delle circoscrizioni; così per quanto riguarda le due preture a Borgosesia e a Gattinara. Comunque, non posso accettare questo ordine del giorno: dichiaro però che ritengo che Vercelli dovrà essere compresa tra le nuove corti di assise perché capoluogo di provincia.

All'ordine del giorno Martuscelli ho già risposto per quanto riguarda la riforma dell'ordinamento giudiziario ed anche per quanto riguarda l'ordinamento degli organici della magistratura circa i cancellieri. Ho risposto affermando di ritenere che gli organici attuali siano sufficienti per l'avvenire. Faccio qualche riserva per il personale di cancelleria. Ad ogni modo oggi non posso accettare questo ordine del giorno.

Sull'ordine del giorno Capalozza ho espresso il mio pensiero anche l'anno scorso

dicendo che non ero favorevole alla istituzione del gruppo C. Ritengo però che quando saranno rivedute le circoscrizioni giudiziarie, se si avrà il coraggio di operare notevoli tagli e si porterà la pretura ad un'ampiezza tale per cui sia necessaria la presenza di due funzionari, allora sarà il caso di pensare alla istituzione del gruppo C, mettendo in ogni ufficio giudiziario un funzionario di cancelleria ed uno di gruppo C. Quindi, non posso accettarlo, perché fa parte di un problema più generale. Si accorgerà che sono molto vicino al suo punto di vista, ma oggi come oggi, vi è tutta una visione più ampia del problema.

Il problema segnalato dall'onorevole Cuttitta è veramente grave, perché si tratta di coordinare il potere del direttore con quello degli ufficiali.

CUTTITTA. Separare...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il male è questo: che il giorno in cui si è separato il potere del direttore da quello dell'ufficiale e si è dato esclusivamente agli ufficiali questo potere, resta notevolmente sminuita l'autorità del direttore. Gli agenti di custodia sono delle figure miste: sono militarizzati, ma con certe funzioni che sono militari fino a un certo punto. Evidentemente, bisogna che troviamo la maniera di tener conto di questa situazione. Prima ancora di questa segnalazione, specialmente in vista degli inconvenienti del genere di quelli segnalati, il problema era stato oggetto di studio. Accetto comunque l'ordine del giorno come raccomandazione.

Sull'ordine del giorno Cerabona, ho già detto della situazione delle preture e degli uffici in genere. Evidentemente, dove vi è una pretura di scarsa importanza, non posso destinare permanentemente un magistrato; per un certo tempo occorre mantenere un pretore — come si dice — a scavalco, cioè un pretore che va a fare qualche udienza. Comunque, terrò presente la segnalazione dell'onorevole Cerabona per quanto riguarda l'intensificazione delle frequenze del pretore a Santo Stefano di Lucania, affinché vi sia un maggior numero di udienze. Ma non posso assolutamente accettare la sua richiesta di assegnare giudici titolari a tutte le preture, perché non li ho. Per quanto riguarda il palazzo di giustizia di Lagonegro, l'onorevole Cerabona mi ha ricordato l'analoga situazione di quella di Melfi; ora, avendo avuto un tribunale a Melfi, vorrebbe una sistemazione di quello di Lagonegro. Su questo punto non posso assumere impegni, perché credo che si debba procedere per gradi, af-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

frontando per primo il problema degli uffici carcerari. Per queste considerazioni, non posso accettare l'ordine del giorno.

Quanto all'ordine del giorno Dal Pozzo, dirò che prescindendo da tutta la prima parte, nella quale, evidentemente, non posso entrare: si tratta di decisioni dell'autorità giudiziarie. Riconosco, però, che l'articolo 141 della Costituzione impone la motivazione anche di questi provvedimenti. In sede di riforma del codice di procedura penale sarà opportuno introdurre delle disposizioni per questi procedimenti. Ripeto di prescindere dalle considerazioni preliminari, che investono materia alla quale è e vuole rimanere estraneo il ministro della giustizia.

Onorevole Caccuri, alla prima parte del suo ordine del giorno ho già risposto, per quanto riguarda il Consiglio superiore della magistratura. Quanto all'attuale sistema delle promozioni in magistratura, ho già detto che il problema è grave. Quanto a seguire questo sistema piuttosto che un altro non potrei, in questo momento, dare nessuna assicurazione. Le dirò che il progetto sullo stato giuridico dei magistrati, quale è stato predisposto, ha abbandonato il sistema dei concorsi e istituito lo scrutinio per anzianità e merito, in base a meriti eccezionali. Del resto, mi sembra che lo stesso concetto sia espresso nel punto C. Per quanto riguarda le spese di arredamento, ho già risposto; d'altra parte, quanto si è detto dimostra che lo Stato fa del suo meglio. Per quanto riguarda gli alloggi, ho già risposto. Per i corsi di perfezionamento, non posso assumere nessun impegno, in quanto sono difficilissimi da congegnare. Quanto all'istituzione di ruoli distinti, destinati a personale specializzato per i tribunali dei minorenni, dirò che assolutamente non è possibile nell'attuale ordinamento della magistratura, perché noi non sapremmo come assicurare la carriera a questi magistrati. Bisognerebbe, inoltre, creare oltreché una giurisdizione specializzata, anche una magistratura staccata da quella che è la magistratura ordinaria. Non credo che la Costituzione consenta questo. Per quanto riguarda il miglioramento del trattamento economico e lo sviluppo di carriera dei cancellieri e segretari giudiziari, osservo che va riordinato il servizio delle cancellerie, ma il riordinamento di un servizio non vuol dire il riordinamento della carriera. Ho già espresso il mio pensiero in sede di presa in considerazione della proposta di legge Monticelli, e l'ho espresso in senso negativo su questo punto. Per quanto si riferisce alla richiesta

che le cancellerie siano fornite di macchine da scrivere, calcolatrici, dattilografi, ecc., ho già risposto che qualche cosa al riguardo è stata fatta. Premesso questo, dichiaro che nel suo complesso non posso accettare l'ordine del giorno Caccuri.

Forse l'ordine del giorno Caramia è stato presentato senza tener presente che è già in atto una legge di rivalutazione degli stipendi dei magistrati, e mi pare che sia precisamente la legge 31 luglio 1951. Quindi, ciò che l'onorevole Caramia chiede è già stato realizzato attraverso la rivalutazione degli stipendi, ragione per cui non c'è ragione che io accetti il suo ordine del giorno.

Quanto all'ordine del giorno Paolucci, e in modo particolare all'articolo 847 del codice civile, questo problema deve essere definitivamente affrontato, e su questo punto posso dare formale assicurazione. Non posso, poi, accettare il numero 2 dell'ordine del giorno per la semplice ragione che trattasi di materia di competenza dei consigli professionali.

Sul punto 3 non sono d'accordo con l'onorevole Paolucci. Il numero dei processi che egli ha citato è quello che fu riportato in occasione della discussione della mozione in relazione con il processo Egidi, ed io quindi mi richiamo a ciò che dissi in quella circostanza. Circa l'istituzione di una seconda sezione del tribunale di Pescara, ciò rientra nella normale revisione delle sedi giudiziarie. Per quanto si riferisce, poi, alla ultimazione della costruzione della sede degli uffici giudiziari di Pescara, faccio rilevare che già lo Stato ha contribuito per il 50 per cento della spesa e, poiché si tratta di un'opera di competenza del comune, non vi è alcuna ragione che debba essere completata dallo Stato. Circa, infine, la riforma del codice di procedura civile, è noto il mio pensiero. Io ho già espresso il mio parere nettamente contrario alle norme del procedimento sommario; con l'aumento del numero dei magistrati anche le disposizioni del vigente codice di procedura civile potranno funzionare ancora meglio. Ripeto sono nettamente contrario ad un ritorno alle disposizioni del vecchio codice, per il quale, come ben ricordo, le cause si trascinavano alle lunghe attraverso interlocutorie, incidenti di esecuzione di prove, appelli su incidenti di esecuzione di prove, ecc.: in definitiva, si trascinavano assai più di quanto accada attualmente. Io ho l'impressione che l'onorevole Paolucci non ricordi bene quello che era lo svolgimento del processo sommario.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

Sull'ordine del giorno Chiesa Tibaldi ho già risposto. La soluzione dovrà essere affrontata in sede di riordinamento giudiziario.

Ordine del giorno Notarianni circa la riforma carceraria: non trovo la necessità di nessuna riforma carceraria nel senso da lui esposto, ma trovo la necessità di migliorare i servizi carcerari. Circa la nomina a direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena di un funzionario proveniente dalla carriera carceraria, dichiaro di non essere d'accordo per la semplice ragione che io ritengo che la pena, come la grazia, come la liberazione condizionale, restino tutte funzioni prevalentemente di giustizia, e che quindi sia più opportuno che si trovi alla testa dell'amministrazione un alto magistrato. Infine i risultati sono tali che non consigliano assolutamente un cambiamento. Per quanto poi riguarda il problema dei funzionari di grado nono che esplicherebbero altre funzioni, io credo che non sia possibile aumentare gli organici in questo modo. È quello che io dicevo all'onorevole Nicotra circa l'aumento a 84 dei posti di direttore di carcere. È una revisione completa degli organici che si potrà fare attraverso una riforma generale, quindi s'innesta nel problema più vasto della riforma dell'amministrazione. In questo momento non posso prendere alcun impegno. Non posso ritenere fondata la proposta di corrispondere tutte le indennità militari ai direttori delle carceri, che sono personale civile. Gli agenti di custodia ed i marescialli sono personale militarizzato. Per queste ragioni non posso accettare che a queste categorie siano corrisposte tutte le indennità militari.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Poiché gli onorevoli Amatucci, Geraci, Perlingeri, Reali, Viola, Bertola, Cuttitta, Ceràbona, Dal Pozzo, Caramia, Paolucci e Notarianni non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione dei rispettivi ordini del giorno.

Onorevole Breganze?

BREGANZE. Non insisto. Vorrei chiedere un chiarimento all'onorevole ministro. L'onorevole Zoli ha dichiarato che non può accettare l'ordine del giorno in quanto in esso si sposta l'attribuzione dei giudizi dalla competenza per materia alla competenza per valore. Questo non mi pare del tutto esatto, perché la mia proposta si limita soltanto al pretore ed al tribunale, escludendo il conciliatore: così come nel rito lavoro. D'altra parte, l'imponenza del

problema è tale che mi sembra che esso dovrebbe essere almeno posto allo studio anche se il ministro non può dare affidamenti che la proposta sarà tradotta in un disegno di legge.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Si può porre allo studio.

PRESIDENTE. Onorevole Laura Diaz?

DIAZ LAURA. Rinunzio alla votazione perché penso che la questione sia di tale importanza che in questa particolare seduta non possa essere trattata, dato che molti colleghi non sono presenti: la serenità del giudizio avrebbe a soffrirne. La questione non sarà lasciata cadere, ma la riprenderemo più seriamente. Vorrei dire all'onorevole ministro che quando abbiamo chiesto il suo parere, non volevamo certamente che egli andasse oltre i suoi poteri ed interferisse presso la magistratura. La sentenza da me citata dice che poiché nell'attuale legislazione non è prevista questa disposizione, si aspetta che il legislatore faccia qualcosa. Quindi anche quei magistrati (che sono di parte avversa) non considerano la questione definita, ma si appellano a noi e principalmente a lei, onorevole ministro, perché si provveda in questo senso. Comunque, come ho già detto, ci riserviamo di ripresentare la questione.

PRESIDENTE. Onorevole Arata?

ARATA. Per la seconda parte del mio ordine del giorno, prendo atto dell'accettazione. Per la prima parte, pur essendo convinto della bontà della mia proposta e pur confermandola idealmente, rinuncio alla votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Maddalena Rossi?

ROSSI MARIA MADDALENA. Rinuncio alla votazione dichiarando però che la questione rimane aperta ed impregiudicata e che dal canto nostro non abbandoniamo la partita.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari?

CAVALLARI. Da quel che ho capito, l'onorevole ministro non ha accettato con entusiasmo l'ordine del giorno.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non lo posso accettare.

CAVALLARI. Se facendolo votare ottenessi la costruzione in Ferrara del palazzo di giustizia, insisterei sulla votazione, ma poiché temo che questo non avvenga, rinuncio alla votazione. Per quanto riguarda il personale, poi, è un fatto positivo che molti magistrati non vogliono venire a Ferrara non perché la nostra città sia meno simpatica di altre, ma perché tramite il Ministero della giustizia non riescono ad avere le case dove alloggiare.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È un fenomeno comune a tutta la valle padana. Non vogliono andare nella valle padana, nemmeno a Milano. Preferiscono Napoli.

CAVALLARI. Spero, onorevole ministro, che gli affidamenti, sia pure vaghi, intorno a dei progetti che avrebbe in mente di realizzare per il finanziamento di opere di ricostruzione o di costruzione del palazzo di giustizia, possano al più presto rispondere alla realtà. È in questo spirito che rinuncio alla votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Martuscelli?

MARTUSCELLI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Martuscelli, insiste per l'ordine del giorno Capalozza, di cui ella è confirmatario?

MARTUSCELLI. Poiché il ministro ha assicurato che prenderà in considerazione il problema, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Caccuri?

CACCURI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa Tibaldi?

CHIESA TIBALDI MARY. Non insisto ma vorrei chiedere se il ministro è disposto ad accettare il mio ordine del giorno a titolo di studio.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho detto che questo problema deve essere affrontato in sede di ordinamento giudiziario generale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. L'unico ordine del giorno su cui si deve votare è quello Martuscelli, non accettato dal Governo:

« La Camera,

ritenuto che la insufficienza di personale sia della magistratura che delle cancellerie, pregiudica gravemente la buona amministrazione della giustizia;

considerato che presso i vari uffici giudiziari esiste un arretrato di vertenze e di pratiche tale da impedire la loro soluzione in un tempo ragionevole e adeguato alle più elementari esigenze;

rilevato che il problema, per riconoscimento pressoché unanime, non è risolto che in parte minima dalle provvidenze legislative adottate,

invita il Governo ad apprestare senza ritardo, ed anche prima della riforma dell'ordinamento giudiziario, un piano generale per aumentare gli organici della magistratura e del personale di cancelleria in relazione alle effettive esigenze di lavoro per una retta, efficiente e dignitosa amministrazione della giustizia ».

Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1952-53, con la variazione apportata dal Senato alla denominazione del capitolo 79, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 2673).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, *Segretario* legge:

*Riassunto per titoli*. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 366.750.000.

Debito vitalizio, lire 6.516.000.000.

Spese per l'amministrazione giudiziaria, lire 14.808.300.000,

Spese di giustizia, lire 1.800.400.000.

Spese per servizi speciali, lire 14.750.000.

Spese per l'amministrazione degli istituti di prevenzione e di pena, lire 19.835.730.000.

Totale della categoria I, parte ordinaria, lire 43.341.930.000.

Titolo II *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali e diverse, lire 10.000.000.

*Riassunto per categorie*. — Categoria I. *Spese effettive* (ordinarie e straordinarie), lire 43.351.930.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1952-53.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario 1952-53, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 2673).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dei riassunti per titoli e per categorie dell'entrata e della spesa degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario 1952-53, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

**GIOLITTI, Segretario, legge:**

*Entrata.* — Riassunto per titoli. — *Gestione degli archivi.* — Titolo I. *Entrate ordinarie.* — Categoria I. Entrate effettive, lire 326.660.000.

Titolo II. *Entrate straordinarie.* — Categoria I. Entrate effettive, lire 2.600.000.

Categoria II. Movimento di capitali, nulla.

Totale delle entrate (ordinarie e straordinarie), lire 329.260.000.

*Gestioni speciali.* — Partite che si compensano nelle spese, lire 287.743.000.

Totale generale dell'entrata, L. 617.003.000

Riassunto per categorie. — *Gestione degli archivi.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Parte ordinaria, lire 326.660.000.

Parte straordinaria, lire 2.600.000.

Categoria II. Movimento di capitali, nulla.

Totale delle categorie I e II lire 329.260.000

*Gestioni speciali.* — Partite che si compensano nelle spese, lire 287.743.000.

Totale generale, lire 617.003.000.

*Spesa.* — Riassunto per titoli. — *Gestione degli archivi.* — Titolo I. *Spese ordinarie.* — Categoria I. Spese effettive, lire 315.860.000.

Titolo II. *Spese straordinarie.* — Categoria I. Spese effettive, lire 13.100.000.

Categoria II. Movimento di capitali, lire 300.000.

Totale del titolo II (spese straordinarie), lire 13.400.000.

Totale delle spese (ordinarie e straordinarie), lire 329.260.000.

*Gestioni speciali.* — Partite che si compensano nelle entrate, lire 287.743.000.

Totale generale della spesa, lire 617.003.000.

Riassunto per categorie. — *Gestione degli archivi.* — Categoria I. *Spese effettive* (ordinarie e straordinarie), lire 328.960.000.

Categoria II. Movimento di capitali, lire 300.000.

Totale delle categorie I e II, lire 329.260.000.

*Gestioni speciali.* — Partite che si compensano nelle entrate, lire 287.743.000.

Totale generale, lire 617.003.000.

*Riepilogo.* — Entrata, lire 617.003.000.

Spesa, lire 617.003.000.

Differenza, nulla.

**PRESIDENTE.** Sono così approvati i riassunti per titoli e per categorie degli stati

di previsione dell'entrata e dalla spesa degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario 1952-53.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo generale del corpo degli agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di pena, per l'esercizio finanziario 1952-53, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

**GIOLITTI, Segretario, legge.** (*V. stampato n. 2673*).

(*Sono approvati tutti i capitali, sui quali non vi sono iscritti a parlare e sono presentati emendamenti*).

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dei riassunti per titoli e per categorie dell'entrata e della spesa del Fondo generale del corpo degli agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di pena, per l'esercizio finanziario 1952-53, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

**GIOLITTI, Segretario, legge.**

*Entrata.* — Riassunto per titoli. — Titolo I. *Entrate ordinarie.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Gestione fondo profitti, lire 151.000.

Gestione fondo individuale, lire 1.025.000.

Totale della categoria I (Entrate ordinarie) lire 1.176.000.

Titolo II. *Entrate straordinarie.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Gestione fondo profitti, lire 10.000.

Gestione fondo individuale, lire 1.000.

Totale della categoria I (Entrate straordinarie), lire 11.000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Estinzione di prestiti da parte degli agenti, per memoria.

Totale del titolo II (Entrate straordinarie), lire 11.000.

Totale generale delle entrate, lire 1.187.000

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Entrate effettive* (parte ordinaria e straordinaria), lire 1.187.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*, nulla.

Totale generale delle entrate, lire 1.187.000.

*Spesa.* — Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spese ordinarie.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Gestione Fondo profitti, lire 151.000.

Gestione Fondo individuale, lire 1.025.000.

Totale della categoria I (Spese ordinarie), lire 1.176.000.

Titolo II. *Spese straordinarie.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Gestione Fondo profitti, lire 10.000.

Gestione Fondo individuale, lire 1.000.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

Totale della categoria I (Spese straordinarie), lire 11.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Concessione di prestiti agli agenti di custodia, *per memoria*.

Totale del titolo II (Spese straordinarie), lire 11.000.

Totale generale delle spese, lire 1.187.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (parte ordinaria e straordinaria), lire 1.187.000.

Categoria II. *Movimento di capitali, per memoria*.

Totale generale delle spese, lire 1.187.000.

*Riepilogo*. — Entrate, lire 1.187.000.

Spese, lire 1.187.000.

Differenza, nulla.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli e per categorie degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo generale del corpo degli agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di pena.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Cassa delle ammende, per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 2673).

(Sono approvati tutti i capitoli sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa della Cassa delle ammende per l'esercizio finanziario 1952-53, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

*Entrata*. — Titolo I. *Entrate ordinarie*. — Categoria I. *Entrate effettive*, lire 16.500.000.

Titolo II. *Entrate straordinarie*. — Categoria I. — *Entrate effettive*, nulla.

Categoria II. — *Movimento di capitali*, nulla.

Partite che si compensano con la spesa, lire 12.000.000.

Totale generale, lire 28.500.000.

*Spesa*. — Titolo I. *Spese ordinarie*. — Categoria I. *Spese effettive*, lire 16.500.000.

Titolo II. *Spese straordinarie*. — Categoria I. *Spese effettive*, nulla.

Categoria II. *Movimento di capitali*, nulla.

Partite che si compensano con l'entrata, lire 12.000.000.

Totale generale delle spese, lire 28.500.000.

*Riepilogo*. — Entrate, lire 28.500.000.

Spese, lire 28.500.000.

Differenza, nulla.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Cassa delle ammende per l'esercizio finanziario 1952-53.

Passiamo agli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

## ART. 1

Il Governo è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (Tabella A).

(È approvato).

## ART. 2

Le entrate e le spese degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (Tabelle B e C).

(È approvato).

## ART. 3.

Le entrate e le spese del Fondo generale del Corpo degli agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di pena per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (Tabelle D e E).

(È approvato).

## ART. 4.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di pena è stabilita, per l'esercizio 1952-53, come alle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

**Annunzio di interrogazioni  
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere i motivi per i quali la così detta « Chiesa di Cristo » abbia potuto aprire al culto una sala a via Achille Papa a Roma prima di adempiere alla formalità di legge, adducendo le ragioni della libertà religiosa, mentre il contegno dei suoi dirigenti appare in contrasto con l'articolo 1 del Concordato, che fa parte integrale della Costituzione e che impone al Governo « di impedire in Roma tutto ciò che possa essere in contrasto » col « carattere sacro » della Città eterna.

(4217)

« GIORDANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali aziende, e per quale superficie, sono state esentate dallo scorporo nella zona della Maremma tosco-laziale, ai sensi dell'articolo 10 della legge stralcio, fino a tutto il 30 settembre 1952.

« E per sapere, inoltre, se sono stati tempestivamente pubblicati i piani suppletivi di esproprio relativamente agli esoneri accordati.

(4218)

« BELLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda ripristinare, nell'ordinanza per il conferimento di incarichi e supplenze nel prossimo anno scolastico, la norma che riserva il 50 per cento delle cattedre ai combattenti, reduci e partigiani.

« Gli interroganti fanno presente che molti ex combattenti hanno potuto conseguire la laurea dopo l'espletamento dei concorsi loro riservati, e che l'esito degli attuali concorsi per le scuole medie è prevedibilmente lontanissimo. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(9401)

« PIASENTI, POLETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere in qual modo s'intende alleviare il grave disagio degli armatori da pesca del Basso Adriatico e segnatamente di Bari, Molfetta e Mola. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9402)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario disporre per un più sollecito ritmo dei lavori di trasformazione della tramvia Bari-Barletta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9403)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le determinazioni in merito al grave ed urgente problema del potenziamento della linea adriatica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9404)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri, della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi della mancata istituzione a Bari, nonostante gli affidamenti, dell'Ispettorato della emigrazione; mentre il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha già approvato, da vari anni, il progetto per la stazione marittima passeggeri nel porto di quella città ed è imminente la realizzazione della casa del pellegrino e dell'emigrante.

« L'auspicato provvedimento è anche giustificato dalla stessa attrezzatura ricettiva della città, più d'ogni altra capace di ospitare con decoro emigranti e passeggeri, legata a sviluppi mercantili, industriali e turistici che annualmente trovano la loro conferma nella manifestazione internazionale della Fiera del Levante. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9405)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per sapere le ragioni per le quali non si sia ancora presa alcuna decisione in merito ai progetti presentati dalla Regione sarda per la valorizzazione turistica di alcune zone della Sardegna e in particolare della provincia di Nuoro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9406)

« MANNIRONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere quali sono state le ragioni che lo hanno indotto, riaprendo le iscrizioni delle matricole della gente di mare, a limitarle all'età di 25 anni, escludendo così numerosi giovani ex marinai, e non marinai, aventi dai 26 ai 32 anni, i quali non poterono richiedere il libretto di navigazione a causa della chiusura delle matricole avvenuta il 18 febbraio 1940. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9407)

« DUCCI ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, in considerazione della gravità eccezionale della grandinata abbattutasi in diversi comuni della provincia di Bari nel luglio 1952 e dei danni arrecati, non ritenga opportuno e necessario:

1°) stanziare un nuovo adeguato contributo in aggiunta a quello già assegnato di 25 milioni, dimostratosi insufficiente data la gravità dei danni causati;

2°) comunicare come i 25 milioni sono stati assegnati ed a chi assegnati, non avendo le autorità fatta nessuna comunicazione né ai colpiti né alle organizzazioni sindacali di categoria e per cui sia i danneggiati che le organizzazioni sono all'oscuro del come sia avvenuta l'assegnazione stessa;

3°) disporre che le assegnazioni avvengano con l'intervento di rappresentanti delle categorie danneggiate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9408)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, dopo la constatazione dei danni veramente eccezionali causati dalla gravissima grandinata caduta nella provincia di Bari nello scorso luglio, oltre all'assegnazione del contributo da parte del Ministero dell'agricoltura di 25 milioni, constatatosi insufficiente e non adeguato a riparare ai danni, non ritenga necessario disporre altre misure, previo accordo con gli altri Ministeri competenti, come:

1°) contributi sulla legge n. 31 del 1° luglio 1946 per poter eseguire dei lavori straordinari indispensabili alla conservazione delle piante colpite;

2°) delle assegnazioni di concime;

3°) una speciale riduzione dei tributi;

4°) un intervento presso la commissione provinciale per l'equo canone, per una congrua riduzione dei fitti nelle zone colpite. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9409)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere se non ritenga dannosa per la nostra economia la importazione di abiti usati americani.

« La situazione è stata denunciata nel congresso provinciale dei venditori ambulanti di Bari, dove è stato affermato che questa importazione non solo danneggia la categoria dei venditori ambulanti, ma le stesse nostre industrie e i nostri commerci.

« Infatti, da molto tempo, i nostri mercati sono invasi da abiti usati, i quali arrivano dall'America. A parte la constatazione di una politica che dimostra fino a quale grado di subordinazione economica siano i rapporti commerciali italiani con l'America, questa importazione non è conciliabile con la crisi dell'industria tessile italiana e con la disoccupazione delle nostre maestranze. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9410)

« DI DONATO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali siano le difficoltà che si frappongono, e nel caso che esistano se non ritenga opportuno rimuoverle, onde il comune di Montedinove (Ascoli Piceno) ottenga da parte della Cassa depositi e prestiti il mutuo di dieci milioni necessari alla costruzione delle case popolari, quando all'interrogante consta che la pratica, perfetta in tutte le sue parti, da tempo giace presso la stessa Cassa depositi e prestiti in attesa di evasione. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(9411)

« NATALI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno che l'Amministrazione per gli aiuti internazionali intervenga anche a favore del comune di Sessano (Campobasso), istituendo anche ivi per l'anno scolastico 1952-53 la refezione scolastica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9412)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà ricostruito il ponticello, distrutto dalla guerra, già posto a servizio della mulattiera, che unisce Sessano (Campobasso) alla frazione Pescocupo, ove abitano oltre duecento persone. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9413)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà aver luogo il ripristino dell'arredamento degli uffici comunali di San Polo Matese (Campobasso), distrutto dalla guerra e per cui fu stanziata nel 1948 la somma di lire 370.000, mai in seguito spesa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9414)

« COLITTO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avranno inizio i lavori di riparazione dell'acquedotto, danneggiato dalla guerra, del comune di Sessano (Campobasso), per il che è stata opportunamente stanziata la somma di lire 1.500.000, evitandosi il più possibile ritardi, che ostacolerebbero poi la esecuzione dell'opera, data la imminenza della stagione invernale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9415)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avranno inizio i lavori di riparazione del cimitero, danneggiato dalla guerra, del comune di Sessano (Campobasso), per il che è stata opportunamente stanziata la somma di lire 1.000.000, evitandosi il più possibile ritardi, che ostacolerebbero poi la esecuzione dell'opera, data la imminenza della stagione invernale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9416)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avranno inizio i lavori di riparazione delle strade interne, danneggiate dalla guerra, della frazione Pisciarello del comune di Sessano (Campobasso), per il che è stata opportunamente stanziata la somma di lire 1.000.000, evitandosi il più possibile ritardi, che ostacolerebbero poi la esecuzione dell'opera, data la imminenza della stagione invernale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9417)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando potrà essere istituito in Sessano (Campobasso) il cantiere di riqualificazione per operai edili, la cui documentazione è stata dal detto comune inviata all'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso il 9 agosto 1952. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9418)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica, relativa al cantiere scuola di lavoro, da istituirsi in Sessano (Campobasso), la cui documentazione venne al Ministero spedita dal Genio civile di Isernia il 2 marzo 1951, che, mentre gioverebbe ai disoccupati locali, consentirebbe la

sistemazione di importanti strade interne. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9419)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere quando potranno essere eseguiti i lavori di sistemazione della strada provinciale « Molisana », che dal bivio di Molise, attraverso Duronia e Bagnoli del Trigno, porta alla Trignina, e se è esatto che si intende provvedere alla sistemazione solo del tratto che dal bivio di Molise porta al bivio di Civitanova del Sannio nei pressi del cimitero di Bagnoli del Trigno, trascurando senza alcuna ragione detto comune ed il collegamento di questo con la Trignina, e determinandosi così nella popolazione del ripetuto comune grande allarme, non riuscendo la stessa a comprendere come si trascuri la sistemazione proprio del tratto che attraversa la cittadina. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9420)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se e quali provvidenze, in occasione della rinnovazione per un decennio del servizio delle esattorie, intenda disporre per evitare sperequazioni spesso stridenti fra gli aggi di comuni anche appartenenti ad una stessa provincia ed aventi le medesime caratteristiche; e ciò soprattutto per evitare che vengano frustrate le agevolazioni fiscali dallo Stato con recente provvedimento concesso ai comuni dei territori montani. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9421)

« MARZAROTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quando il ponte in ferro sul torrente Cismon, distrutto fin dal 1944 da bombardamenti aerei, potrà essere adeguatamente ripristinato in modo da evitare i rallentamenti cui ora sono costretti i numerosi treni che percorrono l'importante linea della Valsugana.

« In particolare, per sapere se sia vero che il ritardo nella esecuzione e, più ancora, il forte aumento nella spesa preventivata sia dovuto ai danni che le piene del torrente replicatamente produssero nelle opere fatte per la deviazione provvisoria delle acque, nella cui ubicazione però non si sarebbe tenuto conto dell'esperienza del passato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9422)

« MARZAROTTO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1952

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non intenda provvedere a far cessare la situazione del tutto anormale di un sottosegretario in carica che nel medesimo tempo ricopre le funzioni di sindaco di un importante comune: situazione che, se pur non vietata da alcuna disposizione espressa di legge, appare incompatibile coi rapporti che sorgono tra Enti locali e Governo, con la dignità dell'uno e dell'altro ufficio e con la stessa possibilità materiale di attendere seriamente all'adempimento di entrambi.

(833) « LUZZATTO, MERLONI, GUADALUPI, BOGONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 21,5.**

*Ordine del giorno per la seduta di martedì  
14 ottobre 1952.*

*Alle ore 16:*

1. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (Approvato dal Senato). (2673).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (Approvato dal Senato). (2649). — *Relatore Ambrosini;*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (Approvato dal Senato). (2706). — *Relatore Scaglia;*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (Approvato dal Senato). (2685). — *Relatore Petrucci.*

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter) — *Relatore Tesauro.*

4. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni; e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore Cifaldi.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.*

6. — *Discussione del disegno e della proposta di legge:*

Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379);

CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348);

— *Relatori: Riccio e Troisi, per la maggioranza; Cavallari e Sansone, Roberti e Basile, di minoranza.*

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori: Leone Giovanni e Carignani.*

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.*

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — *Relatore Repossi.*

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

11. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*

12. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI